



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

269^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 25 giugno 2014

Presidenza del vice presidente Gasparri,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-75

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 77-124

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 125-166

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5
FALANGA (FI-PdL XVII)	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

6

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	6
---------------------------------	---

Discussione e approvazione:

(1518) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

VACCARI (PD), relatore	7, 30, 33 e passim
MANASSERO (PD)	12
MUSSINI (Misto)	14
AMATI (PD)	16
BISINELLA (LN-Aut)	18
URAS (Misto-SEL)	20, 45
MORONESE (M5S)	22
BRUNI (FI-PdL XVII)	24
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	26
GUERRA (PD)	27
AMICI, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	31, 34, 35 e passim
MONTEVECCHI (M5S)	34
PUGLIA (M5S)	34, 40
NUGNES (M5S)	35, 49
ARRIGONI (LN-Aut)	35, 36, 37 e passim
COLLINA (PD)	37

ALBANO (PD)	Pag. 38
D'AMBROSIO LETTIERI (FI-PdL XVII)	39
DI BIAGIO (PI)	40
LANIECE (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	42
GIOVANARDI (NCD)	46
BERNINI (FI-PdL XVII)	52
SUSTA (SCpI)	55
CALEO (PD)	56
CUOMO (PD)	59
GHEDINI Rita (PD)	59

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 36, 37, 38 e passim

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo (art. 102-bis Reg.)

39

Discussione:

(1326) Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo

(211) TONINI. – Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale

(558) ROMANO ed altri. – Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione internazionale allo sviluppo

(1309) DE CRISTOFARO ed altri. – Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale (Relazione orale):

TONINI (PD), relatore	60
MUSSINI (Misto)	65

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE	68, 69
CATTANEO (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	68

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE Pag. 69, 70
ALBERTINI (*NCD*) 69

PER LA CALENDARIZZAZIONE DEL DOCUMENTO XXII, N. 5 E PER LO SVOLGIMENTO DI UN'INTERROGAZIONE

BLUNDO (*M5S*) 70

INTERROGAZIONI**Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE 71, 72, 73
GIROTTA (*M5S*) 71
ICHINO (*SCpI*) 72
CASSON (*PD*) 73

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

FERRARA Elena (*PD*) 74

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 1518**

Ordini del giorno 77
Articolo 1 del disegno di legge di conversione 89

Decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno 97
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 116
Articolo 1-bis 117
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1-bis 117
Articolo 2 120
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 2 123
Articolo 3 124

ALLEGATO B**PARERI**

Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1518 e sui relativi emendamenti . Pag. 125

INTERVENTI

Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bernini sul disegno di legge n. 1518 126
Documentazione allegata all'intervento del senatore Albertini su argomenti non iscritti all'ordine del giorno 129

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 136**SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 145****CONGEDI E MISSIONI 145****DISEGNI DI LEGGE**

Annunzio di presentazione 145
Assegnazione 146

GOVERNO

Trasmissione di documenti 146

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a interrogazioni 146
Interrogazioni, nuovo testo 146
Mozioni 147
Interrogazioni 148
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 152
Interrogazioni da svolgere in Commissione 166

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente GASPARRI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTI CASELLATI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 19 giugno.*

Sul processo verbale

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,36*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che in data 24 giugno 2014 è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dal Ministro dello sviluppo economico:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea» (1541).

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(1518) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali* (Approvato dalla Camera dei deputati) (*Relazione orale*) (**ore 9,37**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1518, già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Vaccari, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, sulla base del mandato ricevuto dalla 13ª Commissione ambiente e territorio, che ringrazio per la collaborazione, sono a proporre all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame che reca, come è stato ricordato, misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto nel maggio 2012 e, più di recente, dalle gravi calamità atmosferiche come la tromba d'aria e l'alluvione. Il lavoro svolto positivamente in Commissione ambiente e poi in Aula alla Camera dei deputati, improntato ad un clima di dialogo costruttivo e cooperativo fra tutti i Gruppi parlamentari, ha consentito, da un lato, di svolgere con celerità l'esame del provvedimento e, dall'altro, di migliorarne il testo proposto dal Governo in più punti e che oggi la 13ª Commissione propone all'Aula immutato.

Si tratta di un decreto che segue al decreto-legge n. 4, con il quale si diede in tempi strettissimi una prima risposta all'emergenza alluvione del 17-19 gennaio (qualche mese fa), e che consente oggi di attuare importanti ed urgenti interventi di messa in sicurezza idraulica nel territorio colpito per assicurare una piena operatività delle infrastrutture idrauliche prima della prossima stagione autunnale, nonché il ripristino di ulteriori opere pubbliche, sociali, sanitarie, religiose, sportive e di interesse storico-artistico danneggiate appunto dall'alluvione del gennaio 2014 e dalle trombe d'aria del 3 maggio 2013 e del 30 aprile 2014.

Questo decreto restituisce, parallelamente alle misure per le popolazioni dell'Emilia-Romagna e Modena in particolare, piena operatività per l'anno in corso al Fondo per le emergenze nazionali, previsto dalla legge n. 225 del 1992, in materia di protezione civile, ponendo le condizioni per dare una pronta risposta alle situazioni di emergenza che hanno interessato negli ultimi periodi tutte le aree del nostro Paese che sono nelle condizioni di presentare da oggi le relazioni sui danni e sulle necessità.

Non voglio qui soffermarmi sulle singole disposizioni contenute nel provvedimento, rimandando alla relazione svolta presso la 13ª Commissione, ma ritengo importante cominciare descrivendo il contesto specifico e puntuale che lo ha generato.

È importante comprenderlo perché l'evento alluvionale del 19 gennaio scorso, a cui è seguita la tromba d'aria del 30 aprile, è arrivato dopo il sisma del maggio 2012 – di cui quest'Aula ha già discusso e di cui parlerò più avanti – e un'altra tromba d'aria il 3 maggio 2013, sempre nella stessa parte del territorio emiliano, costituendo nei fatti un *unicum* a livello nazionale e, pertanto, necessitando di provvedimenti straordinari ed unici per consentire ad imprese e cittadini di ripartire, ancora una volta. Sì, ancora una volta.

Sono terre forti quelle che beneficeranno dei provvedimenti contenuti in questo decreto-legge; terre forti, come recita il titolo di un libro fotografico e di testimonianze sull'alluvione del 19 gennaio scorso, presentato pochi giorni fa, quale strumento per sostenere progetti di ripartenza di ri-

costruzione, che ad ottobre presenteremo assieme ai colleghi della Camera con un originale docufilm.

Sì, perché quel 19 gennaio, a causa della rottura dell'argine destro del fiume Secchia, non lontano dalla città di Modena, le cui cause dirette sono in fase di accertamento, è conseguito un violento e devastante sversamento di 18 milioni di metri cubi d'acqua, che ha investito dapprima le campagne circostanti e poche ore dopo i centri limitrofi a valle del capoluogo, segnatamente Bastiglia e Bomporto, oltre a frazioni della città di Modena, per un fronte complessivo di oltre 20 chilometri.

Come detto, l'area interessata dal grave disastro alluvionale è coincidente con parte del cratere sismico del 2012, già duramente colpita e provata da quegli eventi. Una condizione di quegli stessi soggetti che, mentre stavano rialzandosi dopo il colpo subito dal sisma del 2012, sono stati messi di nuovo in ginocchio da un evento improvviso con conseguenze dimensionalmente molto significative: centinaia di persone evacuate, 1.500 assistite nei centri di prima accoglienza allestiti a Bastiglia e Bomporto, 800 nei centri degli otto Comuni limitrofi, mentre migliaia di cittadini hanno proceduto ad autonoma sistemazione. 1.000 volontari impegnati nelle operazioni di soccorso e di assistenza alla popolazione; 176 vigili del fuoco con 95 mezzi hanno eseguito 764 interventi di soccorso e 907 salvataggi di persone; 200 militari dell'Accademia militare attivati dalla prefettura di Modena; decine di amministratori comunali, provinciali e regionali coinvolti dal primo minuto e ancora coinvolti nel dare le risposte adeguate a cittadini e imprese. 10.000 ettari di terreni sommersi (di cui 2.500 costituiti da terreni agricoli di pregio), 1.800 imprese lesionate; 2.465 segnalazioni di danni ai privati, oltre 300 aziende agricole in un territorio denso di produzioni di maggiore pregio dell'agricoltura locale e regionale. Delle imprese lesionate, 100 erano già delocalizzate dall'area più colpita del cratere sismico, con circa 5.000 dipendenti coinvolti.

Dopo l'immediata dichiarazione di stato di emergenza, la Regione ha presentato una relazione puntuale; il Governo Letta ha riconosciuto la specificità della situazione rispetto ad altri eventi alluvionali, sostenendola poi con un primo stanziamento di risorse.

A questa azione è seguita la stima dei danni, che ha visto coinvolti i Comuni, i cittadini e le imprese fino al 28 febbraio scorso: circa 200 milioni di danni ad abitazioni e imprese e 131 milioni di risorse necessarie per intervenire alla riparazione delle infrastrutture pubbliche e migliorare la sicurezza del nodo idraulico di Modena.

A fronte di questi numeri, il provvedimento che stiamo discutendo è in grado di mettere a disposizione alcune importanti risposte che seguono, come detto, quelle già contenute nel decreto-legge n. 4.

Si tratta infatti di un testo che, con le modifiche significative introdotte alla Camera, ha toccato e dato risposta a questioni importanti, tra le quali indico quella diretta alla messa a punto dell'ambito di applicazione del decreto, alla migliore definizione e delimitazione dei poteri del Commissario delegato e delle risorse messe a sua disposizione, compreso anche l'obbligo di relazione annuale al Parlamento sulle attività

svolte e sulle risorse impiegate. Il riferimento è, in particolare, a quelle relative all'introduzione di benefici a favore dei cittadini e delle imprese danneggiate dagli eventi calamitosi e a quelle relative alla sospensione dei pagamenti dei finanziamenti agevolati. Azioni e misure concrete in grado di dare risposte, non solo ai cittadini e alle imprese dei Comuni alluvionati, ma anche di migliorare ulteriormente le misure per rispondere alle esigenze dei territori colpiti dal sisma del 2012.

In particolare, voglio citare per tutti il contenuto del comma 9-ter dell'articolo 1, anch'esso inserito, appunto, nel corso dell'esame alla Camera, che consente una volta per tutte ai soggetti che hanno contratto i finanziamenti agevolati per provvedere al pagamento dei tributi, dei contributi e dei premi sospesi dovuti dal 1° dicembre 2012 al 15 novembre 2013, la possibilità di richiedere la sospensione del pagamento dovuto per la restituzione del debito per quota capitale per un periodo non superiore a dodici mesi. Si tratta anche in questo caso di un miglioramento molto significativo rispetto al testo originario del decreto-legge, che non raccoglie quanto già contenuto in altri provvedimenti e ordini del giorno proposti assieme ad altri colleghi sia qui che alla Camera dei deputati, per quanto riguarda la durata della sospensione, ma che dà comunque un giusto riconoscimento alle famiglie, alle imprese, ai commercianti, ai professionisti colpiti dal terremoto che – lo voglio ricordare – di fatto non hanno mai smesso di pagare i tributi nei confronti dello Stato.

È proprio la necessità di dare corso immediato a questa misura, in scadenza il prossimo 30 giugno, che ha reso necessario un percorso breve e senza modifiche qui in Senato; percorso che tuttavia, attraverso gli ordini del giorno approvati in Commissione, ha saputo porre al centro del dibattito e anche del confronto con il Governo temi che alla Camera non hanno trovato la giusta attenzione e disponibilità ad essere assunti e che proveremo ad inserire in prossimi provvedimenti di legge, anche perché, a due anni di distanza dal terremoto, possiamo dire, anche in base a dati riportati *on line* grazie a un percorso di trasparenza scelto fin dall'inizio dalla Regione Emilia-Romagna, che ben sette famiglie su dieci sono tornate a casa, i lavoratori ancora in cassa integrazione sono 215 rispetto ai 40.000 iniziali, 595.000 tonnellate di macerie sono state rimosse, c'è stata l'apertura di 1.764 cantieri, di cui 1.562 già chiusi. Complessivamente, oltre 4 miliardi di euro sono stati impegnati per la ricostruzione dei territori e per la ripresa e il rilancio dell'economia, sui 6 inizialmente previsti e stanziati con il decreto-legge n. 74 del 2012.

È chiaro come la ricostruzione sia oggi nel pieno della fase operativa e come rimangano ancora da risolvere in parte diversi problemi, ai quali solo parzialmente con questo decreto-legge noi cerchiamo di dare risposta. Penso alla necessità di far ripartire i centri storici con misure specifiche e puntuali verso le microimprese, commerciali e non, attraverso l'istituzione delle zone franche urbane localizzate nelle ex zone rosse individuate durante la fase di emergenza in alcuni dei Comuni terremotati; penso alle dotazioni di personale e alle normative per gli enti locali impegnati nella zona del cratere per consentir loro di proseguire, anche per più tempo, il

lavoro avviato senza essere parificati alle disposizioni relative ai Comuni che queste disgrazie non hanno subito.

Su queste questioni avremo modo di tornare durante l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno, ma in conclusione vorrei esaminare alcune questioni che del decreto-legge in esame rappresentano il tratto distintivo e la specificità, a partire dall'ambito di applicazione: i territori. In tal senso, il comma 1 dell'articolo 1 definisce l'ambito territoriale di applicazione del complesso delle misure dirette a garantire la continuità dell'attività di ricostruzione e a coordinarla con gli interventi necessari per la ricostruzione stessa, l'assistenza alla popolazione e, appunto, la ripresa economica dei territori. La norma stabilisce, infatti, che queste misure si applicano anche ai Comuni emiliani che sono stati interessati dagli ultimi eventi alluvionali del 17-19 gennaio 2014 e non solo, perché purtroppo, mentre si stava chiudendo il decreto che riguardava la tromba d'aria del 2013, è appunto capitata la tromba d'aria del 2014. I benefici previsti da questi provvedimenti sono stati quindi estesi anche ai Comuni della provincia di Modena, comprese alcune frazioni della città stessa di Modena che non erano state ricomprese.

Un dato importante e che sta già rappresentando la differenza rispetto alla precedente esperienza del *post sisma* riguarda i poteri del Commissario delegato, che, grazie al comma 3 dello stesso articolo, potrà avvalersi, per l'attività di ricostruzione, oltre che dell'amministrazione della Regione Emilia-Romagna, anche delle amministrazioni locali e del personale assunto attraverso i contratti di lavoro flessibile a seguito dell'emergenza *post terremoto* del 2012, fermo restando – questo è importante – che l'utilizzo di lavoratori o delle convenzioni in essere con alcuni organismi deve avvenire ovviamente nei limiti delle risorse già disponibili a tal fine, quindi senza alcun onere finanziario aggiuntivo ed eventualmente, appunto, solo prorogando i rapporti contrattuali in essere. Anche in questo caso la modifica apportata alla Camera è importante e positiva, giacché consente al Commissario di continuare ad avvalersi di tutte quelle strutture e persone per dare risposte adeguate e tempestive: si tratta di circa 2.400 professionisti che operano nella costruzione e di 1.600 imprese esecutrici di lavori, cercando anche di far fronte a tutte le pratiche edilizie negli uffici comunali e all'aumento del livello di complessità e di responsabilità connesso al loro espletamento.

Su questa questione segnalò al Governo e all'Aula una contraddizione che andrebbe presto superata, in conseguenza di quanto previsto dall'articolo 9 del decreto-legge n. 66, di recente approvazione, per ciò che riguarda l'obbligo per i Comuni non capoluogo di Provincia di ricorrere ad un'unica stazione appaltante. Questo obbligo, a cui i Comuni dovrebbero adempiere già dal 1° luglio, impedirebbe di fatto ai Comuni colpiti dal sisma e dall'alluvione di proseguire nel lavoro di ricostruzione già implementato con strutture tecniche autonome, pensate per far fronte all'enorme mole di lavoro ovviamente superiore all'ordinario.

Infine, per quanto riguarda le disposizioni contenute nel comma 5 dell'articolo 1 di questo decreto-legge, ricordo che esse consentono al Pre-

sidente della Regione, nella sua veste di Commissario delegato, di destinare complessivamente 210 milioni di euro per gli anni 2014 e 2015. Questo ammontare ha tre finalità principali: la prima è quella del ristoro dei danni subiti dai soggetti privati a causa, appunto, degli eventi alluvionali e delle successive trombe d'aria; la seconda è quella della realizzazione dei più urgenti interventi connessi al programma di messa in sicurezza idraulica dei territori connessi ai fiumi che hanno generato l'alluvione; la terza, infine, è quella legata alla realizzazione degli interventi indispensabili per la ripresa delle attività economiche e delle normali condizioni di vita e di lavoro, ivi compresi i contributi per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari la cui abitazione principale è stata dichiarata inagibile, nonché i contributi per il ripristino di opere pubbliche importanti.

Non si tratta di risorse aggiuntive – lo voglio ribadire – da parte dello Stato, ma a valere esclusivamente sulle risorse della contabilità speciale istituita per la ricostruzione del sisma 2012 con il decreto-legge n. 74 di quell'anno ed intestata al Presidente della Regione Emilia-Romagna. Quindi stiamo parlando di poste finanziarie che sono nel *budget* della contabilità speciale della Regione Emilia-Romagna.

Ci sono poi i benefici per le imprese agricole che ricadono nei territori dei Comuni interessati da questi eventi, che vanno al di là del riconoscimento dei danni materiali, ma che attengono ai danni definitivi alla produzione totale, perché intere colture sono state completamente devastate.

Il comma 6 attribuisce invece al Commissario delegato il compito di individuare i progetti cantierabili e le risorse necessarie per il loro finanziamento per la manutenzione straordinaria e la prevenzione del dissesto idrogeologico, con particolare attenzione al fatto che gli interventi prioritari siano quelli di messa in sicurezza idraulica e che devono essere ovviamente in linea con gli obiettivi delle direttive europee e con la direttiva alluvioni.

Quanto al comma 7 dell'articolo 1, segnalo rapidamente che esso demanda ad appositi provvedimenti del Commissario delegato: la determinazione, sulla base dei danni effettivamente verificatisi, di priorità, modalità e percentuali entro le quali possono essere concessi contributi necessari per la ripresa delle attività economiche e delle normali condizioni di vita.

Un altro contenuto da ritenersi molto importante è quello che riguarda l'esclusione dal reddito imponibile dei contributi, degli indennizzi e dei risarcimenti, cosa che, anche questa, non era chiara, e che un ordine del giorno accolto come raccomandazione dal Governo in 13^a Commissione ripropone anche per lo scomputo del Patto di stabilità per gli enti locali.

In merito al Fondo per le emergenze nazionali, si tratta di un altro capitolo fondamentale di tutto il decreto, diretto ad assicurare l'operatività del Fondo per tutte le emergenze nazionali. Grazie all'impegno del Governo e dei colleghi alla Camera è stato previsto il completo finanziamento di tutte le emergenze che si sono verificate nel 2014, che riguardano diverse Regioni del nostro Paese, dando in tal modo risposta alle esigenze indifferibili di tantissime comunità. In particolare, è stato previsto

che nel Fondo per le emergenze nazionali confluiscono anche le risorse inutilizzate provenienti dal Fondo per la ricostruzione e la messa in sicurezza nei territori colpiti da eventi emergenziali pregressi istituito dall'articolo 1, comma 346, della legge di stabilità per il 2014.

È stato inoltre inserito il comma 1-*ter*, che destina al Fondo per le emergenze nazionali complessivamente 100 milioni di euro. Inoltre è stato inserito il comma 1-*quinqies*, che consente l'utilizzo delle somme iscritte nei bilanci delle Regioni provenienti dall'accertamento delle economie derivanti dalla completa attuazione dei piani di interventi urgenti connessi con eventi calamitosi verificatisi fino all'anno 2002. Quindi, di fatto, quei soldi che non sono stati spesi per vari motivi per tutte queste calamità potranno essere reimpiegati su eventi straordinari.

Infine, per quanto concerne il sistema di allertamento nazionale, il decreto-legge contiene un'ulteriore disposizione, a mio avviso molto significativa, diretta ad aumentare il livello complessivo di efficienza e di operatività del sistema nazionale di Protezione civile. La norma in questione assicura infatti la destinazione di adeguate risorse – 6 milioni di euro annui – alle attività relative alla gestione, alla manutenzione e allo sviluppo delle reti di osservazione idrometeorologica al suolo e della rete dei *radar* utilizzati dai centri funzionali regionali operanti nel sistema nazionale di allertamento, che è – lo voglio ribadire – parte integrante, se non fondamentale, del sistema nazionale di Protezione civile. Questa è un'altra prova dell'importanza che questo provvedimento riveste non solo per le popolazioni dell'Emilia-Romagna e di Modena, ma per tutto il Paese. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Manassero. Ne ha facoltà.

MANASSERO (PD). Signor Presidente, senatrici, senatori, Sottosegretario, affrontiamo questa mattina, in seconda lettura, il provvedimento che ha per oggetto ulteriori misure a favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto del maggio 2012 e dalle successive calamità naturali (la tromba d'aria del maggio 2013 e l'alluvione del gennaio 2014). Il relatore, che ringrazio per il lavoro svolto, ha adesso elencato la misura di una grave calamità. Il provvedimento contiene anche norme utili a garantire l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali per il 2014.

Con questo provvedimento mettiamo in campo finanziamenti importanti dedicati a tre oggetti principali: il primo è il risarcimento dei danni subiti dai soggetti privati a causa degli eventi alluvionali del gennaio 2014 e delle trombe d'aria; importantissima è poi la realizzazione dei più urgenti interventi previsti dal programma di messa in sicurezza idraulica dei territori connessi ai fiumi che hanno generato queste alluvioni; infine, la realizzazione degli interventi indispensabili per la ripresa delle attività economiche e delle normali condizioni di vita e di lavoro: sono compresi, infatti, i contributi alle famiglie per gli interventi sulle abitazioni principali, se dichiarate inagibili, e i contributi per il ripristino di opere pubbli-

che importanti, oltre a norme utili di fiscalità e sui bilanci degli enti locali indispensabili alle popolazioni di quei territori.

Abbiamo poi una migliore definizione dei poteri del Commissario, il presidente della Regione Emilia-Romagna Errani, che ha certificato un costo della ricostruzione pari al costo preventivato. Cominciamo, quindi, anche ad identificare un metodo, utile a fare scuola di buona ricostruzione emergenziale nei casi di calamità naturale. Il relatore parlava di «terre forti» capaci di reagire e ricostruire bene che sono un esempio.

Abbiamo poi il Fondo per le emergenze nazionali, un capitolo importantissimo. Si assicura qui l'operatività di questo Fondo, che oggi è in grado di finanziare tutte le emergenze che si sono verificate nel 2014 e che riguardano diverse Regioni del nostro Paese, dando in tal modo una risposta alle più che legittime richieste di tantissime comunità. Restano però fuori ancora alcuni territori. Ne voglio ricordare uno tra tutti: la Sardegna. A tal proposito, mi unisco alla richiesta di quelle comunità, espresse bene dalle sollecitazioni dei colleghi sardi: penso che questo vuoto vada quanto prima colmato.

Per ultimo, sul fronte della prevenzione, voglio ricordare l'intervento sul sistema di allertamento nazionale, che vuole aumentare il livello di efficienza e di operatività del sistema nazionale di protezione civile. Si destinano infatti 6 milioni di euro annui alla gestione, alla manutenzione e allo sviluppo delle reti di osservazione idrometeorologica al suolo e della rete di *radar* utilizzate sul territorio dal sistema nazionale di allertamento, che è parte importante del sistema nazionale di protezione civile.

È aumentata nel tempo la consapevolezza che a questo nostro territorio e al nostro Paese noi abbiamo o fatto troppo (quando abbiamo esagerato nel costruire, cementificare, usare ed abusare del suolo) o troppo poco (quando invece abbiamo abbandonato l'agricoltura, la cura del bosco, la montagna, la pulizia dei corsi d'acqua e la necessaria manutenzione del territorio). Oggi ci impegniamo a riprendere un modo di agire che deve diventare sistema: investimenti per la ricostruzione, buone politiche di investimento e, soprattutto, tanta prevenzione per la difesa del territorio dal dissesto idrogeologico. A questi pilastri ne voglio aggiungere due che tutti i territori interessati da calamità riconoscono quali ulteriori grandi valori: quelli della solidarietà e del volontariato. Sono valori da sottolineare e premiare che non possono però restare soli nel farsi carico delle situazioni di emergenza: è successo in alcuni casi e non deve più capitare.

Ho fatto questo riferimento al valore della solidarietà perché volevo ricordare un momento particolare che ha legato la mia terra, il basso Piemonte e la provincia di Cuneo, alle aree emiliane interessate dal terremoto e dalle successive calamità. Dato che ieri il tifo calcistico è entrato in qualche modo in quest'Aula, oggi mi concedo un passaggio sportivo e una piccola distrazione non lontana dal tema: in questi giorni, Cuneo chiude un'esperienza sportiva importante del campionato di serie A del *volley* maschile, perché la squadra BRE Banca Lannutti Cuneo non giocherà più nel campionato italiano di pallavolo maschile, non per mancanza di passione popolare, ma per non aver trovato una nuova passione d'intere-

resse capitale. Eppure si tratta di una squadra accompagnata da sempre da una tifoseria organizzata, impegnata a coniugare passione e *fair play*, che, nonostante un duello storico, crudo e senza sconti, con la tifoseria del *volley* modenese, all'indomani del sisma del 2012 ha saputo organizzare iniziative di solidarietà diffusa nel nostro territorio, a sostegno del lavoro delle aziende di produzione del parmigiano danneggiate dalla calamità. È un tifo che ci piace, questo, generoso e capace di sostenere la propria squadra e, nel bisogno, d'interpretare bene, anzi, benissimo la solidarietà. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signor Presidente, inizierò con un'osservazione positiva sulla globalità del decreto in esame, che, conformemente a quanto previsto dalla Costituzione, ha quel carattere di omogeneità che tante volte abbiamo richiesto, dato che vi troviamo esattamente tutto quello che serve per l'obiettivo per il quale è stato dichiarato e pubblicato. Ciò vale anche per il carattere di urgenza, anche se il terremoto è del 2012 e certamente qualcosa è stato fatto, ma con questo provvedimento si fa fronte a una serie di necessità dei territori coinvolti. Questo ci permette anche di aggiungere l'urgenza delle ultime calamità naturali (mi riferisco alla tromba d'aria del maggio del 2013 e a quella successiva dell'aprile del 2014, nonché all'alluvione di gennaio 2014).

Tale dialogo costruttivo, ricordato dal relatore, credo sia la prova, la dimostrazione che, là dove la nostra Costituzione viene rispettata, anche tutto il procedimento legislativo assume una propria organicità ed una propria armonia. Il provvedimento è urgente ed omogeneo, viene regolarmente discusso e su di esso si trova un accordo, che naturalmente porta con sé una serie di aspetti positivi, che citerò e che sono già stati citati dal relatore, ma anche deroghe e deleghe, che francamente ci ispirano sempre un po' di timore e di spavento, anche se ciò qui è temperato dall'esplicito obbligo di tracciabilità per i conti correnti dedicati. È chiaro che qui spetterà a tutte le comunità il compito di essere attive, vigilare e far sentire la loro presenza.

Non starò qui a scendere nel dettaglio, per ricordare quante volte assistiamo a situazioni in cui ci si trova di fronte ad impressionanti impalcature di cattivo uso del denaro pubblico, nel migliore dei casi, o addirittura di appropriazione, nel peggiore. A tal proposito, com'è stato ricordato, è apprezzabile l'uso della Rete per dare conto pubblicamente dei conti del terremoto. Il sito «www.openricostruzione.it» dev'essere indubbiamente implementato ed aggiornato, ed auspico possa contenere, oltre alla descrizione dei progetti ed alla quantificazione delle donazioni in termini generali, anche tutta la documentazione necessaria alla verifica dell'andamento della ricostruzione. Si tratta di un sito collegato ad altri, come «www.donazionisisma.it», della Regione, che è ancora prevalentemente informativo su dati generali, che a loro volta mi auguro si tradur-

ranno in informazioni più precise. Questo avviene anche con una serie di *link*, come per il concerto «www.italialovesemilia.it».

Per la verità, nell'incrocio effettuato a seguito della mia ricerca, ho osservato alcune disparità di dati tra i vari documenti: sicuramente ci sarà una spiegazione, ma mi riservo di studiare e di approfondire meglio la cosa. Bene nel decreto anche le misure relative alla sospensione dei pagamenti relativi ai mutui per gli edifici distrutti e inagibili, anche se in parte tardiva perché nel frattempo le rate precedenti sono state richieste e regolarmente versate. Bene anche l'esclusione dal Patto di stabilità di spese per la ricostruzione; mi viene da dire: ci mancherebbe che non fosse così! Se ha senso essere virtuosi nelle spese, lo ha proprio in una prospettiva previsionale. Il modello deve essere questo. Se risparmio, lo faccio anche per mettermi al riparo di fronte all'imprevisto. Questo è il sentire di questo popolo forte, produttivo e saggio che popola la mia regione. Come ha detto il relatore, non stiamo parlando di risorse aggiuntive e parliamo di un territorio che non ha mai fatto mancare il suo contributo all'economia nazionale e che merita di essere aiutato e sostenuto subito.

Rispetto ai miglioramenti operati alla Camera dei deputati, manca l'istituzione della zona franca, che viene proposta, come diceva il relatore, in forma di ordine del giorno. Tale ordine del giorno è largamente condiviso, ed anche questo è un segno del fatto che per arrivare ad una normativa completa il nostro Paese ha forse bisogno di passaggi successivi.

L'attenzione e la disponibilità, che evidentemente non è stato possibile dare alla Camera, possono essere contemplate ora, in questa seconda lettura. Speriamo che esse si traducano in un impegno non formale, ma serio, fattivo, costruttivo e immediato.

Mi restano ancora due osservazioni. La prima concerne la cura e la tutela del patrimonio storico secondo il principio di «dove era e come era». Chiedo a tutti coloro che prenderanno queste decisioni di ascoltare i cittadini e gli storici dell'arte. Sono stata recentemente in visita a Mirandola, il cui patrimonio storico è ancora devastato. Mirandola è una città in cui, parecchi anni fa, ero andata a visitare la biblioteca e l'archivio; un patrimonio che è segno di una memoria e di una cultura radicate e forti che contribuiscono non in modo accessorio, ma in modo strutturale e fondante alla creazione di quella cultura che vediamo in Emilia e che tutta l'Italia ama. Sì, la ama ed è disponibile. Questa cultura ha però delle ragioni precise e, allora, il patrimonio culturale non può essere l'ultimo dei pensieri. È il simbolo della storia di una regione e deve essere ricostruito così come era, deve consentire alle popolazioni di mantenere forti le propri radici.

La seconda osservazione concerne la cura e la tutela del territorio. La collega Manassero ha ricordato il dissesto idrogeologico. È ora chiaro, chiarissimo: abbiamo sentito dire e abbiamo ripetuto che per il dissesto idrogeologico, l'urgenza è in realtà da troppo tempo diventata ordinaria amministrazione, mentre la macchina burocratica non sa trovare le strade per essere, nello stesso tempo, rapida, efficiente, ma anche corretta e nella legalità.

Faccio solo un piccolo esempio. Il denaro raccolto con gli eventi speciali, in realtà è disponibile subito. Il denaro che viene ricevuto e incassato quando vengono staccati dei biglietti è denaro vero. Nel dicembre del 2012 al Madison Square Garden, un concerto di grandissimi artisti, del livello di Bruce Springsteen, rendeva disponibili e spendibili subito delle risorse per far fronte ai danni dell'uragano Sandy. Avrà forse portato fortuna anche il nome del fondo di raccolta, «Robin Hood».

La cura dell'ambiente è cura della legalità, è cura della propria storia ed è anche il migliore investimento per il futuro. Un ambiente nel quale ci si preoccupa dello stato di salute dei nostri terreni, dell'agricoltura, dei boschi; un ambiente in cui non si opera in modo anche solo azzardato con trivellazioni e altri strumenti, che possono forse dare l'impressione di ottenere dei vantaggi immediati, ma potrebbero compromettere dalle falde acquifere alla stabilità del terreno stesso.

Certo, ci si dice che non sono provati i collegamenti tra le operazioni di *fracking* e l'attività sismica. Non sono provati, ma non è provato neanche il contrario. Domando allora chi di noi si sottoporrebbe al rischio di una situazione di fragilità della propria impresa, della propria famiglia e della propria vita.

Ieri il Presidente del Consiglio ha detto che l'energia non è solo una questione di prodotti, di idrocarburi; ha detto che l'energia è anche una questione di cultura e di ricerca. Bene. Spero veramente che questo si traduca in una diversa prospettiva: una prospettiva in cui la ricerca dell'energia non viene più fatta a spese dell'ambiente, ma con l'ascolto dei cittadini e la garanzia che l'ambiente non viene depredato, ma diventa un alleato.

Come ultima osservazione, voglio ricordare quanto segue. I cittadini delle nostre zone si sono opposti a delle trivellazioni, e la Regione Emilia-Romagna ha dovuto accettare la sospensione delle concessioni alla Hunt Oil, ascoltati i cittadini (perché i cittadini sono i primi che hanno a cuore la difesa del luogo in cui vivono).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI (PD). Gentile Presidente, cari colleghi, intervengo su questo atto con particolare forza per sottolineare un punto grandemente qualificante e molto atteso: la piena operatività, per l'anno in corso, del Fondo per le emergenze nazionali, previsto dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225, in materia di Protezione civile.

Il rifinanziamento del Fondo per le emergenze nazionali con 100 milioni di euro per l'anno in corso rappresenta un'essenziale copertura alle ultime emergenze che la Protezione civile ha già riconosciuto. Quando si devono affrontare emergenze dobbiamo però tutti ricordare che gli interventi dovrebbero poter essere immediati, per altro nello spirito originario della legge n. 225. Per questo motivo, ho considerato fin qui assai discutibile l'azzeramento del Fondo stesso operato da tempo, che non ha consentito, a tutt'oggi, di rispondere positivamente alle richieste pressanti

ed oggettive di tante Regioni. Sette sono oggi le Regioni in attesa della dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri: Lazio, Puglia, Calabria, Umbria, Piemonte, Emilia-Romagna e Marche.

Penso ai tanti cittadini che, da gennaio a maggio di quest'anno, hanno visto colpiti in modo spesso irreversibile i loro beni, le loro case, il loro lavoro e la loro vita. Penso alle vittime, prima di tutto, ed anche al lavoro minuto: al forno che non riesce a riaprire, alla lavanderia le cui macchine non sono in grado di ripartire, all'albergo colpito all'apertura della stagione, alla casa di cura che vede distrutte in un attimo tutte le macchine diagnostiche per accertamenti radiologici, dalla TAC, alla risonanza magnetica. Penso alla città di Senigallia e all'alluvione del 3 maggio scorso, per rappresentare emblematicamente, insieme, i disagi e la disperazione prodotta in tutte le località. Penso anche al lavoro importante di coordinamento e di ripristino rapidissimo operato dai sindaci, dalle Province e dai Dipartimenti di protezione civile delle Regioni. Penso anche ai tanti volontari che sono riusciti a dimostrare che la solidarietà e la condivisione non sono solo parole.

Per questo, mi sono fatta promotrice di due lettere al presidente Renzi, che sono state sottoscritte dai colleghi di tutti i Gruppi di tutte le realtà coinvolte. Sapevamo, però, che la condizione essenziale perché il Consiglio dei ministri potesse concedere la dichiarazione di emergenza per i nostri territori era che ci fosse una copertura finanziaria e che il Fondo fosse rifinanziato. Per questo riconosco l'impegno serissimo del presidente Renzi, del Governo e del Parlamento tutto, per arrivare, finalmente, a questo rifinanziamento, che ora consentirà – spero al prossimo Consiglio dei ministri, spero venerdì – di concedere lo stato di emergenza alle nostre Regioni, che potranno così vedere finalmente finanziate quelle delibere, ancora non adottate, per le quali è stata completata l'istruttoria.

Restano alcune considerazioni non secondarie: prima di tutto l'auspicio che nonostante la crisi economica (qualunque crisi economica) nessuno pensi più di azzerare il Fondo per le emergenze in un'Italia così fragile per quanto attiene al tessuto idrogeologico e non solo.

Certo, servirebbe davvero una legge quadro di riordino della Protezione civile con la quale far condividere le grandi responsabilità ai diversi livelli di governo del territorio, mettendo al centro il cittadino. Anche per questo io e la senatrice Valentini abbiamo presentato il disegno di legge n. 1001 (Disposizioni per favorire l'integrazione efficace del sistema di protezione civile tra Stato, Regione ed enti locali e l'istituzione di una Carta dei diritti per il cittadino colpito da calamità). Speriamo che tale disegno di legge possa rappresentare, insieme con il lavoro di altri colleghi, un ulteriore contributo alle riflessioni comuni sulla gestione delle emergenze e sulla prevenzione.

Sono convinta, infatti, che il ruolo del Parlamento e del Senato potrà così restare centrale, consentendo, ancora una volta, quel rapporto tra cittadini, territorio e istituzioni che molti di noi, io in particolare, consideriamo essenziale per la democrazia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bisinella. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in ordine al decreto-legge al nostro esame, che affronta la situazione emergenziale che si è verificata in Emilia-Romagna, il Gruppo della Lega Nord e Autonomie è sicuramente favorevole.

Tale decreto-legge appronta finalmente delle misure per aiutare i territori colpiti, in maniera molto grave e dura, dal terremoto del 2012, nei quali si sono verificati altri disastri ambientali, dalle alluvioni alla tromba d'aria dello scorso anno. Si tratta quindi di un decreto che provvede ad autorizzare il Presidente della Regione Emilia-Romagna, in qualità di Commissario delegato, a predisporre gli interventi necessari a dare ristoro alle popolazioni colpite, alle imprese e in generale al settore economico produttivo e agroalimentare che si trova in sofferenza per i danni gravi subiti dalle strutture, dagli edifici e dalle strumentazioni. Quindi esso si rivolge anche agli enti locali e ai Comuni coinvolti da tali eventi affinché possano provvedere al ripristino degli edifici nei vari territori. Quindi certamente questo è un provvedimento d'urgenza che noi vediamo con favore.

Non possiamo però non sottolineare anche il fatto che per l'ennesima volta il Governo si trova a dover emanare – anche con un certo colpevole ritardo, lo dico al Sottosegretario presente – un provvedimento d'urgenza quando invece, se si fossero approntate nei tempi dovuti, nei tempi congrui, le misure doverose, opportune, ordinarie che sono a disposizione si sarebbe già da prima dato un aiuto reale ai territori colpiti e alle popolazioni coinvolte e sarebbe già stata favorita la ripresa economica. Invece, come sempre, si arriva per tamponare una situazione di emergenza, con strumenti che comunque si presentano anche in ritardo.

Tra l'altro, abbiamo anche sottolineato in Commissione, dove era presente proprio il Sottosegretario che oggi è in Aula ad ascoltare la discussione che dall'alveo dei destinatari di questo decreto rimangono esclusi altri territori che sono stati comunque colpiti duramente dal sisma del 2012, che certamente ha interessato per lo più la regione Emilia-Romagna, ma che comunque si è esteso fino a toccare il Veneto con la provincia di Rovigo e la Lombardia con la provincia di Mantova. Tali territori, però, sono rimasti esclusi dall'alveo dei destinatari cui sono state indirizzate le risorse stanziare per aiutare le famiglie e le imprese.

Oltre a questo, purtroppo, si verificano ripetutamente situazioni di emergenza ambientale che spesso diventano calamità, disastri che si rincorrono, alle quali si aggiungono anche gli eventi alluvionali che comunque avevano colpito il territorio del Veneto in molte altre province, nel Padovano, nel Vicentino, nel Trevigiano e anche i territori della Regione Lombardia. Si è sottolineato in Commissione come per queste popolazioni colpite non siano ancora state destinate sufficienti risorse per la ripresa e non si sia provveduto con altrettanta tempestività. Ciò denota una situazione veramente imbarazzante di disparità di trattamento tra territori,

che non dovrebbe verificarsi nel nostro Paese. Viene anche da pensare quasi a una sottesa ragione politica, perché la guida della Regione Lombardia è affidata a un governatore che probabilmente appartiene a un certo colore politico, ma non vorrei fare dietrologie, in questo momento, di fronte a situazioni di questo tipo. È però di tutta evidenza che alle Regioni Veneto e Lombardia risposte in tempi altrettanto veloci non sono state date.

Sottolineo che, oltre a ciò, occorre anche mettere mano finalmente a un'altra questione. Noi continuiamo purtroppo a dover affrontare situazioni di questo tipo, che sono davvero allarmanti ed inquietanti. Noi pensiamo non soltanto ai danni economici per il settore produttivo e per le imprese, e non pensiamo soltanto ai danni strumentali, quindi ai comuni coinvolti e ai territori che si trovano davvero in condizioni di grande disagio per questi disastri, ma pensiamo anche che spesso si perdono vite umane.

Non è possibile che, ancora oggi, ci troviamo di fronte un Governo che interviene sempre e soltanto per tamponare, senza avere la capacità di programmare interventi strutturali e ponderati, senza mettere in campo delle strategie politiche di più lungo respiro che vadano finalmente a risolvere il problema, ad esempio, dell'assetto idrogeologico, annosa questione che nel nostro Paese non viene affrontata. In Commissione, anche i colleghi di riferimento del territorio della regione Sardegna lo hanno rilevato. Noi del Veneto, anche con attività emendativa svolta insieme ai colleghi del Gruppo in tutte le Commissioni rispetto a tutti provvedimenti utili, abbiamo sottolineato la necessità di porre attenzione a questi problemi, ed ugualmente è stato fatto per il territorio della regione Lombardia. Invece, ogni volta vediamo che si mettono delle toppe sulle falle che continuano a crearsi, senza mai risolvere i problemi in maniera strutturale.

La disparità di trattamento in questo decreto-legge è evidente. Noi, di fronte a una situazione emergenziale, diciamo: ben venga, è assolutamente necessario dare una risposta alle imprese, ma riteniamo che gli stessi poteri di deroga che sono stati conferiti al Presidente della Regione Emilia-Romagna in qualità di Commissario delegato affinché possa provvedere al ripristino della situazione economica e al ristoro delle persone coinvolte debbano essere riconosciuti anche per le altre parti del territorio.

Guardiamo quindi con favore la puntualizzazione che anche in Commissione il Sottosegretario aveva fatto in relazione all'articolo 2 del decreto-legge, che amplia la dotazione del Fondo nazionale per le emergenze ambientali, destinandovi quelle risorse che erano già state stanziare, messe in disponibilità e non utilizzate per eventi precedenti. Questo è il nostro auspicio. Speriamo che tali risorse vengano davvero utilizzate, anche per dare finalmente risposte a quei territori che sono stati finora trascurati.

Ripeto, eventi alluvionali sono accaduti anche in altre parti, ma non è solo questo il problema. Penso anche ai territori montani delle regioni del Nord, che sono sempre lasciati a se stessi e che non hanno mai, rispetto a quanto versano di tasse, un ritorno in termini di servizi. Ogni anno, ad esempio nella provincia di Belluno, si verificano situazioni di enorme di-

sastro a causa delle abbondanti nevicate con grande disagio per l'attività economica e per le famiglie ma quei territori sono sempre dimenticati e abbandonati a se stessi. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Non è pensabile che, in questo Paese, territori che tanto versano (l'Emilia-Romagna versa 34 miliardi di euro all'anno di tasse, il Veneto ha 21 miliardi di residui attivi, ma potrei anche fare l'esempio della Lombardia), non vedono mai tornare quanto loro spetterebbe in termini di servizi. Oltre a ciò, ribadisco che non può esserci una disparità di trattamento nemmeno quando poi si appresta questo tipo di misure rispetto ad altre aree del territorio.

Allora, va bene questo provvedimento e va bene l'ampliamento del Fondo; ci auguriamo ed auspichiamo che quelle risorse vengano destinate davvero a quei territori. Però occorre veramente fare molto di più, mettere in campo – come dicevo all'inizio – strategie politiche strutturali che aiutino a prevenire il verificarsi di questi fenomeni, perché è l'unico modo per evitare di trovarci ogni volta di fronte a queste situazioni, che sono anche imbarazzanti nel momento in cui, a fronte delle poche risorse a disposizione, si deve cercare di capire quali popolazioni hanno più diritto di altre. Quindi chiediamo al Governo un impegno preciso, perché finalmente si superino certi ostacoli e si diano risposte a tutti i territori nella stessa misura. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Uras. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, penso che in merito a questo provvedimento vadano fatte alcune riflessioni.

La prima è che si tratta di un ennesimo provvedimento che interviene, con l'ottica parziale di un territorio e di un evento, a gestire un'iniziativa dello Stato che invece dovrebbe essere regolata in modo generale e credo anche in modo astratto (cioè non riferita a questa o a quella situazione). Ciò al fine di assicurare a tutto il Paese il giusto ristoro per i danni che tutto il territorio nazionale subisce quando accade un evento di natura calamitosa come quelli oggetto dell'intervento. Quindi quello che manca è una legge quadro che regoli gli interventi, che individui i soggetti che li devono porre in essere, che coinvolga in modo corretto le amministrazioni locali, che utilizzi in modo equo i fondi a disposizione del bilancio dello Stato e che, soprattutto, faccia una politica di manutenzione ordinaria del territorio e di prevenzione degli eventi o, meglio, delle conseguenze connesse agli eventi calamitosi.

Quindi l'altra partita qual è? L'altra partita sta nel come noi interveniamo sul dissesto del nostro territorio. Questo è un Paese in decadenza. Lo si vede in tutte le cose, anche da come stiamo affrontando il tema delle riforme costituzionali. Questo è un Paese in decadenza, non solo perché l'Italia calcistica è stata eliminata dai mondiali in corso, ma per come approcciamo i problemi che abbiamo di fronte, in una crisi economica devastante, dove il prodotto interno lordo crolla sistematicamente ancora e dove l'unico tratto positivo sono le dichiarazioni che vengono diffuse da un sistema mediatico abbastanza complice delle responsabilità, non

solo politiche, che invece ci sono per lo stato di devastazione in cui versa il nostro Paese.

Io non so cosa avverrà in autunno. Continuando così, cioè facendo finta di nulla, facendo finta di non vedere che neppure le cose che dovrebbero funzionare funzionano, quando in autunno ci troveremo di nuovo tutti i problemi della ripresa dell'attività, in una condizione economicamente molto più difficile di quella che stiamo vivendo oggi, beh, penso che le contraddizioni verranno fuori, anche su altri temi. Quando si è discusso della legge di stabilità, noi abbiamo condotto una battaglia aperta sul tema del dissesto idrogeologico del nostro Paese e sulla necessità di investire per evitare alla radice che si determinino danni come quelli che sono oggetto di questo provvedimento. Siamo stati messi in minoranza, e io voglio dirlo a tutti. Voglio dirlo a coloro che stanno sul fronte delle opposizioni a destra, ma anche a coloro che stanno dalla parte del Governo. Siamo stati messi in minoranza e, addirittura, trattati con qualche fastidio.

Dopodiché, sono avvenuti i fatti che, anche mentre stavamo discutendo la legge di stabilità, richiamaavano l'urgenza di interventi organici contro il dissesto idrogeologico del nostro Paese. E i 20 morti circa della vicenda risalente al novembre scorso in Sardegna sono lutti che questo Parlamento e il Governo hanno rimosso. Ha ragione la collega della Lega a richiamare i fondi che vengono destinati alle regioni più robuste dal punto di vista economico e politico di questo Paese.

Voglio solamente ricordare che noi, con grande timidezza e anche con grande garbo, abbiamo posto alcune questioni riguardanti la Sardegna individuando tutti insieme un percorso privilegiato sull'alluvione in Sardegna (quello della sede deliberante in Commissione bilancio) e un accordo tra tutti i Gruppi e tutte le forze politiche. Questo, affinché quel provvedimento, che conteneva misure molto meno dispendiose e molto meno significative di quelle previste in quello in discussione oggi, fosse incanalato per una approvazione celere.

Il risultato di questa vicenda è che quel provvedimento è impantanato alla Camera – quella che si vuole salvare – in Commissione bilancio, e non viene esaminato, a mesi e mesi di distanza, così tradendo l'accordo politico che era stato raggiunto qui, anche con la presa di posizione del Presidente del Senato.

Si manca di rispetto a qualche parlamentare? Si manca di rispetto a una Camera, a una Commissione della Camera alta? No. Si manca di rispetto a quella comunità che ha patito i lutti, che ha visto il proprio territorio devastato e che è messa al palo, emarginata, discriminata e trattata come il parente povero al quale, se avanza qualcosa, si dà un tozzo di pane. Così si colpisce la dignità delle comunità, la dignità dei nostri popoli. E non è un bell'esempio: anzi, è un pessimo esempio di come noi possiamo vedere il mondo che deve venire.

La riforma principale da fare in questo Paese è che tutti siamo uguali! Ed è una riforma che non si fa mai, perché ci sono quelli che sono più uguali. E con questo voglio dire che io comunque voterò questo provvedimento e che lo difendo anche. Lo difendo perché vi è una comu-

nità di persone e di cittadini che ha diritto ad avere una risposta. Facciamo in modo che ce l'abbiano tutti.

Il Governo, che fa le riforme costituzionali nell'arco di giorni, non è in grado di far approvare un progetto di legge che riguarda l'alluvione in Sardegna del novembre scorso in poche settimane? Io mi auguro di sì. Come mi auguro, signor Presidente, che si faccia una legge quadro, perché non bisogna rimanere appesi alle emergenze che di volta in volta si annunciano, ma bisogna agire in modo organico.

Mi auguro, inoltre, che finalmente si appronti un piano di manutenzione del territorio che contrasti il dissesto idrogeologico, perché di questo abbiamo bisogno, anche per risparmiare le risorse finanziarie dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, Misto-ILC e del senatore Carraro*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Moronese. Ne ha facoltà.

MORONESE (*M5S*). Signor Presidente, gentili cittadini, l'arrivo in quest'Aula del provvedimento che ci apprestiamo a convertire rappresenta il raggiungimento di un obiettivo sul quale abbiamo posto la nostra attenzione fin dal giorno successivo al grave evento sismico che nel maggio 2012 colpì le popolazioni dell'Emilia-Romagna, che fino ai primi di giugno hanno vissuto giorni terribili e che oggi possono vedere finalmente barlumi di ripresa consistenti.

La nostra vicinanza a quelle popolazioni l'abbiamo testimoniata fin dal nostro arrivo in Parlamento, quando decidemmo di destinare la quota non utilizzata delle donazioni ricevute durante la nostra campagna elettorale per le politiche alla città di Mirandola, risultata la più colpita dal terremoto: una somma pari a circa 420.000 euro che appena un anno fa consegnammo proprio al sindaco e agli assessori di Mirandola per destinarla alla ricostruzione di una palestra nella scuola della frazione di Quarantoli.

Ebbene, oggi, con l'approvazione di questo decreto possiamo dare un'ulteriore spinta a questa nostra azione e vedere riconosciuta quella che già alla Camera è stata descritta dai nostri colleghi come «una battaglia costruttiva che ha fatto breccia in un decreto che migliorerà (e ne siamo sicuri) la vita a migliaia di persone colpite dal sisma e dalle alluvioni in Emilia».

Con il passaggio alla Camera, infatti, sul quale abbiamo espresso voto positivo, nel processo di conversione in legge del cosiddetto decreto alluvione, siamo riusciti a ottenere importanti risultati, anche se ancora molto resta da fare per riportare alla normalità quei territori colpiti non solo dal sisma nel 2012, ma anche dalla forti alluvioni che lo scorso inverno hanno interessato quelle stesse zone.

Molti obiettivi importanti sono stati già raggiunti con l'ottimo lavoro svolto fin qui e ne cito alcuni: innanzitutto i mutui per le case inagibili sono sospesi almeno fino al 31 dicembre del 2015, senza costi aggiuntivi, e i maggiori interessi maturati saranno credito di imposta per il terremoto. Ci sembra il minimo per chi sta vivendo nella precarietà di una si-

stemazione provvisoria, in attesa di poter rientrare nella propria abitazione distrutta. Siamo soddisfatti, anche se avevamo richiesto la sospensione per due anni, e comunque riteniamo che ci debba essere in futuro un provvedimento di agevolazione fiscale. Vi è poi il finanziamento per le reti di monitoraggio, utili per prevedere eventi meteo calamitosi.

È stato poi approvato un ordine del giorno per gli aiuti agli agricoltori colpiti dalle calamità. La legge c'è già, manca solo il decreto attuativo nella speranza che non si debbano aspettare tempi epici.

È stata ottenuta l'esclusione per l'anno 2014 dal Patto di stabilità interno delle spese sostenute dai Comuni e utilizzate per interventi di ricostruzione, ripristino e messa in sicurezza del territorio a seguito degli eventi calamitosi, per un importo massimo complessivo di 5 milioni di euro sempre per l'anno 2014.

E ancora, non si ricostruisce in aree a rischio idraulico se prima non si mette in sicurezza la zona: è assolutamente impensabile infatti, come riconosciuto con l'approvazione in Aula alla Camera dell'apposito emendamento, finanziare un meccanismo di ricostruzione in aree a rischio idraulico senza procedere ad una preventiva messa in sicurezza della zona, per evitare di ricostruire le abitazioni senza preoccuparsi del fatto che alla prima forte pioggia potrebbero ritrovarsi nuovamente allagate, con tutte le conseguenze del caso. Insomma, sono norme dettate da un buon senso che per troppo tempo è sembrato latitante in queste Aule, ma che oggi sembra poter ritrovare il giusto posto nei lavori parlamentari.

C'è poi da considerare il discorso «zona franca urbana» che anche stavolta non è passata, nonostante l'impegno profuso in questo senso dal commissario Errani, e nonostante quella disponibilità mostrata in campagna elettorale dal Presidente del Consiglio a discuterne che però non vorremmo si fosse persa nei meandri delle tante promesse mai mantenute di cui continuano ad essere vittime questi territori.

C'è ancora da affrontare con estrema serietà la condizione delle piccole imprese colpite dalle calamità, che oggi si ritrovano costrette a pagare le tasse come se nulla fosse successo: è quanto richiesto con l'ordine del giorno a prima firma Nugnes che spero vivamente possa essere accolto. Chiediamo quindi al Governo di impegnarsi quanto prima nel predisporre misure in grado di ridurre la pressione fiscale per queste imprese. Sono proposte dettate dal buon senso: discutere e analizzare questi provvedimenti è il naturale approccio che si dovrebbe riservare a tematiche così importanti e che, invece, fino ad oggi, non sono state prese nella dovuta considerazione.

Per chi vive in Campania, ma potremmo dire lo stesso di tante altre Regioni che hanno vissuto drammi come quelli dell'Emilia, il ricordo del sisma dell'Irpinia, o degli eventi franosi più recenti che colpiscono violentemente Sarno e Quindici sono ferite ancora aperte che si ripresentano ogni qualvolta viene diffuso il minimo segnale di un terremoto o la notizia di eventi meteorici eccezionali come quelli ai quali assistiamo ormai sempre più frequentemente. Eventi che per una vasta area, compresa tra le Province di Napoli e di Caserta, provocano puntualmente il collasso delle

vie di comunicazione indispensabili in caso di interventi di soccorso alle popolazioni in emergenza, piuttosto che l'allagamento di ampie porzioni di suolo agricolo, investito in maniera violenta dalle acque meteoriche, che non sono ben incanalate verso i bacini di recapito e, quindi, non regolate in quello che dovrebbe essere il loro corretto smaltimento.

Le tante tragiche esperienze passate ci obbligano, quindi, a prendere le dovute misure di precauzione nei confronti delle conseguenze che fenomeni meteorici come questi ed eventi sismici di particolare rilevanza possono comportare in termini di devastazione del territorio e, soprattutto, in termini di perdita di vite umane. Ed è per questo che vi chiedo di appoggiare anche l'ordine del giorno G103, a prima firma del senatore Sergio Puglia, con il quale chiediamo al Governo di valutare l'opportunità di deliberare lo stato di emergenza per i territori colpiti dagli eventi atmosferici del 16 giugno, con particolare riguardo a quelli dell'area vesuviana; di assumere iniziative per prevedere, in raccordo con la Regione e gli enti locali interessati e d'intesa con le associazioni di categoria, la concessione di contributi per la riparazione e il ripristino delle infrastrutture e degli immobili ad uso produttivo agricolo e commerciale nella suddetta zona.

Conveniamo tutti sulla necessità di arrivare all'approvazione del decreto in esame, perché non possiamo perdere ancora tempo, ma non possiamo non rammaricarci del fatto che si sarebbe potuto fare di più. Come al solito, alle belle parole profuse non corrispondono altrettante azioni lodevoli. Avremmo potuto dimostrare agli emiliani di aver fatto il massimo possibile per permettere finalmente la ricostruzione sul loro territorio, perché questo è il compito dello Stato: garantire una vita dignitosa ai propri cittadini, soprattutto a quelli in difficoltà.

Questo decreto, quindi, è solo un primo significativo passo, che dimostra comunque che, quando si vuole e c'è la volontà politica, qualcosa di buono si riesce a fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signora rappresentante per Governo, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggetto di conversione ha il merito di garantire la continuità della presenza dello Stato nelle zone dell'Emilia-Romagna segnate da tre eventi tragici e calamitosi che hanno colpito le famiglie, le comunità e le imprese di quei territori.

Non si può quindi non condividere la *ratio* del decreto in questione. Anche per una forza politica collocata all'opposizione come la nostra, i motivi e le finalità del provvedimento sono da accogliere e sostenere, senza cedere alla facile ed ipocrita tentazione della strumentalizzazione ad esclusivo uso demagogico.

Peraltro, voglio evidenziare che già nel passaggio alla Camera il Gruppo di Forza Italia si è seriamente impegnato per migliorare ed ulteriormente arricchire il decreto. Il testo dello stesso, come abbiamo sentito, è diviso in due parti: due articoli che si occupano rispettivamente degli

interventi urgenti del Commissario per la ricostruzione della Regione Emilia-Romagna e dell'integrazione del Fondo per le emergenze nazionali.

L'articolo 1 ha certamente il merito di migliorare e completare le attività di ricostruzione. Per conseguire tale obiettivo si specifica nel dettaglio la ripartizione delle risorse finanziarie destinate ai privati, alle attività economiche e alle opere di messa in sicurezza idraulica. Molto condivisibili sono le misure individuate per concedere benefici alle imprese agricole colpite dagli eventi calamitosi. Queste misure sono introdotte dal comma 5-*bis* dell'articolo 1, che rimanda al decreto legislativo n. 102 del 2004. Hanno il pregio della semplificazione, peraltro, i commi 6, 7 e 8, che disciplinano i poteri demandati al Commissario e le modalità per la concessione dei contributi. Sono certamente condivisibili tutte le disposizioni relative alla gestione delle operazioni di mutuo a carico di soggetti proprietari di edifici distrutti o inagibili: si tratta di diversi commi, che si occupano di esigenze diverse, che comunque devono essere tutte prese in considerazione. Queste riflessioni, insieme a quelle riguardanti l'uso del credito d'imposta, alle misure relative alla cassa integrazione guadagni e alla proroga dei termini del decreto-legge n. 74 del 2012 per gli immobili adibiti ad abitazione principale – per consentire dunque anche la sanatoria della registrazione, con un irrisorio versamento del 2 per cento – sono la parte positiva e più condivisibile del decreto-legge.

Con l'articolo 2 si affronta il problema dell'operatività del Fondo per le emergenze nazionali, e a tale proposito devo esprimere un commento negativo, perché gli esiti sono poco soddisfacenti, visti gli esigui stanziamenti dello stesso. In particolare, va evidenziato che il presente testo normativo sfugge completamente al tema della prevenzione del dissesto idrogeologico. È il caso di sottolineare che negli ultimi anni i due rami del Parlamento hanno più volte posto tale questione con mozioni, disegni di legge e altre iniziative parlamentari; eppure, anche in questa occasione il Governo ha glissato sull'argomento, limitandosi ad affrontare solo il tema delle emergenze. Capisco che c'era un problema di competenze e di materie che non dovevano essere sovrapposte, ma, come abbiamo sentito dall'intervento del senatore Uras, il problema si ripropone e ci sono leggi che aspettano delle risposte in questo senso; inoltre, tutto ciò va a discapito delle esigenze della prevenzione. È quindi questa la sede più opportuna per ricordare a noi stessi e al Governo che l'obiettivo della prevenzione del rischio idrogeologico deve essere prioritario, per rammentare che non vi vive di sola Expo o di solo MOSE, per sottolineare che negli ultimi due anni non è stata ancora attuata alcuna concreta iniziativa da parte dell'Esecutivo: siamo ancora agli *slogan* e registriamo le puntuali tragiche recriminazioni del giorno dopo senza poter fare niente.

Tornando al decreto-legge in esame, va ancora evidenziata l'incongruenza del Governo rispetto al ruolo assegnato alle Province di Modena e Bologna. Lo stesso Governo che svuota le Province (anzi, che con la riforma costituzionale le abolisce), si rende poi conto della loro funzione, della loro insostituibilità, e cerca di coinvolgerle nella gestione delle emergenze. In questo caso, il commento sarebbe un'ironia amara che si po-

trebbe utilizzare per far notare l'incongruenza e la contraddizione delle politiche del Governo.

Prima di concludere mi si concedano altre due riflessioni.

La prima riguarda l'invito al Governo a porsi il problema delle recenti calamità naturali che hanno colpito diverse zone della Puglia, con danni ingenti per le imprese agricole di quel territorio. Nei prossimi giorni mi aspetto delle risposte eloquenti e puntuali anche con l'utilizzazione del Fondo nazionale, così come reintegrato all'articolo 2; tuttavia, se è vero quello che succede per la Sardegna (e mi rifaccio di nuovo alle parole del senatore Uras), non ho grandi speranze da questo punto di vista.

La seconda riflessione, signor Presidente, è di tipo più politico, ed attiene alla gestione delle emergenze nel nostro Paese. Negli scorsi anni si è stigmatizzato l'operato dei Governi di centrodestra per l'uso frequente di una legislazione d'urgenza e dei poteri commissariali, come se tale prassi fosse la cifra dei Governi del presidente Berlusconi: a distanza di anni le stesse prassi attecchiscono anche sotto altri Esecutivi, senza particolari e significative differenze. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, il relatore, collega Vaccari, ha illustrato nei particolari il provvedimento e l'ha fatto con competenza anche in virtù della sua conoscenza del territorio; condivido quanto ha detto, quindi non entrerò nei particolari, limitandomi ad alcune considerazioni di carattere generale anche a nome del Gruppo per le Autonomie-PSI-MAIE.

Ho partecipato al sopralluogo della Commissione agricoltura il 31 marzo scorso e ho avuto conferma della gravità della situazione. Già conoscevo il dramma provocato dal terremoto di due anni fa, anche grazie alle tantissime iniziative portate avanti dalle istituzioni e soprattutto dal volontariato del Trentino; sono stato testimone di molte di queste e quindi voglio ringraziare tutti pubblicamente. Tuttavia, ciò che mi ha impressionato di più, accanto al dramma di queste comunità così duramente colpite, (e lo dico con una certa dose di ammirazione) è constatare il coraggio e la forza di volontà delle popolazioni colpite: constatare che, nonostante gli enormi danni, quasi tutta la popolazione è rientrata nelle case e buona parte delle imprese è ripartita, come ha ribadito anche il collega Vaccari. Di questo va reso merito a quelle comunità, perché non è affatto scontato, e spero che questo rappresenti anche un esempio per altre situazioni che invece stentano a ripartire.

Tuttavia, a disgrazia si è aggiunta disgrazia e, proprio mentre si stava rialzando la testa, pesanti eventi climatici – dalle alluvioni alle trombe d'aria – hanno nuovamente aggravato la situazione. Nel corso del sopralluogo abbiamo potuto appurare tutto questo, a cominciare dai danni al settore agricolo, consapevoli anche che questi ultimi eventi si potevano in qualche modo evitare. A tal proposito è ovvio denunciare l'evidente fra-

gilità del territorio italiano. Ecco perché l'abbiamo ribadito anche in molti documenti in questi anni: occorre un piano straordinario di prevenzione idrogeologica non solo per l'Emilia-Romagna, ma per tutto il Paese. Ed è qui anche l'importanza, che non mi stancherò mai di rimarcare, della permanenza dell'uomo in montagna, la cui assenza è all'origine di molti eventi di dissesto idrogeologico.

Nella relazione della Commissione agricoltura, di cui sono stato relatore, avevamo espresso la necessità di un provvedimento urgente e mirato. Con soddisfazione prendiamo atto che queste necessità sono state rispettate. Il Governo si è mosso, la Camera è stata veloce, così come pure il Senato e ringrazio quindi tutti per la collaborazione.

Questo provvedimento contiene peraltro elementi importanti che non interessano solo l'Emilia-Romagna, ma il sistema dell'emergenza di tutta Italia.

Introduce norme per migliorare l'efficienza dei sistemi idraulici, velocizza anche le procedure e l'efficienza degli interventi nel rilevamento degli eventi climatici e stanZIA molte risorse a favore delle famiglie e delle imprese, soprattutto di quelle agricole, ma dà anche al Parlamento la possibilità di valutare interventi e destinazione d'uso delle risorse grazie alla relazione che ogni anno dovrà essere fatta alle Camere.

Spero vivamente che, per una volta, accanto a tante emergenze mai finite, a tante mancanze e a tante carenze, il Parlamento possa prendere atto di una dimostrazione di efficienza e di operatività delle nostre istituzioni a tutti i livelli.

Ringrazio tutti i colleghi che vi hanno lavorato, e in particolare quelli del Senato e della Commissione ambiente, che anche con ordini del giorno e raccomandazioni hanno migliorato l'efficacia e l'operatività delle norme; norme che pur non essendo definitive costituiscono una tappa assolutamente importante. Ringrazio inoltre tutte le forze politiche perché, quando vi è la volontà da parte di tutti di fare bene, i risultati si ottengono e sono positivi.

Credo che con questo provvedimento tutti hanno contribuito a scrivere una buona pagina di politica e di buon governo. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Guerra. Ne ha facoltà.

GUERRA (*PD*). Signor Presidente, questo decreto viene richiamato come relativo alla popolazione dell'Emilia-Romagna, ma, come è stato sottolineato negli interventi dei senatori che mi hanno preceduta, la sua portata va oltre il doveroso intervento per la popolazione dell'Emilia-Romagna. Essa pone infatti di nuovo, come primo passo – sono ben consapevole di questo – il tema del finanziamento e dell'intervento che deve essere previsto su scala nazionale per le emergenze nazionali, in particolare rimettendo in gioco delle risorse già stanziare per eventi calamitosi che non sono state poi utilizzate. È un elemento prezioso, perché avere un Fondo per le emergenze nazionali a cui però non si può attingere per-

ché privo di risorse significa ovviamente disporre di uno strumento spuntato e, per un Paese come il nostro, in cui gli eventi calamitosi purtroppo sono frequenti, è quasi una beffa.

L'elemento che riguarda la popolazione dell'Emilia-Romagna è però sicuramente fondamentale, e mi dispiace se viene vissuto in termini di concorrenza di una zona d'Italia rispetto ad un'altra. Non è questo, ovviamente, lo spirito con cui questi decreti devono essere scritti. C'è una carenza fondamentale, costituita dall'assenza di una legge quadro nazionale per l'emergenza, questione che tutti abbiamo ricordato anche in interventi riferiti a passati provvedimenti, ma vorrei ricordare che purtroppo i comuni a cui si rivolge questo specifico decreto, per gli interventi previsti all'articolo 1, sono comuni le cui popolazioni sono state assoggettate ad una somma di eventi calamitosi assolutamente eccezionali, concentrati in una zona tutto sommato limitata: dal sisma alle alluvioni a due trombe d'aria e agli eventi atmosferici gravissimi ed eccezionali del 30 aprile scorso.

Il problema fondamentale che ci si è posti, quindi, è stato quello di riorganizzare un intervento che comunque era già stato sapientemente posto in piedi per far fronte a queste tragiche novità, e le risorse che vengono utilizzate nella pressoché totalità erano già state stanziare ed erano quindi già nella disponibilità della Regione, nella logica, che come ho già detto prima dovrebbe riguardare l'intero territorio nazionale, di utilizzare al meglio anche le risorse già stanziare.

Detto questo, vorrei sottolineare alcuni elementi che potenziano una caratteristica dell'intervento che in Emilia-Romagna era già stato messo in piedi e che, proprio nell'assenza di una legge quadro nazionale su questi temi, possono essere considerati come un investimento nazionale.

Abbiamo già detto altre volte che la rete delle ordinanze assunte dal Commissario regionale costituisce un quadro di riferimento che potrebbe essere mutuato a livello nazionale e che ciò pone al centro il tema fondamentale della trasparenza. Gli interventi per le calamità naturali mettono per forza in gioco dei fondi pubblici, ed è molto importante che siano tracciabili, che si dia conto alla cittadinanza tutta di come le risorse vengono utilizzate e che con procedure trasparenti e sottoposte a controllo si impediscano infiltrazioni mafiose o di altro genere, che purtroppo come sappiamo sono una caratteristica nel nostro Paese.

L'altro elemento per cui questo provvedimento è molto utile, potenziando una caratteristica che è già propria dell'intervento nell'Emilia-Romagna e che può essere di aiuto ad impostare interventi analoghi e doverosi in altre parti d'Italia, è il modo in cui sta operando e potrà operare, grazie a questo provvedimento, l'intera filiera pubblica, in sinergia con gli interventi relativi alla dichiarazione dello stato di emergenza, l'individuazione delle risorse, che spettano all'ente centrale, facendo perno sul Presidente della Regione come commissario, potendo però contare sull'intera rete delle amministrazioni locali, sia comunali che provinciali, a cui, come viene sottolineato anche in questo decreto, possono essere delegate in modo trasparente anche specifiche funzioni. Proprio il fatto che questa fi-

liera operi in modo integrato è un elemento fondamentale per l'efficacia degli interventi che vengono messi a punto, ma anche per la loro controllabilità da parte delle popolazioni interessate.

Vorrei a questo punto aprire una parentesi per sottolineare e ringraziare ancora una volta la testimonianza data dagli amministratori locali in termini di capacità amministrativa e di reazione immediata, anche senza mezzi, rispetto a queste emergenze che si sono susseguite sul territorio. È stata una testimonianza di capacità amministrativa ma anche personale, perché molti di questi amministratori sono stati a loro volta vittime, specialmente nel sisma e negli eventi calamitosi cui facciamo riferimento. Hanno, quindi, dato una testimonianza personale che ha attivato e completato una rete di solidarietà che in questi territori si è sviluppata e che ha riguardato e coinvolto operatori di altri campi, come nel caso della filiera sanitaria, delle associazioni del terzo settore, della Protezione civile, dei singoli cittadini e anche della popolazione immigrata che si è autorganizzata e ha aiutato a costruire questa rete. L'investimento che si sta facendo in questo territorio colpito – ripeto ancora una volta – da un susseguirsi di calamità naturali è un'esperienza che può essere di esempio e utilità per tutta la Nazione.

Abbiamo la consapevolezza che la ricostruzione richiede tempo; ha richiesto una messa a punto progressiva di interventi e richiede una pluralità di campi d'azione. Non si parla solo di ricostruzione in senso materiale, ma anche, come è stato sottolineato in molti interventi, di prevenzione, specialmente con interventi adeguati sul bacino idrogeologico, per evitare che questi dissesti si ripetano. Per quanto riguarda il terremoto, gli interventi riguardano anche la messa a norma degli immobili sia residenziali che soprattutto destinati alle attività produttive che non erano ancora a norma e che, anche se non sono stati colpiti direttamente e non hanno subito danni, devono essere sistemati in un'ottica di prevenzione.

Parliamo, quindi, di un intervento molto ampio in cui anche l'assistenza alla popolazione sicuramente gioca un ruolo fondamentale: molta gente ha perso casa o è in case non ancora agibili. Ma occorre anche avere un'ottica a favore della ripresa economica. Ricordiamoci che è un intero sistema territoriale ad essere entrato in crisi: l'apparato produttivo, le imprese agricole, le residenze e i centri storici.

Per questo voglio sottolineare con forza l'ordine del giorno presentato e approvato in Commissione, che ripropongo all'attenzione di tutti, che riguarda un intervento, che chiamiamo genericamente di zona franca, un intervento molto chirurgico che interessa proprio le zone dei centri storici colpiti dagli eventi del sisma e dell'alluvione.

Sarebbe di grosso aiuto per le microimprese che operano in quelle zone – penso a quelle con reddito inferiore a 50.000 euro e con meno di cinque addetti – un intervento tipo zona franca, ma nei limiti delle norme europee concordate, quindi con un dispiego di risorse non eccessivo. Tale intervento, focalizzandosi proprio sul punto di estremo bisogno e sui centri storici, che sono il punto nodale per la ripresa della vita comunitaria, potrebbe aiutare sotto molti profili, in particolare rispetto alla

ripresa sia economica che di fiducia delle popolazioni che sono state così pesantemente e ripetutamente messe alla prova. (*Applausi dei senatori Orrù e Pegorer*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Vaccari.

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente, vorrei muovere soltanto qualche considerazione su alcuni dei punti che i colleghi hanno voluto affrontare nei loro interventi.

Il primo riguarda la disparità di trattamento che il provvedimento in esame in teoria introdurrebbe. Nella mia relazione ho cercato di chiarire – ma credo che anche l’articolato lo faccia in modo chiaro – che si tratta di una specificità legata alla concomitanza di più eventi sullo stesso territorio. Da residente in quelle zone, regalerei volentieri ad altri territori del Paese la fortuna di aver avuto un terremoto, due trombe d’aria e un’alluvione nell’arco di due anni, nel senso che si tratta di una situazione unica nel nostro Paese, che come tale è stata affrontata. Il cratere sismico era composto da 54 Comuni delle Regioni Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, dei quali 18 della provincia di Modena, nell’ambito dei quali ultimi 11 hanno subito tutti e tre gli eventi a cui facevo riferimento. Credo che in questo stia la differenza sostanziale, che motiva la necessità di trattamento e d’intervento differenziati rispetto ad altri territori.

Il secondo punto riguarda le risorse: nella relazione ho provato a chiarire – e il provvedimento lo fa bene – che i 210 milioni di euro, destinati, da un lato, al ripristino della normalità per cittadini ed imprese e, dall’altro, agli interventi per mettere in sicurezza il territorio dal punto di vista idraulico, sono risorse non aggiuntive, bensì a valere esclusivamente sulla contabilità speciale, già istituita per la ricostruzione del sisma del 2012, con il decreto-legge n. 74 del 2012, intestato al Presidente della Regione Emilia-Romagna. Stiamo parlando quindi di poste finanziarie che sono già nel *budget* della contabilità speciale della Regione Emilia-Romagna. Lo dico perché, accanto a quei 210 milioni, il Governo alla Camera ha fatto una cosa molto importante: ha quantificato in modo significativo in 100 milioni la dotazione del Fondo nazionale per le emergenze; Fondo che ovviamente va a valere su tutte le altre emergenze, fermo restando il ruolo fondamentale delle Regioni nella determinazione, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, della relazione dei danni e dei relativi fabbisogni, cosa che, bisogna dire, non tutte hanno fatto in tempi così certi e solerti, dopo il manifestarsi degli eventi). Fare riferimento ad una disparità sul tema delle risorse credo dunque sia sbagliato, anche per questa ragione.

Con il terzo punto concludo: ritengo che questo Paese, come hanno detto diversi colleghi, da oggi in avanti non debba più avere una disparità di trattamento nel momento in cui si presentano delle calamità. Serve quella legge quadro che tanti hanno richiamato sulle calamità naturali. Proviamo in tale legge a fare tesoro delle buone pratiche che in questi

anni le diverse Regioni *obtorto collo* hanno provato a realizzare. Una legge quadro che deve necessariamente provare a tenere assieme emergenza e ricostruzione, senza separare i due tempi; deve provare a coinvolgere in modo responsabile le comunità locali, oltre alle Regioni, indicando tempi e modalità certe per imprese e cittadini al fine di aiutarli ad uscire dalla fase di emergenza sul tema tasse, tributi e risarcimenti; deve prevedere, ad esempio, un'assicurazione obbligatoria per i cittadini e le imprese sui propri immobili sia per quanto riguarda il rischio sismico, sia per quanto riguarda il rischio idrogeologico, e deve avere, a propria dotazione e sostegno, risorse certe per far fronte, da un lato, alle emergenze e, dall'altro, a una pianificazione degli interventi di prevenzione. Serve quindi una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici, perché è di questo che abbiamo bisogno, e su questo il Governo ha dato una prima ed importante risposta: l'istituzione dell'unità per il dissesto idrogeologico presso la Presidenza del Consiglio, che ha già adottato un primo provvedimento che cambia il ruolo dei commissari straordinari, responsabilizza le Regioni e mette in campo risorse dai fondi strutturali. Credo che questa sia indubbiamente una delle strade sulle quali lavorare anche in rapporto con il Parlamento e con le proposte che i colleghi hanno fatto e a cui stiamo lavorando.

Vorrei, in ultimo, soffermarmi sulle buone pratiche. La collega Manassero ha parlato della necessità di fare sistema e di non ripartire sempre daccapo. La collega Mussini ha poi fatto riferimento al recupero e alla tutela dei beni culturali; un tema importante che in questa emergenza potrebbe passare in secondo piano.

Voglio ricordare che presso la Triennale di Milano è aperta da qualche settimana, e lo sarà fino a fine di luglio, la mostra *Terreferme*, che il Ministero dei beni culturali ha costruito assieme agli enti locali coinvolti dal sisma del 2012 e che racconta le modalità e il lavoro coordinato delle soprintendenze, degli enti locali, del sistema nazionale di protezione civile da un lato per mettere in sicurezza, e, dall'altro, per avviare al restauro, oltre che gli immobili, anche i beni artistici e culturali, gli archivi storici, le biblioteche e quant'altro. Credo sia uno di quegli esempi di buone pratiche a cui guardare anche per le prossime emergenze. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Di Biagio*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, farò un breve intervento, salvo poi entrare nel merito degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Ho avuto l'opportunità di assistere ad un dibattito molto interessante e consapevole, soprattutto su due questioni. La relazione e tutti gli interventi hanno sottolineato infatti come di fronte ad una vicenda, che ha riguardato una particolare zona dell'Italia, ci fosse la consapevolezza di dover intervenire in maniera precisa e con urgenza, senza immettere dentro questo disegno di legge di conversione ulteriori elementi che ne snaturas-

sero la stessa funzione, come siamo stati richiamati molto spesso anche dagli interventi del Presidente della Repubblica.

Tengo però a chiarire un concetto che è stato ripetuto anche dal relatore Vaccari e sul quale vorrei che noi ci soffermassimo: il decreto nasce dal fatto che non vengono immesse nuove risorse, ma si determina una situazione di rimodulazione all'interno della contabilità speciale della Regione Emilia-Romagna prevista nel decreto-legge n. 74 del 2012, decreto che ricordo non riguardava solo il sisma dell'Emilia-Romagna, ma anche il Veneto e il Mantovano. In quella sede sono stati definiti i poteri dei commissari delle Regioni, compresa l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Lombardia. Credo che noi abbiamo dovuto intervenire non solo per la circostanza molto particolare di aver avuto eventi calamitosi che hanno riguardato la stessa fascia dei comuni (e, quindi, un'intera popolazione, nel giro di due anni), ma anche per rimodulare la possibilità del Commissario straordinario dell'Emilia-Romagna di avviare dentro la procedura delle opere in deroga una serie di elementi che chiarissero anche la funzione della deroga.

Da questo punto di vista, il lavoro fatto alla Camera dei deputati, e che oggi il Senato accoglie con grande consapevolezza (tengo molto conto di questo, perché è un dato importante), ha molto migliorato il testo originario del Governo. Perché l'ha migliorato? Questo è l'altro elemento su cui vorrei riflettere: perché si sono determinate le condizioni politiche e culturali di un ascolto reciproco. Tutti gli emendamenti che sono stati approvati alla Camera hanno avuto il voto quasi unanime, comunque a grande maggioranza.

Tutti hanno lavorato nell'interesse di assumere la questione dell'emergenza non più – semplicemente – come un dato da affrontare come emergenza. Il tema di questo Paese è, oggi, la possibilità di avere una visione più strategica e strutturale dell'emergenza. Soprattutto, è importante aver colto lo spirito del decreto (ciò è stato merito anche di questo Governo), che non viene dato solo in senso declamatorio ma provando a rifinanziare il Fondo per le emergenze.

Credo che nessuno di noi sia contento di quello che siamo riusciti a mettere nel Fondo delle emergenze, perché sappiamo che è del tutto insufficiente. Tuttavia, il rifinanziamento del Fondo permette una gestione che, intanto, affronti quell'emergenza in termini molto più significativi e anche con precisione e che permetta a tutte quelle criticità, che pure sono risuonate in quest'Aula, di trovare dentro quel Fondo una determinazione molto più certa e precisa.

Alla collega della Lega Nord che è intervenuta sulla questione del Veneto, voglio ricordare che in data 16 maggio è stato determinato lo stato di emergenza della regione Veneto. È stata inviata l'ordinanza per l'emergenza per avere un'intesa con la Regione Veneto e perché si possa poi procedere all'immissione delle opere a cui ci si richiama. Lo avete sottolineato voi: c'è un tentativo di definire, anche per la funzione dei commissari, un metodo e anche una capacità di tenuta nella ricostruzione tali da stare vicino alle popolazioni.

Ritengo che molti temi che sono risuonati troveranno il Governo sicuramente molto sensibile rispetto all'accoglimento degli ordini del giorno, che vorrei non venissero però concepiti come l'elemento su cui tacitiamo eventuali dissensi per il fatto che quest'Aula non abbia potuto svolgere la sua funzione emendativa. Credo, invece, che proprio quegli ordini del giorno sono la testimonianza di questioni che rimangono tutte aperte e rispetto alle quali sarà impegno nostro, dell'insieme delle forze parlamentari e soprattutto del Governo, trovare, nei prossimi provvedimenti utili, l'effettiva soluzione.

In particolare – lo ha detto il relatore Vaccari e intendo ripeterlo – è al registro della Corte dei conti la questione dell'istituzione, presso la Presidenza del Consiglio, della Commissione per il dissesto idrogeologico. Credo che abbia ragione il collega della Sardegna, senatore Uras, il quale dice: oggi il tema, per tutti noi, è che si possono affrontare l'emergenza e la calamità solo ad una condizione, cioè facendo una vera politica di prevenzione. Per prevenzione intendo, non solo le opere di manutenzione, ma anche altre misure: so che giacciono nei due rami del Parlamento disegni di legge sulla possibilità del blocco del suolo, mi riferisco quindi a un provvedimento sui suoli completamente diverso. Ho sentito parlare inoltre di un disegno di legge quadro sulla Protezione civile: forse, su queste questioni, è arrivato per tutti noi il tempo non dell'emergenza, ma di un intervento organico che aiuti ad affrontare nodi ormai strutturali di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza – e sono in distribuzione – i pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti, che verranno pubblicati in allegato al Resoconto della seduta odierna.

La Presidenza, conformemente a quanto già stabilito in Commissione, dichiara improponibili, ai sensi dell'articolo 97, comma 1, del Regolamento, gli emendamenti 1.1, 1.3, 1.4, 1.0.1, 1.0.2, 1-bis.0.1, 1-bis.0.2, 1-bis.0.3, 1-bis.0.5 e 2.0.1 per estraneità all'oggetto del decreto-legge, che reca misure urgenti in favore delle popolazioni colpite dalle calamità in Emilia-Romagna, nonché misure concernenti il Fondo per le emergenze nazionali.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Procediamo all'esame degli ordini del giorno, nonché degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VACCARI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli ordini del giorno G100, G101, G102, G104 e G107.

Esprimo parere contrario sull'ordine del giorno G103.

Invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G105, perché ha gli stessi contenuti dell'ordine del giorno G100 della Commissione. Allo stesso modo invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G106.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.2, 1.5, 1.6, 1.8, 1.11, 1.12 e 1.14.

Esprimo inoltre parere contrario sugli ordini del giorno G1.100, G1.101, G1.102, G1.103 e G1.105.

Invito i presentatori a ritirare l'ordine del giorno G1.104.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, salvo che sull'ordine del giorno G1.101, che il Governo è disponibile ad accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno G100, G101, G102, G104 e G107 non verranno posti ai voti.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G103.

MONTEVECCHI (*M5S*). Signor Presidente, chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Montevercchi, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signor Presidente, chiedo al rappresentante del Governo se è disposto ad accogliere l'ordine del giorno G103 con la seguente riformulazione del dispositivo: «a valutare l'opportunità di deliberare lo stato di emergenza per i territori colpiti dagli eventi atmosferici del 16 giugno, con particolare riguardo ai Comuni della Regione Campania», anziché «con particolare riguardo a quelli dell'area vesuviana».

Credo infatti che quanto avvenuto il 16 giugno sia un evento eccezionale che ha colpito diversi comuni del territorio campano. Sono ormai in ginocchio gli agricoltori, diverse imprese e addirittura anche i privati cittadini che si sono visti i propri appartamenti sventrati dalle trombe d'aria. Ritengo quindi che sia opportuno un ripensamento da parte del Governo. Si potrebbe anche accantonarlo, per il momento.

PRESIDENTE. Chiedo alla rappresentante del Governo di pronunciarsi su tale riformulazione.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, rispondo al collega intanto con una questione che credo sia di sostanza. Lo stato di emergenza non lo stabilisce il Governo: sono le Regioni dei comuni colpiti che devono inoltrare la domanda presso il Governo, che poi farà una valutazione.

Sono disposta ad accantonare l'ordine del giorno per trovare una formulazione che preveda non la possibilità che venga dichiarato lo stato di emergenza, ma che, all'interno di questa situazione più generale, qualora si determini lo stato di emergenza, il Governo userà gli stessi strumenti utilizzati per le altre regioni in cui è stato dichiarato lo stato di emergenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G103 viene quindi accantonato.

Senatrice Nugnes, il relatore aveva invitato al ritiro dell'ordine del giorno G105, perché si riteneva assorbito dall'ordine del giorno presentato dalla Commissione.

NUGNES (*M5S*). Quindi non ritirato, ma assorbito.

PRESIDENTE. Ripeto, c'era un invito al ritiro perché le questioni in esso poste sono state affrontate nell'ordine del giorno della Commissione.

NUGNES (*M5S*). Quindi è stato assorbito.

PRESIDENTE. Va bene, senatrice Nugnes, l'ordine del giorno G105 si intende assorbito.

Anche sull'ordine del giorno G106 c'era un invito al ritiro. Senatore Arrigoni, cosa intende fare?

ARRIGONI (*LN-Aut*). L'ordine del giorno G106 prevede l'istituzione della zona franca. Accolgo l'invito al ritiro in quanto l'ordine del giorno G100, presentato dalla Commissione, contiene tale previsione e già reca la sottoscrizione del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno G106 è quindi ritirato.

L'emendamento 1.1 è improponibile.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.2 è improcedibile.

Gli emendamenti 1.3 e 1.4 sono improponibili.

Stante il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1.5, 1.6 e 1.8 sono improcedibili.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.11.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.11, presentato dal senatore Arrigoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.12, presentato dal senatore Arrigoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.14 è improcedibile.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.100.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signor Presidente, vorrei sottolineare che i comuni della provincia di Ravenna recentemente colpiti da eventi alluvionali, in particolare da una bomba d'acqua, tra il 31 maggio e il 1º giugno 2014, è vero che non sono stati colpiti dall'evento sismico del 2012, ma hanno comunque riportato, ancorché non ancora oggetto di decreto di emergenza, enormi danni. Quindi chiediamo al Governo di impegnarsi affinché questi comuni possano attingere risorse dal Fondo per le emergenze nazionali. C'è una necessità e ci pare strano che, qualora per questi comuni venga dichiarato lo stato di emergenza, non possano usufruire di

questo fondo. Chiediamo al relatore e al Governo di ripensare il proprio parere.

PRESIDENTE. Mi sembra che il relatore e il Governo confermino il parere.

COLLINA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLINA (*PD*). Signor Presidente, vorrei intervenire su questo punto perché essendo del comune di Faenza sono direttamente interessato da questo ordine del giorno. Desidero segnalare che proprio oggi il sindaco di Faenza è in Regione Emilia-Romagna per valutare la possibilità che venga dichiarato lo stato di emergenza. Questo è un caso che va inserito nel finanziamento del Fondo per le emergenze e non va considerato come caso particolare. È per questo che ho firmato la lettera proposta dalla senatrice Amati, insieme a tutti gli altri senatori, per individuare questo percorso, che ci sembra più adeguato.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.100, presentato dal senatore Arrigoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. Il Governo si è detto disponibile ad accogliere l'ordine del giorno G1.101 come raccomandazione. Insiste per la votazione, senatore Arrigoni?

ARRIGONI (*LN-Aut*). No, signor Presidente, e ringrazio il Governo per la sua disponibilità.

PRESIDENTE. Poiché il presentatore non insiste per la votazione, l'ordine del giorno G1.101 è accolto come raccomandazione.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.102.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.102, presentato dal senatore Martelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.103.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.103, presentato dalla senatrice Nugnes e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno G1.104 è stato formulato dal relatore un invito al ritiro. Accoglie tale invito, senatrice Albano?

ALBANO (*PD*). Sì, signor Presidente, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.105.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1.105, presentato dalla senatrice Moronese e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1.0.1 e 1.0.2 sono improponibili.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-*bis* del decreto-legge, che si intendono illustrati e su cui invito il relatore e la rappresentante del Governo a pronunciarsi.

VACCARI, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 1-*bis*.0.4.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, vorrei sapere perché l'emendamento 1.0.1 non è stato posto ai voti.

PRESIDENTE. L'emendamento 1.0.1 è improponibile, e quindi non può essere posto in votazione.

Sono altresì improponibili gli emendamenti 1-*bis*.0.1, 1-*bis*.0.2, 1-*bis*.0.3 e 1-*bis*.0.5.

Passiamo all'emendamento 1-*bis*.0.4, su cui la 5ª Commissione ha espresso parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Ne chiediamo la votazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione, avanzata dal senatore Arrigoni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo **(art. 102-*bis* Reg.)**

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1-*bis*.0.4, presentato dal senatore Arrigoni.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1518

PRESIDENTE. L'emendamento 2.0.1 è improponibile.

Passiamo all'ordine del giorno G103, precedentemente accantonato, su cui invito la rappresentante del Governo a pronunziarsi.

AMICI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei proporre una riformulazione dell'ordine del giorno, nel senso di sopprimere il primo capoverso del dispositivo e di modificare l'inizio del secondo capoverso nel seguente modo: «ad assumere iniziative, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, per prevedere, in raccordo con la Regione e gli enti locali interessati».

PRESIDENTE. Senatore Puglia, accoglie la proposta di riformulazione avanzata dal Governo?

PUGLIA (*M5S*). Sì, signor Presidente. Vorrei inoltre precisare che non è presente il senatore Cuomo, ma che certamente vorrà anche lui sottoscrivere l'ordine del giorno G103 (testo 2).

PRESIDENTE. Non essendo presente il senatore Cuomo, lo presupponiamo. Comunque resterà agli atti nel Resoconto della seduta.

Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G103 (testo 2) non verrà posto in votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

DI BIAGIO (*PI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (*PI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, il provvedimento in votazione si colloca in quel percorso virtuoso di interventi operativi del Governo a tutela dei territori colpiti dal sisma del 2012 e afferenti alle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, con l'obiettivo di fornire supporto a quelle critiche conseguenze di un evento calamitoso, che ha messo in ginocchio, sotto il profilo sociale ed economico, un'area del Paese particolarmente strategica, garantendo nel contempo gli strumenti più idonei per consentire la ricostruzione di quest'area.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 11,30)

(*Segue* DI BIAGIO). Ma interventi tamponativi, per quanto inderogabili e legittimi, non possono e non devono distogliere dalla prioritaria *mission* del Paese, vale a dire perfezionare una strategia di intervento orientata alla tutela del territorio, alla stabilità ambientale come parametro indispensabile della sicurezza del territorio.

Tutto quello che si fa dopo, in particolare intervenire sui danni causati da calamità naturali, per quanto legittimo e virtuoso, dobbiamo cominciare ad interpretarlo come una sorta di fallimento del sistema-Paese, che non è stato in grado di creare quelle condizioni per evitare conseguenze così devastanti.

Soffermandoci su questo decreto, e sulle interessanti modifiche intervenute nella sua lettura alla Camera, dobbiamo inquadrarlo come espressione della continuità di un progetto di intervento, recando nuove misure destinate ai Comuni dell'Emilia-Romagna colpiti da eventi calamitosi e prevedendo specifici interventi a favore dell'operatività del Fondo per le emergenze nazionali. Si tratta quindi di un'articolazione di misure di intervento in un'area già esposta – come dicevo – agli eventi sismici del 2012, ma caratterizzata da ulteriori drammi come gli eventi alluvionali del 2013 e del gennaio 2014. Le risorse stanziare dal decreto sono indirizzate ai soggetti privati che hanno subito dei danni e possono essere utilizzate nel biennio 2014-2015. In particolare, sono destinate a favore delle aziende agricole colpite le provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale per l'agricoltura. Nel contempo, il provvedimento prevede interventi urgenti per la messa in sicurezza idrogeologica, in armonia con i dettami comunitari in materia di regimazione delle acque e di valutazione dei rischi di alluvioni. In questa prospettiva, sono particolarmente interessanti le modifiche operate alla Camera sul versante della prevenzione degli eventi calamitosi e della tutela del territorio.

Certamente lo scenario delle emergenze e delle situazioni a rischio nel nostro Paese è così vasto e variegato che non si può pensare di porre una soluzione con poche e saltuari interventi di natura finanziaria. Ma in questo scenario, sebbene complesso ed articolato, si intende collocare un pacchetto di misure che pur partendo da un evento calamitoso specifico, possono rappresentare una sorta di buona pratica per le situazioni a rischio per l'intero territorio nazionale, senza legittimare una sorta di discriminazione dell'emergenza, ma aprire la strada ad una nuova modalità di concezione di questa, che sia rispondente ai parametri di efficienza, pragmatismo ed operatività di lungo periodo.

Come già dicevo, bisogna riorientare le modalità di attivazione delle misure di controllo e gestione del territorio, prevedendo protocolli opera-

tivi che siano efficaci e celeri e che non debbano attendere che si verifichi l'evento prima di correre ai ripari. La cultura della prevenzione deve essere la nuova priorità del Governo e con le prospettive operative e finanziarie definite nel DEF, proprio sul versante degli interventi contro il dissesto, possiamo considerare questa prospettiva pienamente attuabile.

Sicuramente il decreto in esame si configura come un atto di responsabilità e di concretezza, al di là di quelle che sono state le trascuratezze del passato e le leggerezze delle scelte amministrative, e la celerità che ne ha condizionato la trattazione, sia alla Camera che qui al Senato, grazie anche al virtuoso lavoro delle Commissioni ambiente, ne è la chiara conferma. Voglio pertanto rivolgere un ringraziamento al collega relatore Vaccari che con grande responsabilità ha saputo condurre l'*iter* del provvedimento, evidenziandone gli aspetti salienti e creando quel clima di condivisione indispensabile per il corretto prosieguo dell'esame.

Ci troviamo dinanzi ad uno strumento di politica emergenziale, ma che contiene in sé gli elementi per una pianificazione preventiva nelle aree di maggiore criticità. È come se prendessero forma due visioni diverse ma concomitanti dell'intervento governativo: da un lato, quello consuetudinario dell'azione *post-emergenziale*, dall'altro, quello innovativo della prevenzione e dell'elaborazione di un piano strategico; da un lato, l'inevitabile continuità e presa in carico di responsabilità passate, dall'altro, l'attuazione di scelte nuove e – speriamo – vincenti.

Il Gruppo Per l'Italia esprime dunque il suo voto favorevole al provvedimento in esame, proprio perché questo vuole essere l'espressione di una nuova strategia di gestione e tutela del territorio da parte del Governo, incentrata sulla prevenzione, sul controllo dei rischi idrogeologici e sulla tutela dell'ambiente. (*Applausi dei senatori Casini e Vaccari*).

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, vorrei svolgere un breve intervento, innanzitutto per dire che il nostro Gruppo concorda sulla conversione del decreto-legge. È quindi favorevole agli aiuti concreti che verranno dati alla Regione Emilia-Romagna in seguito ai noti fatti atmosferici che hanno colpito duramente questi territori. L'aiuto contribuirà alla ricostruzione e alla ripresa della normalità in tutti i settori, dai servizi alle infrastrutture. Riteniamo inoltre che il lavoro fatto in Commissione – e ringrazio anch'io il relatore Vaccari per l'attività svolta – abbia ulteriormente migliorato il testo che ci è arrivato.

Permettetemi solo una breve riflessione proprio in merito alla frequenza sempre maggiore di eventi idrogeologici che colpiscono il nostro territorio nazionale, riflessione che, tra l'altro, è stata conseguente all'audizione in 13ª Commissione del prefetto Gabrielli, responsabile – come sapete – della Protezione civile nazionale, dove è emerso in modo chiaro

come grandi responsabilità del dissesto idrogeologico nel nostro Paese e dei conseguenti enormi danni in seguito a eventi atmosferici (a volte per la verità non così eccezionali) sia da imputare all'abbandono del territorio, in particolare di quel territorio collinare e montano che per secoli è stato solcato da canali, torrenti, ruscelli e oggetto di attenzioni e manutenzioni particolari (tra l'altro, noi in montagna queste attenzioni le chiamiamo *corvèe*, e vedono il coinvolgimento periodico di tutti gli abitanti delle frazioni, secondo abitudini secolari) che hanno permesso il contenimento e il corretto incanalamento idrico, tale da non rappresentare un pericolo, o per lo meno da contenerlo, anche in caso di eventi fuori dalla norma.

Quindi, le amministrazioni devono dare la priorità a questo aspetto importante della cura del territorio, tanto più importante quanto più coinvolge i grandi fiumi e torrenti delle montagne, in territori bellissimi ma difficili e impegnativi da controllare; esso è fondamentale per un armonico e corretto assetto idrogeologico di tutto il territorio nazionale. Questo significa anche concreto contrasto all'abbandono della montagna.

Con questa breve riflessione ribadisco il voto favorevole del Gruppo Per le Autonomie-PSI-MAIE al disegno di legge in esame. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

ARRIGONI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARRIGONI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, signora rappresentante del Governo, il decreto-legge in votazione è nelle sue finalità condivisibile dal Gruppo della Lega Nord che, in prima lettura alla Camera, ha anche contribuito fattivamente a migliorarlo con propri emendamenti. Peccato, però, che un ulteriore affinamento del testo sia stato praticamente precluso qui in Senato, ove il provvedimento è giunto blindato.

Per quanto riguarda la previsione di misure urgenti in favore delle popolazioni di vaste aree del territorio dell'Emilia-Romagna duramente colpite dal terremoto del 2012 e – come per accanimento – da successivi eventi atmosferici eccezionali del maggio 2013 e di quest'anno, non si può essere contrari, anche perché queste misure riguardano una realtà regionale che paga, tra imposte dirette e indirette, quasi 35 miliardi di euro ogni anno e per la quale con questo provvedimento vengono doverosamente stanziati dei soldi per le emergenze derivate dalle due successive calamità naturali.

È di tutta evidenza, però, che la disposizione manca di una parte non irrilevante. Il sisma del 20 e del 29 maggio 2012, infatti, colpì duramente, con danni ingenti, anche territori fuori dall'Emilia-Romagna: circa il 6,7 per cento del territorio terremotato è nella provincia di Mantova, dunque in Lombardia, e l'1 per cento è nella provincia di Rovigo, quindi c'è anche il Veneto. Per questi territori lombardi e veneti, anch'essi colpiti, il decreto non stabilisce però provvidenze, quando è invece noto, per esem-

pio, che le alluvioni verificatesi tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014 hanno interessato pesantemente ampie zone del Veneto – tra cui anche il Polesine – arrivando a determinare persino lo stato di emergenza, deliberato dal Consiglio dei ministri l'11 aprile 2014.

Considerando l'improponibilità per estraneità di materia degli emendamenti da noi presentati in favore di Lombardia e Veneto – un'assurdità, dopo aver sempre trattato decreti che erano veri e propri minestrone per eterogeneità di aspetti! – la nostra preoccupazione ed azione – ed auspicio anche quelle del Governo e dell'intero Parlamento in futuro – deve essere improntata a garantire con un successivo provvedimento risposte e risorse anche alle popolazioni e alle imprese di queste due province colpite dal medesimo sisma e da eventi alluvionali. Voglio qui anche ricordare come le due regioni in questione contribuiscono al Paese con un residuo fiscale rispettivamente di 50 e 20 miliardi di euro annui.

Con l'articolo 1 del decreto-legge si autorizza il Presidente della Regione Emilia-Romagna, in qualità di Commissario per la ricostruzione post-terremoto, ad operare con gli stessi poteri di deroga anche per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori dei comuni interessati dalle specifiche alluvioni e dalle avversità atmosferiche. Il governatore Vasco Errani, che peraltro grazie ad un emendamento approvato dalla Lega Nord dovrà relazionare annualmente al Parlamento in ordine allo stato di avanzamento dei lavori e sull'utilizzo delle risorse stanziare, avrà ampi poteri per quanto riguarda la misura dei contributi da erogare, la destinazione degli stessi, le modalità e i tempi della loro erogazione, disponendo nel biennio 2014-2015 di una somma di 210 milioni di euro. Ottimo il ricorso al principio di sussidiarietà: egli, infatti, potrà anche delegare ai sindaci dei comuni colpiti il controllo e il coordinamento per la messa in sicurezza del territorio e dei fiumi, il ripristino degli edifici pubblici e gli indennizzi ai privati e alle imprese.

E qui vi è una seconda questione che il nostro Gruppo intende stigmatizzare ed evidenziare ed è quella che riguarda la copertura finanziaria utilizzata. Infatti, sia la parte dei 160 milioni individuati nella garanzia statale per i finanziamenti bancari agevolati, sia la parte dei 50 milioni già disponibili nella contabilità speciale del Commissario delegato non rappresentano una nuova autorizzazione di spesa, ma riguardano l'utilizzo di risorse già previste per la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto, che a questo punto vengono impegnate anche per i danni causati dalle recenti avversità atmosferiche. È una coperta corta, che non potrà coprire tutte le necessità che si evincono dalle tantissime segnalazioni di danneggiamenti fatte pervenire da privati, imprese, imprese agricole ed enti pubblici.

Vorrei fare una considerazione sul Fondo per le emergenze nazionali. Con l'articolo 2, tale fondo è stato integrato con le risorse iscritte nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei ministri che risultano ancora disponibili in relazione alla mancata attivazione degli interventi previsti da specifiche disposizioni legislative a seguito di calamità naturali. Il Fondo è

stato anche ampliato con le risorse autorizzate e non utilizzate per calamità pregresse; sono state inoltre introdotte norme per semplificare la gestione dei finanziamenti per calamità e per velocizzare l'operatività del Fondo stesso, permettendo di assumere impegni per calamità naturali senza il vincolo attualmente esistente dell'assunzione trimestrale degli impegni sui capitoli del bilancio dello Stato. Si tratta di disposizioni condivisibili, che tuttavia non riescono a rendere il Fondo per le emergenze nazionali adeguato rispetto alle necessità, vale a dire all'ammontare dei danni che ripetutamente subisce il nostro fragile territorio.

Abbiamo detto mille volte che il nostro è un Paese estremamente fragile, fortemente compromesso da fenomeni di dissesto idrogeologico che rendono ormai urgente e inderogabile attivare serie misure di contrasto alla rottura degli equilibri tra patrimonio naturale, antropizzazione e cambiamenti climatici. Urge far fronte a problematiche complesse ed impellenti attraverso programmi pluriennali di intervento basati sulla logica della prevenzione e che devono vedere assolutamente protagonisti gli enti periferici e territoriali competenti per legge, ovvero i sindaci, che conoscono le criticità del proprio territorio. Il Gruppo Lega Nord auspica quindi di vedere in futuro sempre meno decreti-legge che combattono emergenze da frane, erosioni, alluvioni verificatisi lungo il territorio nazionale, ma più interventi legislativi strutturali e strategie politiche rivolte maggiormente alla prevenzione, alla cura del territorio, all'adozione di pratiche di vigilanza attiva e di manutenzione costante del suolo, che siano in grado di mantenere in uno stato di concreta sicurezza le aree più sensibili dal punto di vista del rischio idrogeologico, evitando disastri e alluvioni simili a quelli cui si riferisce il decreto-legge in conversione.

Matteo Renzi, nel suo primo intervento per la fiducia dello scorso 24 febbraio, aveva annunciato che su rinnovabili e dissesto idrogeologico entro marzo del 2014 (e non del prossimo anno o dei successivi) avrebbe varato un piano articolato in singoli settori; come per l'edilizia scolastica, aveva promesso tanti investimenti contro il dissesto idrogeologico, in modo da superare la logica dell'emergenza. Per ora abbiamo solo visto l'insediamento di un'unità di missione che rischia di essere l'ennesimo carrozzone, ma di soldi, come per le scuole, al momento nulla. È la conferma della politica nella quale il *Premier* è certamente imbattibile, quella dei mirabolanti annunci ai quali non seguono i fatti. Seppur con le criticità evidenziate, il voto del Gruppo Lega Nord e Autonomie sarà comunque favorevole al provvedimento in votazione. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut.*)

URAS (*Misto-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URAS (*Misto-SEL*). Signora Presidente, a nome del Gruppo Misto-SEL dichiaro voto favorevole a questo provvedimento.

Colgo l'occasione per prendere atto, molto brevemente, di alcune dichiarazioni che sono venute dal relatore e dal Governo in particolare sui

due argomenti che sono stati sollevati, cioè l'esigenza di mettere ormai a sistema tutta la letteratura normativa, purtroppo copiosa, che si è fatta in materia di calamità naturali e vedere se si riesce a predisporre una sorta di testo unico che consenta di intervenire nel modo più appropriato da parte dello Stato, delle Regioni, dei Comuni, di tutti i soggetti che possono essere utilmente impiegati per intervenire sia sull'emergenza che sulla ricostruzione.

L'altro aspetto riguarda la difesa del suolo, cioè l'organizzazione di un piano di intervento che interrompa questo sbriciolarsi del nostro territorio ed eviti non solo i danni che pesano sulla finanza pubblica, ma anche i danni gravissimi che pesano sulle condizioni di vita delle comunità e che provocano lutti.

Io spero – e in merito mi permetto di suggerire un'ipotesi di lavoro – che nella prossima legge di stabilità ci sia un allegato che parli in modo specifico degli interventi che lo Stato deve mettere in campo per la prevenzione. Poiché non è una spesa di poco conto e poiché si può attingere a più fonti di finanziamento, credo che anche i fondi strutturali possano essere impegnati in questa direzione: sicuramente possono esserlo quelli destinati allo sviluppo e alla coesione, e credo che un allegato che abbia un respiro di presenza pluriennale nella legge di stabilità possa essere uno strumento utile sul quale sperimentare l'unità di missione che si è recentemente costituita.

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signora Presidente, come modenese non posso non rilevare le note positive di questo provvedimento di conversione del decreto-legge relativo ad un'area che fra terremoto, alluvioni e trombe d'aria, negli ultimi anni è stata particolarmente martoriata. Lo stanziamento di 210 milioni di euro (anche se poi vedremo con quali modalità) per gli anni 2014 e 2015 a favore dei soggetti privati colpiti da questi eventi, in particolare delle aziende agricole, in conto capitale fino all'80 per cento del danno accertato, i prestiti a tasso agevolato, la proroga delle scadenze delle rate delle operazioni di credito agrario, l'esonero parziale dal pagamento dei contributi sono sicuramente interventi positivi e tempestivi da parte del Governo e del Parlamento. Lo sono anche alcuni interventi che riguardano il terremoto. Mi riferisco, innanzitutto, alla sospensione dei mutui, una misura che era particolarmente attesa e che riguarda naturalmente i titolari dei mutui relativi ad edifici distrutti, inagibili o inabitabili nelle zone del terremoto fino al 31 dicembre 2015. Ricordo, ancora, la possibilità di coprire con il credito d'imposta i maggiori interessi maturati a seguito della sospensione dei mutui e la sospensione dei pagamenti per la restituzione dei debiti per i piani di ammortamento per i finanziamenti agevolati concessi a suo tempo per provvedere al pagamento

dei tributi. C'è poi l'esclusione dalla formazione del reddito imponibile dei contributi, degli indennizzi e dei risarcimenti ottenuti, un punto non ancora chiarito, ed infine ci sono le provvidenze per i lavoratori autonomi che hanno denunciato danni ad aziende, studi e macchinari per avere contributi per la ricostruzione.

La nota negativa, però, è che tutto questo viene coperto sempre con i soliti residui dei sei miliardi stanziati in origine per far fronte al terremoto, perché 160 di questi 210 milioni vengono attinti proprio da questo Fondo, il che significa peraltro che, purtroppo, i ritardi nella ricostruzione *post*-terremoto e un parziale utilizzo di quei fondi sono tali per cui dopo anni dal sisma ancora ci sono problemi di lentezza burocratica che non hanno permesso neanche di utilizzare i fondi originariamente stanziati, che opportunamente vengono spostati su emergenze ancora più acute, ma che fanno rimanere aperta l'esigenza di trovare un meccanismo per la ricostruzione che consenta almeno la speranza di recuperare i centri storici in tempi ragionevolmente brevi, anche se tutte le persone di buon-senso conoscono le difficoltà di affrontare, dall'Aquila a Mirandola, la ricostruzione di centri storici che sono stati così gravemente colpiti.

Quello in esame quindi è un decreto atteso, che costituisce una risposta abbastanza tempestiva alle ultime emergenze, ma rimangono aperte due questioni che vorrei brevemente affrontare.

La prima riguarda una delle zone più fortemente industrializzate d'Italia: la Bassa Modenese. È necessario che prendiamo una decisione. Possiamo pensare di ricostruire quella zona, dove i terremoti ci sono stati, ci sono e ci saranno sempre (perché l'Italia è una zona sismica, come il Giappone, dove convivono con terremoti di grado 8 o 9, anche se per nostra fortuna la Pianura padana è meno sismica della Calabria o dell'Abruzzo, e i terremoti possono raggiungere al massimo livello 6), e questo lo avremmo dovuto fare anche prima, fin dal 2008-2009, quando il professor Boschi, a livello nazionale, aveva indicato quelle zone come a rischio e nulla era stato fatto per la prevenzione. Altrimenti, possiamo lasciarci andare alla follia dei comitati No Triv che vogliono bloccare ogni tipo di sviluppo sul territorio, non sulla base di considerazioni scientifiche, ma sulla base di un principio di precauzione che se fosse applicato in quella maniera comporterebbe che nessuno potrebbe salire su un'automobile, un aereo e nessuno potrebbe fare alcun tipo di attività umana perché nessuno potrebbe garantire con il 100 per cento di probabilità che una persona che si sposta in automobile o che sale su un aereo non possa avere un incidente.

Capisco adesso la difficoltà della Regione Emilia-Romagna che ha nominato un comitato di esperti che ha scritto una cosa incredibile, ovvero che non si può escludere che i terremoti possano avere qualche relazione con l'estrazione di petrolio e gas. Naturalmente non hanno dato nessuna prova che questo possa avvenire, ma questo riguarda l'Emilia, l'Adriatico, tutta la pianura padana e lo sviluppo di un Paese. Richiamo la necessità che queste risposte – e questo sta avvenendo – vengano date dalla tecnica e dalla scienza, non dagli stregoni o dalle suggestioni, non da un indirizzo

che costringerebbe davvero a dire no allo sviluppo economico. Dire no allo sviluppo economico vorrebbe dire nella Bassa Modenese dire di no al benessere, alla sanità, all'assistenza, a un trattamento adeguato per gli anziani, ai giovani che non trovano occupazione, sulla base di considerazioni che non hanno nulla di scientifico. Quindi, aspettiamo finalmente che anche la Regione voglia affrontare queste cose sulla base di determinazioni scientifiche. La strada da seguire è questa. Mi dispiace, ad esempio, quanto è accaduto in passato al progetto di stoccaggio del gas in acquifero a Rivara: invece di fare la VIA e stanziare milioni e milioni di euro a carico dei privati per fare indagini scientifiche nel sottosuolo e verificare veramente le condizioni di rischio, si è seguita la strada dell'oscurantismo, scegliendo di non fare neanche le ricerche, non approfondire le tematiche collegate al terremoto per dire dei no pregiudiziali.

Un'ultima cosa (l'ho già detta in Aula e lo ripeto): le interdittive antimafia, il meccanismo con il quale le amministrazioni e le prefetture vogliono combattere la mafia, la 'ndrangheta e la camorra, nelle zone terremotate ma anche fuori, servono solo a fare dei favori alla 'ndrangheta, alla camorra, e alla mafia, e non danno nessun risultato alle aziende locali sane e perbene che vengono colpite da interdittive antimafia lunari, non basate su alcun presupposto concreto. Basta leggere «Il Sole 24 Ore», che ha citato alcuni casi e le interrogazioni parlamentari. Mi rivolgo ai calabresi, ai siciliani e ai campani: vi sembra possibile che le aziende possano ricevere interdittive antimafia perché dopo il terremoto assumono un manovale calabrese e dalle indagini di polizia emerge che quest'ultimo ha un rapporto sentimentale con una donna che risulta essere figlia di una persona collegata a un *clan* della 'ndrangheta? Una persona perbene, calabrese, siciliana o campana, al Nord non può neanche fare il manovale in un'azienda. E se in un rapporto di polizia appare che ha un rapporto sentimentale con una determinata donna? Questi sono i motivi per cui vengono date le interdittive? Si fanno fallire aziende con centinaia di persone con queste motivazioni che non hanno nulla di penale, mentre altre aziende – che ho già citato e che poi ricorderò – collegate alla Lega delle cooperative, che hanno avuto sequestri penali a Firenze per reati gravissimi che sono stati addebitati, stanno ancora lavorando tranquillamente nella Bassa Modenese? Il Governo mi ha risposto in questa sede per il tramite del vice ministro Bubbico, che ha confermato che quanto stavo dicendo è assolutamente vero, ma che la pratica in prefettura non è stata ancora perfezionata: c'è quindi chi è stato colpito e chi no. Ci sono centinaia di pratiche e, a seconda di quelle che vengono trattate prima o dopo, si creano disparità sul territorio.

Soprattutto, qualcuno mi dovrebbe spiegare quale sarebbe l'efficacia nel contrasto alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta di provvedimenti amministrativi di questo tipo, che prescindono totalmente da una verifica reale dell'infiltrazione. Là si va a vedere infatti la possibilità prognostica di un pericolo d'infiltrazione futura, tutto un processo alle intenzioni che però ha conseguenze devastanti. So che il Governo ed il Sottosegretario hanno predisposto un provvedimento per il quale almeno, nel momento

in cui vengono emanate le interdittive, si deve nominare un commissario che possa gestire queste aziende, perché in questo modo non soltanto non si combatte la criminalità organizzata, ma si provocano danni economici devastanti ad un territorio che ha già avuto grandi difficoltà, come quelle causate dal terremoto.

Anche questo è un appello che vi rivolgo, perché non basta stanziare i fondi necessari per superare le calamità, ma bisogna avere anche una concezione dello sviluppo di quelle zone che non può prescindere dal confrontarsi con la ricostruzione di un tessuto industriale, che per lavorare e funzionare ha bisogno di energia, di infrastrutture, di legalità, e non di essere perseguitato dallo Stato. (*Applausi dal Gruppo NCD*).

NUGNES (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NUGNES (*M5S*). Signora Presidente, oltre 20 milioni di metri cubi d'acqua, oltre 1.000 persone evacuate, 10.000 ettari di colture sommerse, 1.800 capannoni artigianali e almeno 110 aziende agricole danneggiati: questi sono i numeri della piena eccezionale del fiume Secchia che, per il cedimento dell'argine, ha invaso l'Emilia nelle stesse aree che erano state già colpite dal terremoto nel 2012, forse per il *fracking*. Tra le cause dell'alluvione vi sono sicuramente la mancata manutenzione, ordinaria e straordinaria, del territorio, ai fini alla prevenzione del rischio idrogeologico, nonché la canalizzazione e la cementificazione dei fiumi.

Per la cura del territorio servono risorse certe e costanti, prima della rottura degli argini e del cedimento dei terreni: occorrono piani straordinari con finanziamenti per interventi urgenti. In Emilia-Romagna il reticolo idrografico si estende per 75.000 chilometri quadrati, a fronte di quello stradale, che è pari a 46.000: ciò dà l'idea di quanto complesso e articolato sia il sistema di gestione e difesa del suolo e di quanto sia indispensabile poter contare su finanziamenti sicuri e continuativi. Un milione di euro al giorno è la cifra che spendiamo per le urgenze dovute ai danni provocati da eventi meteorologici estremi, che sempre più spesso si verificano nel nostro Paese. La colpa è certo delle precipitazioni, ma soprattutto della cattiva gestione del territorio, con ampie zone della Penisola lasciate in totale abbandono.

Il dato relativo ai disastri ambientali è in tragico aumento: se fino al 2000 ogni anno erano quattro le Regioni interessate da questi fenomeni, negli ultimi dieci anni il loro numero è raddoppiato. L'opera di prevenzione che sarebbe necessaria si muove a rilento: negli ultimi dieci anni sono stati stanziati solo 2 miliardi di euro per i Piani di assetto idrogeologico (PAI), anche se, con gli sforzi della legge di stabilità dell'ultimo anno, è stato aggiunto ancora qualcosa al Fondo, ma ancora è troppo poco, a fronte di uno stanziamento totale previsto di 4,5 miliardi di euro, per attuare i 4.800 interventi nelle aree a rischio più elevato. Per realizzare invece i 15.000 interventi previsti da tutti i PAI è stato stimato un

costo di 40 miliardi di euro. Abbandonare le grandi opere pubbliche in progetto e non ancora iniziate e mettere al centro dell'interesse del Paese la difesa del suolo, destinando a questo settore risorse stanziare per opere infrastrutturali, che a volte sono di dubbia utilità e – mi consentirete – di dubbia legalità, consentirebbe, da un lato, di reperire e mettere a disposizione immediatamente i fondi per l'attuazione del Piano strategico nazionale e, dall'altro, di creare lavoro in modo diffuso sul territorio nazionale e non concentrato in singole aree.

Le trasformazioni degli ultimi decenni hanno aggravato le tensioni ambientali latenti. Da un lato, la crescita demografica si è concentrata in aree già caratterizzate da elevati livelli di fragilità idrogeologica. È così aumentata la pressione antropica e gli interventi di tutela che sarebbero stati necessari e non sono stati fatti, hanno aggravato gli equilibri geoambientali. Per altro verso, in alcune parti interne del nostro Paese, per esempio l'Appennino, l'abbandono dei territori ha causato la mancanza di manutenzione ordinaria e, quindi, la tenuta dei terrazzamenti, la pulizia dei canali, del reticolo idrografico minore, il consolidamento e la piantumazione sono venuti meno.

Valutando le dinamiche di scenario rispetto al quadro delle aree già oggi classificate ad elevato rischio idrogeologico, nel prossimo decennio, è quindi possibile prevedere un peggioramento, un aggravio della situazione generale. Assume primaria importanza, pertanto, la necessità di attivare operazioni di messa in sicurezza dei contesti fragili e determinare un controllo certo, un monitoraggio, una riduzione degli impatti e la messa in sicurezza dei territori, aprendo la strada verso l'economia del futuro, nella quale sarà necessario un nuovo paradigma evolutivo non più avvocato al mero sviluppo, seppur dichiarato sostenibile, ossimoro oramai inconciliabile, e dovrà necessariamente assumere un ruolo centrale un nuovo modello evolutivo.

Secondo il primo rapporto ANCE-CRESME «Lo stato del territorio italiano 2012», i costi della mancata prevenzione sono di 3,5 miliardi di euro l'anno. Se poi vogliamo mettere insieme tutti i costi, anche quelli dei terremoti, delle frane e delle alluvioni dal 1944 al 2012, arriviamo a 242,5 miliardi di euro. Invece, dal 1991 al 2011 abbiamo stanziato circa 500 milioni all'anno. I bandi di gara per lavori di sistemazione e prevenzione rispetto all'intero mercato delle opere pubbliche ammontano al 5 per cento per numero di interventi e solo al 2 per cento per importi in gara. I commissariamenti degli ultimi anni hanno solo molto modestamente mutato il corso: è ancora troppo poco, decisamente non basta.

L'ultimo rapporto dice che l'82 per cento dei Comuni è esposto al rischio idrogeologico ed oltre 5 e 700.000 milioni di cittadini vivono in un'area di potenziale pericolo. Dal 2002 a oggi si sono verificati quasi 2.000 episodi di dissesto. Il 2013 ha fatto segnare il primato di 351 eventi. A gennaio 2014, in soli 23 giorni, la data dell'ultima rilevazione, si sono registrati 110 episodi in tutto il territorio italiano.

Nella nostra risoluzione di ieri si chiede al Governo di impegnarsi a prevedere lo scomputo dal calcolo della soglia del 3 per cento del rapporto

deficit-PIL delle spese per la prevenzione del rischio sismico e idrogeologico. Si tratterebbe, in definitiva, di spendere 40 miliardi in interventi di prevenzione per evitare di sborsarne 120 a disastro compiuto! (Applausi della senatrice Moronese).

Questo provvedimento, per quanto insufficiente, è necessario e specifico per un territorio in stato di necessità, per cui lo Stato non è stato parco in termini di decreti, ma certamente troppo parco nelle risorse; risorse che sarebbero state necessarie e urgenti per recuperare un territorio economicamente trainante per l'intero Paese. Per questo, come Movimento 5 Stelle, qui in Senato abbiamo deciso di non presentare emendamenti, vista l'urgenza dell'approvazione e le imminenti scadenze per il pagamento dei mutui per le tasse delle imprese.

È palese e riconosciuto da tutti, però, che la cifra di 210 milioni messa a disposizione dal decreto e prelevata dalla contabilità speciale per il terremoto non sono sufficienti. È per questo che, a causa dei tempi della burocrazia, gran parte dei cittadini e delle imprese hanno già dovuto mettere mano ai propri risparmi e si sono dovuti indebitare oppure hanno chiuso o delocalizzato.

Riconosciamo comunque l'importanza, nel decreto-legge, delle modifiche apportate in Commissione ambiente della Camera anche dal nostro Gruppo, indispensabili per fornire risarcimenti e stabilire modalità di attuazione. Tra i punti importanti ottenuti ci sono gli emendamenti che prevedono di evitare che interventi di messa in sicurezza idraulica si traducano ancora in colate di cemento; quello del relatore per finanziare le reti di monitoraggio utili per prevedere eventi calamitosi, oltre a quello per evitare la ricostruzione in aree a rischio; ancora, ci è piaciuto il Fondo per le emergenze e i provvedimenti per le aziende agricole. Si è ottenuto che ci fosse una chiarezza sulle rate previste per i mutui delle imprese terremotate riguardanti la restituzione delle tasse e la sospensione annuale, anche se noi avremmo voluto che fosse almeno biennale.

Altro importante passo avanti è stata l'esclusione, per gli anni 2014-2015, dal Patto di stabilità interno delle spese sostenute dai Comuni.

Alla Camera avevamo chiesto che venisse approvata la zona franca: ci siamo dovuti accontentare di un ordine del giorno. Siamo comunque soddisfatti dell'approvazione dell'emendamento Ferraresi, che rinvia i mutui per le case inagibili, con i maggiori interessi riconosciuti come credito di imposta. Abbiamo ripresentato in Aula l'ordine del giorno, già presentato e passato alla Camera, per quanto riguarda gli edifici classificati in classe A, perché la riteniamo una indiscutibile misura di giustizia. Ci siamo meravigliati che gli ordini del giorno sulla maggiore trasparenza non siano invece passati.

Continueremo a tenere alta l'attenzione e a lavorare affinché siano superati i tanti ostacoli che ancora impediscono una ricostruzione rispettosa delle persone e delle imprese colpite, perché si possa dire di essere usciti dall'emergenza avendo fatto tutto il possibile per riportare quella serenità che, a causa del terremoto, dell'alluvione e delle trombe d'aria, in

tanti hanno perduto. Esprimeremo quindi un voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, dichiaro subito, a nome del Gruppo parlamentare di Forza Italia, il voto favorevole a questo provvedimento. Tuttavia, al di là dell'espressione del voto favorevole, non posso e non voglio esimermi da alcune notazioni, che saranno in parte elogiative e in parte critiche.

Certamente questo dato è stato rilevato: è emerso dall'esame svolto alla Camera, in Commissione e in Aula, che ha avuto, a differenza di ciò che è accaduto in Senato, l'opportunità di modificare, e devo dire anche di migliorare, tenendo conto di diverse suggestioni provenienti dai diversi Gruppi parlamentari, il testo di questo provvedimento: un disegno di legge di conversione di decreto-legge.

Qui, alla notazione positiva di miglioramento avvenuto alla Camera e di attestazione dell'avvenuto miglioramento da parte del Senato, non può non affiancarsi una notazione critica. A prescindere dal contenuto (su cui, se mi sarà consentito dal tempo, più oltre mi soffermerò), su questo non possiamo non rilevare come, ancora una volta, il doppiopesismo rispetto alle modalità legislative di gestione della urgenza/emergenza si manifesti a seconda delle diverse suggestioni governative. Più volte ci siamo sentiti rimproverare – parlo, in questo caso, del Governo di cui mi onoro di essere stata componente – l'eccessivo impiego di decretazione d'urgenza per gestire eventi emergenziali, catastrofici, alluvionali e sismici: esattamente quelli che rappresentano l'oggetto di questo provvedimento. Ci siamo sentiti rimproverare l'impiego eccessivo, addirittura disorganico – ci è stato detto – di gestioni commissariali. Ebbene, anche in questo caso (la notazione non è tanto sulla modalità di applicazione di questi strumenti, quanto sulla contestazione pregressa, a carico dei Governi precedenti, della medesima modalità), questi strumenti sono stati utilizzati. Sono stati utilizzati, noi riteniamo, opportunamente (e, dove vi saranno delle critiche, le manifesterò nel prosieguo), posto che questa opportunità di impiego non può non essere affiancata – e mi sembra che ciò sia emerso anche dagli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto – da una potente attività preventiva, delle cui caratteristiche e fondamenta mi sembra questo provvedimento sia ancora carente o non sufficientemente provvisto.

Per quanto riguarda l'oggetto (riservandomi, naturalmente, di consegnare l'intervento scritto ove non mi fosse possibile completarlo), non vorrei intrattenermi in eccesso sui contenuti del provvedimento stesso, che certamente hanno il vantaggio di garantire una continuità della presenza dello Stato su un territorio che, nell'arco di due anni, è stato vessato e martoriato da due eventi catastrofici che ne hanno pesantemente vulne-

rato le caratteristiche economiche e sociali. Infatti, a due anni dalla catastrofe che ha colpito l'Emilia-Romagna (parlo dei terremoti del 20 e 29 maggio 2012 e, successivamente, dell'esondazione del fiume Secchia e dell'alluvione del Modenese), certamente molte cose ancora restano da fare.

Il pregio di questo decreto è quello di mettere in condizione una gestione commissariale di fare quanto possibile attraverso la presenza dello Stato ma anche attraverso l'impiego di una potente attività di volontariato e di solidarietà sociale avvenuta attraverso donazioni di cui non si può non dare conto.

Non possiamo altresì dimenticare che il tema degli eventi catastrofici e della necessaria prevenzione che, come dicevo, più volte è stata evidenziata nel corso di questo dibattito e anche nel dibattito della Camera, non può rimanere inascoltato da queste Assemblee, soprattutto perché in noi è ancora troppo cocentemente vivo il ricordo delle 29 persone che hanno perso la vita nel sisma emiliano-romagnolo. Non sono certamente le uniche – ahimè – ad avere perso purtroppo la vita in eventi catastrofici e non vorremmo creare – purtroppo c'è una tendenza italica a farlo – eventi catastrofici di serie A e di serie B a seconda delle modalità della gestione.

390 persone sono rimaste ferite, oltretutto in una zona che, come giustamente hanno ricordato i colleghi che mi hanno preceduto, ha rappresentato e deve tornare a rappresentare il 2 per cento del prodotto interno lordo italiano. Questo dà la misura di quanto sia importante – e in questo senso noi attestiamo e affermiamo con convinzione il nostro voto favorevole ad un provvedimento che comunque va in questa direzione – porre in essere tutti gli strumenti necessari affinché ciò avvenga il più rapidamente possibile.

Non possiamo, altresì, dimenticare (per questo parlavo di un tessuto sociale che va valorizzato) che, già dal primo giorno dopo il sisma – parlo quindi di due anni fa – e ugualmente durante la recente alluvione, i cittadini emiliani si sono immediatamente rimboccati le maniche e, con il sostegno del lavoro dei sindaci, della Protezione civile, della pubblica amministrazione e delle migliaia di volontari che si sono impegnati su tutti i territori provenendo da tutti i territori, sono riusciti a riattivare le attività imprenditoriali con una tale celerità che dopo due mesi dal sisma già due aziende su tre venivano spontaneamente riattivate, magari non immediatamente a regime ma già in grado di avviare un'attività sufficientemente produttiva.

Dobbiamo ricordare, visto che il contenuto di questo provvedimento attiene anche alla cassa integrazione in deroga, che molto spesso dipendenti, lavoratori e operai di imprese che hanno subito i danni e le devastazioni del sisma, hanno rifiutato la cassa integrazione per continuare a lavorare, cercando di risollevare i livelli produttivi che rappresentano prosperità per il territorio emiliano-romagnolo ma anche per tutto il Paese, perché il terremoto e gli eventi alluvionali non hanno riguardato solamente l'Emilia-Romagna ma tutto il Paese, e cercando di far sì che questo ritorno in pristino della produttività avvenisse nella maniera più celere pos-

sibile: sia i lavoratori che i datori di lavoro, uniti da un medesimo sforzo, hanno cercato di velocizzare quanto possibile il ritorno alla normalità.

C'è un aspetto che rileva, che ci è piaciuto e a cui avremmo desiderato poter apportare ulteriori miglioramenti al testo in esame anche nel passaggio in Senato (purtroppo non è stato possibile, ce ne rendiamo conto, ma questo naturalmente non è uno stigma al relatore, che ringraziamo per il lavoro che ha fatto); avremmo desiderato fare di più: si dice sempre, ma come opposizione responsabile, in questo caso, davvero avremmo desiderato fare di più. Al di là della gestione commissariale di cui già ho detto e rispetto alla quale noi concettualmente non abbiamo nulla in contrario (e ci dispiace che qualcuno abbia avuto qualcosa in contrario quando l'abbiamo attivata noi), oltre a quanto già stanziato dallo Stato e a quanto gestito dalla Regione, pur con una certa lentezza (purtroppo tutti loro sapranno che la Regione Emilia-Romagna ha avuto qualche incertezza burocratica nella gestione delle erogazioni *post* terremoto e che ci sono stati problemi anche nella sospensione di quegli oneri contributivi e tributari che invece sono stati sospesi in altri luoghi dove il terremoto è stato gestito diversamente), ci piace ed è importante che si prevedano interventi finanziari (210 milioni di euro ripartiti come già descritto dai colleghi che mi hanno preceduto), soprattutto a sostegno delle imprese agricole che sono state estremamente vulnerate, toccate sia dagli eventi sismici sia dagli eventi alluvionali successivi.

Ci piace l'individuazione di progetti cantierabili affidati al Presidente della Regione in coordinamento con il Commissario delegato all'emergenza idrogeologica. Ci piace l'esclusione dal Patto di stabilità, anche se forse si potrebbe fare di più, e lo abbiamo sostenuto presentando i nostri emendamenti in Commissione. Ci piace la gestione della titolarità di mutui relativi a edifici distrutti o inagibili, e la possibilità di richiedere la sospensione delle rate dei mutui in essere con banche o intermediari, perché – mi si consenta di dirlo – non è possibile subire, oltre al danno emergente, anche il lucro cessante di un evento catastrofico.

Sono tutti interventi utili, che vanno incontro alle necessità dei soggetti che per primi vengono colpiti da questi devastanti e, purtroppo, imprevedibili eventi, ossia le famiglie, le imprese, i cittadini tutti, per consentire loro una normale quanto possibile ripresa delle attività usuali.

Ritornando al tema della prevenzione (mi si consenta di fare un ampio rimando al testo che consegnerò alla Presidenza), la Regione Emilia-Romagna ha fatto sapere che intende lanciare un piano strategico preventivo. Ci auguriamo che sia così, e deve essere così, perché il tema dominante del legislatore statale deve essere proprio quella della prevenzione del rischio idrogeologico.

Concludo, Presidente, dicendo che gli strumenti e le risorse comprese nel provvedimento che oggi votiamo rappresentano certamente – lo si dice sempre, ma è vero – un passo avanti perché la regione torni ai livelli sociali ed economici pre-eventi e forniscono un sostegno che speriamo rappresenti solo una parte degli interventi strutturali da destinare all'Emilia-

Romagna. Avremmo gradito – e il relatore lo sa – che fosse ancora più ampio l'ambito di applicazione del provvedimento.

Confermo per tutti questi motivi il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza a consegnare il testo del suo intervento.

SUSTA (*SCpI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SUSTA (*SCpI*). Signora Presidente, non ripeterò molte cose che sono già state dette. Questo è un provvedimento estremamente importante, anche se non possiamo non rilevare quale deve essere l'impegno che assumiamo nel momento in cui dichiariamo il voto favorevole dei nostri Gruppi o di noi stessi a un provvedimento come quello in esame. È lodevole lo sforzo di questo Governo e del Parlamento, che intendono porre rimedio ai danni provocati dalle diverse calamità naturali, in particolare mettendo in condizione l'Emilia-Romagna di poter proseguire l'opera di ricostruzione e di andare incontro al disagio delle imprese e delle popolazioni di una regione che rappresenta il 9 per cento del PIL, che ha visto 3.500 tra capannoni e stabilimenti crollati, la morte di 15 operai e il venir meno di 20.000 posti di lavoro, tutto in trenta secondi per un terremoto di poco superiore al quinto grado della scala Richter.

Ma la riflessione che dobbiamo svolgere in questa sede per il futuro è più globale, ed ha suggerito alla Camera dei deputati di apportare delle opportune modifiche al testo del decreto per implementare il Fondo. Mi riferisco ai 147 miliardi di euro che in quarant'anni l'Italia ha speso per far fronte ai danni causati dalle calamità naturali, e in particolare dai terremoti. Si parla di 3,4 miliardi di euro per riparare questi danni al netto del valore incalcolabile della distruzione delle opere artistiche, culturali e dei siti archeologici. Praticamente, più del 2 per cento del nostro PIL tutti gli anni si volatilizza perché non è stato sufficientemente messo in sicurezza il territorio e l'ambiente ed avviata una politica di gestione che prevenga simili danni. A questo dato dei 147 miliardi di euro dobbiamo anche aggiungere il bollettino di guerra di questi quarant'anni rappresentato dal numero delle vittime di tali fenomeni.

È lecito allora domandarsi se i soldi per i costi sostenuti dallo Stato per porre rimedio agli eventi calamitosi non possano essere diversamente impiegati nella prevenzione con le opere di messa in sicurezza degli edifici più a rischio e, allo stesso tempo, tramite la predisposizione di regole aggiornate alle più recenti scoperte tecniche; e questo vale anche nell'assetto del territorio e nella difesa idrogeologica.

Altri Stati, come il Giappone o la California, sono riusciti in questo senso a ridurre notevolmente i rischi collegabili alle calamità naturali. Non si comprende perché l'Italia, che da tempo ha mappato il proprio territorio

e che ha una storia antica per quanto riguarda questi fenomeni, pur avendo le competenze tecniche e pur avendo certamente elaborato soluzioni adeguate dal punto di vista della ricerca, non riesca a tradurle in fatti. Probabilmente la frammentazione dei momenti decisionali e la frammentazione delle risorse, quindi la loro dispersione, non ha consentito di adempiere come avremmo dovuto ai nostri doveri verso la messa in sicurezza del nostro territorio.

Per tanto, dichiarando il voto favorevole del Gruppo di Scelta Civica a questo decreto, non possiamo che accompagnarlo con auspicio che finalmente ci siano interventi legislativi, strutturali e amministrativi per poter mettere in sicurezza il nostro territorio.

CALEO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALEO (*PD*). Signora Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, con il provvedimento che ci apprestiamo a votare oggi vengono varate misure importanti che rispondono con maggiore efficacia alla domanda di attenzione della popolazione dell'Emilia-Romagna, colpita dal terremoto del 2012 e dalle successive calamità naturali che si sono abbattute sulla regione, e danno risposta al grido di dolore di tanti amministratori locali che si sono battuti con passione e competenza per ripristinare la normalità nei loro territori. Questo è il primo provvedimento; un piccolo passo per affrontare, anche in maniera sistemica, le emergenze.

Mi riferisco infatti a uno dei punti più qualificanti di questo decreto: l'aver dato piena operatività, per l'anno in corso, al Fondo per le emergenze nazionali istituito con la legge n. 225 del 1992 in materia di Protezione civile. Vorrei sottolineare che le nuove risorse che confluiranno nel Fondo, circa 100 milioni di euro, garantiranno il completo finanziamento di tutte le emergenze che si sono verificate nell'ultimo biennio e che hanno coinvolto diverse Regioni del nostro Paese.

Abbiamo la possibilità finalmente di dare una risposta concreta alle tante persone che nell'ultimo anno hanno perso tutto (la casa, la propria attività) e che da tempo – troppo tempo – aspettano un intervento dello Stato. In particolare, vorrei ricordare che mesi fa, mediante un'interpellanza urgente, avevamo chiesto al Governo che fine avessero fatto i soldi stanziati con l'ultima legge di stabilità per i territori colpiti da eventi calamitosi. Ebbene, questo provvedimento sblocca anche queste risorse, ferme da mesi al MEF, per farle confluire appunto nel Fondo per le emergenze. Credo che sia necessario, nel prossimo provvedimento che analizzeremo in Aula sul dissesto, perfezionare questo aspetto relativamente all'interrelazione tra Stato, Regioni ed enti locali per il finanziamento di queste opere.

Un altro dato molto importante per le Regioni, secondo me, è la ricognizione nei bilanci regionali dei soldi stanziati per eventi calamitosi

verificatisi fino all'anno 2002 e non spesi, i quali saranno reimpiegati su eventuali nuovi eventi straordinari.

Colleghi, lasciatemelo dire: ho vissuto in prima persona, da sindaco, le conseguenze che un disastro naturale provoca sul territorio: sono sicuro che queste misure aiuteranno le comunità colpite dagli ultimi eventi a ritrovare un minimo di fiducia nelle istituzioni e una speranza di ripresa.

A mio avviso, importanti interventi sono stati previsti anche sotto il profilo della prevenzione. Mi riferisco alla disposizione che assicura adeguate risorse, circa 6 milioni di euro, al sistema di allertamento nazionale per il rischio meteo e ai 50 milioni, dei 210, destinati agli interventi di manutenzione straordinaria del nodo idraulico di Modena, alcuni dei quali già in fase di avvio. Risorse, queste, che non saranno aggiuntive per lo Stato – come ha spiegato molto bene il relatore – in quanto verranno addebitate sul Fondo istituito con il decreto n. 74 del 2012, dopo il sisma in Emilia.

Sappiamo bene – tutti l'abbiamo detto – che questo provvedimento non è risolutivo; esso tuttavia è un passo importante verso una legge quadro sulle emergenze, che il nostro Paese da tanto, troppo tempo aspetta. Infatti, come è emerso la scorsa settimana durante un seminario di approfondimento sull'ambiente e il clima organizzato dal Gruppo del Partito Democratico, questi fenomeni meteorologici così devastanti per il nostro territorio non sono altro che gli effetti prodotti dai mutamenti climatici, non solo futuri ma già in atto. Da decenni ormai le attività umane stanno interferendo palesemente con l'equilibrio ambientale del pianeta.

Dentro la strategia nazionale di adattamento alle modificazioni climatiche, oltre alle risorse e alle norme, serve avviare una riforma della *governance*: questa la principale richiesta emersa da più parti. Servono una chiarezza dei compiti e dei ruoli degli enti tecnici e scientifici, l'eliminazione della sovrapposizione di competenze e un maggiore fondamentale coordinamento tra enti locali, Regioni e Stato nella pianificazione su alcuni macrosettori strategici.

Il Governo sta dando un primo prezioso contributo a questo riguardo, come ha ricordato il relatore, sulla struttura di missione contro il dissesto idrogeologico, con una riorganizzazione nel rapporto tra Stato e sistema degli enti locali e attraverso un primo provvedimento di legge molto importante con il quale si programma l'utilizzo dei fondi strutturali per i prossimi sette anni, che saranno integrati da altrettante misure statali di prevenzione da rischio idrogeologico.

Onorevoli colleghi, lasciatemi dire che ogni evento meteorologico è un bollettino di guerra, e il legislatore è costretto sempre a rincorrere e mai, o quasi mai, riesce a mettere in campo politiche serie di prevenzione. Se non prendiamo seri provvedimenti avremo un aumento, soprattutto nella zona del Mediterraneo, dei fenomeni climatici estremi, che impatteranno negativamente sull'agricoltura, sulla sicurezza alimentare, sulla biodiversità e, soprattutto, sulla sicurezza e sulla salvaguardia del territorio e dei cittadini.

Come ci dice l'ultimo rapporto dell'IPCC, il 2014 e il 2015 saranno anni cruciali per la lotta mondiale al riscaldamento globale. Quest'anno, infatti, l'Unione europea è impegnata ad approvare i nuovi obiettivi vincolanti al 2030 per la riduzione delle emissioni dei gas climalteranti e la promozione delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Il semestre di Presidenza italiana può essere una grande occasione per raccogliere la sfida dei cambiamenti climatici e per l'approvazione di obiettivi più stringenti per il 2030, come la riduzione delle emissioni al 40 per cento di CO₂ e il raggiungimento del 27 per cento di energia prodotta da fonti rinnovabili. Tutto questo implicherà l'adozione di modelli culturali e politiche nuove, prima a livello europeo e poi nazionale, regionale e locale.

Auspico quindi che al più presto il nostro Paese metta in campo una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e per la prevenzione del dissesto idrogeologico, che siano da traino a politiche comunitarie ancora più ambiziose. Un insieme di azioni e di indirizzi in grado di far fronte agli impatti e di ridurre al minimo i rischi per i cittadini e le imprese, a partire dalle zone più vulnerabili del nostro Paese. Cari colleghi, i costi dell'inazione potrebbero rivelarsi drammaticamente elevati e, ancor più, potrebbero scaricarsi in maniera irreversibile sulle nuove generazioni.

Questo provvedimento e quello approvato due settimane fa (che arriverà in Senato la settimana prossima e che prevede, tra l'altro, lo sblocco dei fondi delle contabilità speciali e poteri più forti per i commissari generali) sono importanti, ma frammentati, e rincorrono, come sempre, problematiche frutto delle emergenze. Come è stato auspicato da più parti e come io sto facendo insieme al collega senatore Vaccari, che ringrazio per l'ottimo lavoro svolto su questo provvedimento, insieme a tutta la Commissione ambiente, bisogna lavorare ad una legge quadro sulle calamità naturali che metta a sistema tanti provvedimenti. Ci sono provvedimenti già depositati, come quelli della senatrice Amati e della senatrice Valentini e altri provvedimenti di altri colleghi. Bisogna cercare di mettere a sistema tutto questo, con un metodo che sposi una politica di prevenzione e protegga il nostro suolo in tutte le sue specificità.

Credo che, rispetto alle questioni che sono emerse, richiamate dal senatore Uras e da altri senatori, sulla disparità dei trattamenti (non vale certamente per l'Emilia-Romagna, perché il senatore Vaccari ha spiegato bene la sequenza delle disgrazie che ha subito quel territorio), una legge quadro potrebbe essere veramente molto più equa, anche nella ripartizione di risorse economiche. E credo che per la Sardegna – mi consenta, Sottosegretario – si poteva fare qualcosa di più. Credo che questo sia il momento per affrontare questo tema: lo ha evocato il ministro Franceschini, ed è importante che il Senato lo affronti.

Vedete, cari colleghi, in tanti anni da amministratore locale, ma soprattutto durante questo mandato parlamentare, ho potuto appurare e valutare significativamente il contributo che enti di ricerca, università e scienziati riescono a dare su queste tematiche delicatissime: il clima, il dissesto

idrogeologico e la difesa del suolo. Contributi preziosi che non evocano catastrofi, ma che ci portano a ragionare e a capire meglio; ci inducono a riflettere e a contenere quell'area di scetticismo che per diverse questioni contagia anche la politica; contributi preziosi, che mettono il decisore politico nella condizione di poter agire al meglio. Il mondo della ricerca e la politica devono davvero poter lavorare assieme per assicurare un futuro migliore al pianeta e ai suoi figli.Cogliere questa sfida vuol dire aprire spazi concreti alla ragione e alla speranza.

È con questi auspici che dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico a questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CUOMO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUOMO (*PD*). Signora Presidente, vorrei aggiungere la mia firma, come già annunciato dal senatore Puglia, all'ordine del giorno G103.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto.

GHEDINI Rita (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHEDINI Rita (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Ghedini Rita, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge, composto del solo articolo 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Il Senato approva. (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi PD e dei senatori Campanella e Longo*).

Discussione dei disegni di legge:

(1326) *Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo*

(211) TONINI. – *Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione allo sviluppo e la solidarietà internazionale*

(558) ROMANO ed altri. – *Riforma della disciplina legislativa sulla cooperazione internazionale allo sviluppo*

(1309) DE CRISTOFARO ed altri. – *Riorganizzazione della cooperazione allo sviluppo e delle politiche di solidarietà internazionale (Relazione orale)* (ore 12,38)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1326, 211, 558 e 1309.

Il relatore, senatore Tonini, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

TONINI, *relatore*. Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, abbiamo al nostro esame un disegno di legge di riforma della legislazione in materia di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di una riforma attesa da lunghissimo tempo. Ci si lavora da numerose legislature, e si potrebbe dire che soltanto le riforme costituzionali hanno avuto un *iter* più lungo... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Potreste consentire al relatore Tonini di parlare, magari defluendo silenziosamente dall'Aula?

TONINI, *relatore*. Sono vecchio del mestiere e so come funziona questo passaggio d'Aula.

Dicevo: solo le riforme costituzionali probabilmente hanno avuto un *iter* più lungo, faticoso e travagliato. È un *iter*, quello di questa riforma, anche largamente condiviso: dire *bipartisan* è forse poco, nel senso che tutte le parti politiche sono state coinvolte nelle legislature passate, e anche in questo scorcio di legislatura. Arrivando quindi all'esame dell'Aula è giusto – credo – anche fare un minimo di memoria di questo lungo cammino che ha attraversato gli anni e le legislature.

Del resto, stiamo parlando della riforma di una legge, la n. 49 del 1987, che è un'ottima legge, che nel corso del tempo ha anche dato buona prova di sé e che tuttavia, da molto tempo, chiede un forte aggiornamento ed un incisivo rinnovamento per mettere la strumentazione istituzionale del nostro Paese in materia di cooperazione allo sviluppo in grado di far fronte alle sfide nuove che il nostro tempo ci presenta.

Penso, in particolare, alla questione più importante e decisiva, cioè a com'è la faccia del mondo nel nostro tempo rispetto a com'era 27 anni fa

(tanti sono gli anni che ha la legge n. 49). Nel 1987 il mondo era ancora diviso in tre: si diceva, in maniera approssimativa e certamente un po' sommaria, che c'era un primo mondo rappresentato dall'Occidente, un secondo mondo rappresentato dal blocco sovietico e un terzo modo per il quale si parlava, usando una categoria praticamente indistinta, dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, che era un eufemismo per definire i Paesi poveri, impoveriti, spesso allora sulla via dell'impoverimento anziché dello sviluppo.

Oggi il quadro è radicalmente mutato: il secondo mondo come tale non esiste più, come non esiste più il blocco sovietico. L'Occidente mantiene una sua grande forza; ma la novità di questo nostro tempo è quella che Fareed Zakaria, un famoso giornalista e studioso americano, chiama «*the rise of the rest*», cioè la crescita, l'apparizione, l'emersione del resto del mondo. Quello che una volta era il terzo mondo oggi è un mondo cosiddetto emergente, in realtà in gran parte emerso, fatto di grandi potenze economiche, politiche e anche militari. Pensiamo ai famosi Paesi BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), e poi ai tanti altri Paesi che stanno diventando medie e grandi potenze, non solo regionali, ma spesso globali.

In questo contesto, parlare di cooperazione allo sviluppo ha, naturalmente, un senso assolutamente nuovo. Se quindi nel passato prevaleva una visione con una componente di tipo paternalistico (c'era il mondo sviluppato che dava una mano, quasi più per senso morale che non per senso politico, ai tanti sommersi e ai tanti perdenti dell'umanità), oggi la situazione è completamente diversa. Davvero si può immaginare una co-operazione, quindi su basi assolutamente paritarie, tra parti del mondo che condividono, per un verso, la ricerca dello sviluppo, per altro verso la povertà interna, perché certamente c'è una povertà all'interno dei Paesi sviluppati, all'interno del primo mondo, e ci sono fortissime disuguaglianze nei Paesi che sono davvero, questa volta, in via di sviluppo o che addirittura stanno correndo verso lo sviluppo.

Pertanto, il primo punto fondamentale sotto il profilo dell'impostazione è che dobbiamo passare ad una visione davvero di cooperazione, che ha come categoria culturale fondamentale quella del partenariato.

L'altro grande elemento di novità rispetto al passato, rispetto a 27 anni fa, è il fatto che siamo in presenza di un complesso mondo di organizzazioni che presiedono al tema della cooperazione allo sviluppo. Mentre 27 anni fa c'erano poche iniziative pionieristiche da parte di alcuni Paesi, prevalentemente europei, oggi siamo in presenza di un sistema che fa capo, per un verso, alle Nazioni Unite e agli Istituti finanziari di Washington (pensiamo alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale), quindi a tutto il sistema ONU; dall'altra parte c'è l'OCSE, in particolare con il suo OCSE-DAC (Comitato di aiuto allo sviluppo), la Direzione che si occupa di cooperazione allo sviluppo, che ha sviluppato un sistema molto complesso anche di valutazioni comparative tra i diversi sistemi di cooperazione. Per noi c'è soprattutto l'Unione europea, questo gigante protagonista sulla scena della cooperazione allo sviluppo (il primo

grande cooperatore a livello mondiale è l'Unione europea), che sta sviluppando un'iniziativa sempre più intensa e attiva su questo fronte. Questo complesso sistema ci costringe a trovare il modo di essere al suo interno, di collegarci in maniera virtuosa, di avere quindi un sistema nazionale che sia parte di un sistema più ampio a livello internazionale, globale e soprattutto europeo.

Da ciò deriva allora l'esigenza da tanto tempo di una riforma; un'esigenza che è ulteriormente rafforzata da una riflessione che dobbiamo fare rapidamente, ma che è necessaria, su cosa sta facendo l'Italia da 27 anni in materia di cooperazione allo sviluppo. Potremmo dire sinteticamente che al momento per la cooperazione allo sviluppo l'Italia spende poco e male in rapporto agli impegni liberamente assunti a livello internazionale (quindi è un poco relativo e non assoluto: cioè, rispetto agli impegni che abbiamo assunto spendiamo troppo poco). Entro il 2015 siamo impegnati dagli accordi internazionali ad arrivare allo 0,7 per cento del nostro prodotto interno lordo da destinare alla cooperazione, invece siamo allo 0,2. Voi capite quindi che vi è un *gap* tra gli impegni presi e ciò che abbiamo saputo mantenere in questi anni, con il variare dei Governi e naturalmente con diverse sensibilità e responsabilità. Tuttavia c'è un *trend* nazionale che è assolutamente insoddisfacente.

Ad ogni modo, l'aspetto più importante è che stiamo spendendo male, perché questo 0,2 per cento, che comunque sono due decimi di punto di prodotto interno lordo (cioè attorno ai tre miliardi di euro), è disperso in mille rivoli, con una intenzionalità politica assai modesta e carente. La parte bilaterale, gestita direttamente dal Ministero degli affari esteri, è ormai una frazione modesta di questa torta; il resto è prevalentemente costituito da contributi a organizzazioni multilaterali come quelle che ho ricordato prima (da quelle onusiane, alle banche nate dagli accordi di Bretton Woods, a quelle europee), che vedono una sostanziale passività dell'Italia nel definire gli orientamenti e le linee strategiche di questi organismi, quindi con una intenzionalità politica molto bassa.

Vi è poi il fenomeno tutto italiano della frammentazione dei protagonisti: mi riferisco a quelli dei singoli Ministeri, ciascuno dei quali ha una componente di cooperazione allo sviluppo che fatica a fare sistema a livello di Governo, per non parlare poi della foresta di centinaia o migliaia di iniziative da parte delle Regioni, delle Province (finché ci sono), degli enti locali e dei Comuni. Si tratta di una foresta di per sé positiva, perché dà l'idea di una grande ricchezza diffusa nel nostro Paese, ma, come spesso capita in Italia, è una ricchezza disordinata.

Tutto ciò dà quindi l'idea di un impegno, di uno sforzo che comunque c'è nel nostro Paese e dà il senso di una sua presenza, di una sua proiezione internazionale e di un suo protagonismo all'interno della cooperazione allo sviluppo. Infatti, pur inadempienti rispetto agli impegni presi, siamo comunque uno dei grandi contributori, sebbene con questo livello di intenzionalità politica, di coordinamento e quindi anche di massa critica così insoddisfacente.

Ecco allora le ragioni che da tempo chiedono una riforma. Il Parlamento, in particolare il Senato, è impegnato da diverse legislature in questa direzione.

Voglio ricordare, per non andare ancora più indietro, il grande lavoro svolto nella XIV legislatura dal senatore Fiorello Provera, della Lega Nord, allora Presidente della Commissione esteri del Senato, che ha avuto il merito di aprire una strada e poi nella legislatura successiva, la XV, la breve legislatura del Governo Prodi, l'impegno del Governo: per la prima volta un Governo della Repubblica ha presentato un proprio disegno di legge; mi riferisco alla proposta firmata da Prodi e da D'Alema, anche con il ministro Padoa-Schioppa e con un importante apporto della vice ministro Sentinelli.

Quella proposta del Governo ha dato vita poi ad un testo unificato *bipartisan*, che ho avuto l'onore di coordinare insieme al collega Alfredo Mantica, che è stato un protagonista assoluto, in questi anni, nell'elaborazione di questa riforma in questo ramo del Parlamento. Il testo Mantica-Tonini poi è stato affinato e ripresentato nel corso della scorsa legislatura, nella quale il Governo del presidente Monti, qui presente, ha svolto certamente un ruolo fondamentale nel rilanciare l'attenzione sul tema della cooperazione allo sviluppo, grazie al ruolo fondamentale del ministro Riccardi, che ha rimesso in primo piano questo tema nella politica del Governo. Abbiamo lavorato, con il senatore Mantica, a rifinire questo testo, ma poi la fine della legislatura ha reso anche quel tentativo non fortunato nell'esito.

Quel testo è stato da me ripresentato in questa legislatura ed ha visto prima il Governo Letta e poi il Governo Renzi assumere in pieno questi impegni, presentando un disegno di legge che è il testo base sul quale ci confrontiamo.

Il senso di questo disegno di legge, come modificato poi in maniera anche significativa durante il lavoro della Commissione, è innanzitutto quello di dare intenzionalità politica allo sforzo dell'Italia e, per un verso, di assumere l'obiettivo di rientrare nei nostri impegni. Uno degli ultimi articoli del disegno di legge contiene un impegno preciso, sia pur diluito nel tempo, per i Governi degli anni futuri, per un progressivo rientro dell'Italia nei binari degli impegni programmatici assunti. Non saremo certo adempienti all'obiettivo dello 0,7 per cento del PIL l'anno prossimo, nel 2015, ma con questa legge impegniamo il Governo e quelli che si succederanno nei prossimi anni a definire un orizzonte di rientro nei parametri degli impegni internazionali.

Questo è un primo punto significativo, ma poi il grosso della legge è ovviamente la costruzione di una struttura istituzionale, nelle intenzioni la più snella e la più efficiente possibile, ma anche la più incisiva, che dia unitarietà, coordinamento e intenzionalità politica alle nostre scelte in materia di cooperazione allo sviluppo.

C'è stato un lungo dibattito in questi anni nel Paese su dove dovesse essere posta questa cabina di regia. Vi sono in particolare due scuole di pensiero: da un lato c'era chi riteneva che fosse meglio collocarla presso

la Presidenza del Consiglio, con la figura di un Ministro della cooperazione, certamente con tutti i vantaggi di essere accanto alla figura del Presidente del Consiglio, ma anche con il rischio di un dualismo con il Ministero degli esteri. Ora, come sempre accade in queste cose, non esiste il bene o il male da una parte o dall'altra, ma bisogna scegliere tra due soluzioni, ciascuna delle quali presenta vantaggi e svantaggi. E alla fine, la scelta è caduta sul Ministero degli affari esteri, che anzi viene qualificato come Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, ad indicare come questa competenza non sia residuale, ma centrale nelle sue attribuzioni. La nostra politica estera avrà come elemento qualificante la cooperazione allo sviluppo, e non potrebbe essere altrimenti per un Paese che sta al centro del Mediterraneo e ai confini con l'Africa. Nell'area geopolitica che ci circonda è chiaro che la cooperazione allo sviluppo non è semplicemente un dovere morale che abbiamo nei confronti della parte meno prospera dell'umanità, ma è molto di più: è uno strumento politico e una leva essenziale per fare politica in un'area del mondo come quella mediterranea e ai confini con il Medio Oriente e l'Africa (come è il caso dell'Italia).

La regia è del Ministro degli esteri, che si avvarrà obbligatoriamente di un Vice Ministro. Questa è una decisione forte che ha preso la Commissione riprendendo le proposte di legge che avevamo elaborato nella legislature passate. Quella che attualmente nella normativa è una facoltà diventa un obbligo di nomina di un Vice Ministro, il quale a sua volta disporrà di due braccia: la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo (che attualmente già esiste nel Ministero e che viene riorientata verso il suo mestiere proprio, che è quello, importantissimo e fondamentale, di assistere il Governo nella parte politico-diplomatica della cooperazione allo sviluppo relativa, per esempio, ai trattati con i Paesi per dare luogo ai progetti di cooperazione) e una nuova agenzia alla quale viene affidato il compito tecnico di presiedere a questi progetti. Naturalmente, in un momento di *spending review*, sappiamo che bisogna chiudere enti, piuttosto che moltiplicarli. La nostra preoccupazione e, quasi, ossessione è stata quella di fare in modo che si tratti di un ente il più leggero e snello possibile. Ha costi molto circoscritti e limitati e dovrà conquistarsi sul campo credibilità anche attraverso la sua efficienza. Questo è grosso modo l'impianto e il senso di questo passaggio così importante.

Vorrei ringraziare in modo particolare, per un verso, i Gruppi politici che in Commissione hanno dato vita ad un dibattito molto ampio e fuori dagli schemi – non ci sono state maggioranze e opposizioni perché abbiamo lavorato insieme con uno spirito fortemente costruttivo, al punto che l'esito della fase referente della Commissione è stato larghissimamente unitario, per non dire unanime – e, per altro verso, tutto il mondo della cooperazione, che in questi anni ha collaborato attivamente con il Parlamento e, in particolare, con la Commissione affari esteri del Senato, fornendo un insostituibile apporto di idee, proposte e competenza anche tecnica. Mi riferisco alle università, agli enti locali, alle Regioni, fino al vastissimo e ricchissimo mondo, in termini di valori, principi ed energie

morali, delle organizzazioni non governative, il cui apporto è stato fondamentale nell'affinare progressivamente questa proposta che adesso sottoponiamo al parere dell'Aula del Senato. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice De Pietro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto*). Signora Presidente, il relatore ci ha appena aggiornati. Ha detto che si tratta di un lavoro ampiamente condiviso e importante. È un disegno di legge che va ad aggiornare una normativa vecchia. Il problema però non sta nella sua vetustà, ma nel fatto che riguarda un mondo che in questi trent'anni è profondamente cambiato. Al di là dell'interesse che in questo momento percepisco nell'Aula, credo sia importante sottolineare che questo provvedimento in realtà tocca, per i molti temi affrontati, un grandissimo numero di persone. Tocca profondamente un aspetto non irrilevante e accessorio della nostra politica. Riguarda le politiche economiche e sociali ed il modo di presentarsi dell'Italia, e ha una capacità pervasiva in una serie di ambiti estremamente articolata.

Vorrei ora inserire nelle mie riflessioni alcune osservazioni sulla giornata dei nostri lavori di oggi: stiamo discutendo un disegno di legge che, come ha detto il relatore, esiste e del quale abbiamo richiesto la discussione fin da quando siamo entrati in Commissione esteri, quindi stiamo parlando del maggio o del giugno dello scorso anno. Si tratta di un disegno di legge che era già pronto e che pertanto avrebbe potuto essere discusso immediatamente, mentre invece si è atteso per lunghi mesi che il Governo ne presentasse uno proprio.

Ecco, vorrei muovere adesso una riflessione a tale proposito: stamattina abbiamo approvato un decreto-legge organico che presentava le caratteristiche di garanzia stabilite dalla Costituzione, ossia necessità ed urgenza, e che è stato rapidamente approvato, al punto tale che il calendario della giornata di oggi e di domani potrebbe risolversi in una mattinata. Tale calendario comprendeva un disegno di legge già a lungo maturato, che avrebbe potuto essere discusso tempo fa, e un decreto-legge che presentava i suddetti requisiti.

Vorrei dunque condividere con i pochi rimasti la seguente riflessione: non intendo più sentirmi dire impunemente – e vorrei che gli italiani lo sapessero – che l'andamento dei lavori delle due Camere, ossia del Senato e della Camera dei deputati, è rallentato per le ragioni di struttura previste dalla Costituzione, perché invece il problema sta in qualcos'altro. L'andamento dei lavori, infatti, è rallentato dal fatto che, quando ci troviamo di fronte decreti non omogenei, i lavori in Commissione e in Aula vengono inchiodati, nel disperato tentativo di far rientrare nell'articolato tutto quanto non vi è la possibilità di discutere organicamente nelle nostre Commissioni sotto forma di disegno di legge. Questo di oggi ne è la dimostrazione: abbiamo aspettato più di un anno per vedere discusso qualcosa che avrebbe potuto essere discusso un anno fa.

Ciò si relaziona – voglio dirlo pubblicamente – ad una sorta di sprezzo nei confronti di queste istituzioni, in particolare del Senato, che ieri – e onestamente non posso esimermi dal sottolinearlo – è stato anche segnalato dall'indifferenza con cui il Presidente del Consiglio si è avvicinato alla nostra discussione e, in particolare, dalla sua assenza in fase di replica – dovuta ai motivi che sappiamo – e dalla mancanza della stessa, cosa che trovo veramente singolare. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC e del senatore Airola*).

Pur non volendo fare paragoni, da insegnante di storia quale sono, questa storia mi ricorda però Caligola: anzi, peggio ancora, non vorrei che, visto l'eccesso di sprezzo, in questo Senato, invece di un cavallo, venisse nominato senatore addirittura un asino. Io credo che, come dico spesso ai miei colleghi insegnanti, i primi che devono fare rispettare il lavoro siano i lavoratori stessi: spero dunque che questo Senato ed i senatori vogliano avere per l'immediato futuro la dignità di chiedere a gran voce e di pretendere il rispetto dell'attività che viene svolta in quest'Aula. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

Nel merito, approvo le lodevoli parole del relatore Tonini e condivido la sua visione: quello che è importante in questa legge è soprattutto il riprendersi in mano l'idea unitaria della cooperazione ed il superare la frammentazione di cui si parlava. Tuttavia, non possiamo dimenticare che questa è anche un elemento strutturale ed organico della storia della cooperazione, che nasce sui territori per molte iniziative di collettività che si attivano di fronte alla necessità di essere solidali con popolazioni disponibili a condividere il frutto del loro progresso con chi tanto ha dato in termini di materie prime e ha il diritto di avere un proprio sviluppo. Si tratta di un qualcosa di organico a questa tendenza individualista nazionale.

Spero veramente che con questo disegno di legge ci si possa opporre a tale frammentazione e a quell'uso del denaro destinato alla cooperazione che, come spesso è stato denunciato dalla stampa, non sempre viene speso in modo corretto.

Creiamo dunque un'agenzia. Mi verrebbe da dire un'ennesima agenzia. Tendenzialmente ritengo che la duplicazione e la creazione di nuove agenzie possano essere uno strumento pericoloso. Speriamo che questa possa veramente corrispondere alle esigenze di compattezza, di efficienza, di misurazione dell'utilità e delle ricadute degli interventi in un monitoraggio continuo, e che non serva solo a licenziare progetti, senza verificarne la loro continuità. Tale agenzia dovrebbe essere anche la garanzia per la correttezza delle operazioni e per la professionalità di tutti gli interlocutori coinvolti. Mi auguro che essa possa essere altresì lo stimolo per valorizzare delle nuove competenze e dei nuovi giovani che nelle nuove tipologie di formazione universitaria possano creare sicuramente stimoli, preparazione e la professionalità di cui abbiamo bisogno.

Vorrei però fare un'osservazione: non amo il cambiamento dei nomi, perché spesso nel nostro Paese esso si è tradotto in un gattopardesco approccio, in cui si cambiano i nomi e non i contenuti. In particolare, trovo

che il cambiamento del nome da Ministero degli affari esteri in Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale parta indubbiamente dalla necessità di dare alla cooperazione internazionale una posizione di rilievo, ma nello stesso tempo possa anche essere simbolico di qualcosa che, in realtà, non credo vada a beneficio dell'idea che anche il relatore Tonini ha dichiarato poco fa su ciò che intendiamo per cooperazione internazionale. Il Ministero degli affari esteri svolge cioè quell'attività di promozione e di relazioni internazionali che si basa anche sulla cooperazione internazionale e, così come si basa sulla cooperazione internazionale, si basa su quelle altre gambe del Ministero degli affari esteri che sono la promozione della lingua e della cultura italiana all'estero, la promozione dei prodotti italiani all'estero e dei rapporti tra vecchi migranti e nuovi migranti con il Paese d'origine. Questo in tutte le dimensioni, non solo nel momento della necessità, ma anche nel momento della crescita, della creazione e dell'affermazione di competenze, nel momento in cui dobbiamo salvaguardare quello che è non solo e non tanto il *made in Italy*, ma quello che è fatto dagli italiani. Ciò che è fatto dagli italiani è infatti una cifra che gli italiani che vanno all'estero portano con sé. È una cifra che ha a che vedere con una cultura che è profondamente radicata in un binomio, che non possiamo scindere, che è dato dal nostro territorio e dalla cultura che su di esso si è creata.

Non vorrei che il Ministero degli affari esteri – che amerei poter continuare a chiamare in questo modo, ma gli emendamenti da me presentati in questo senso non sono stati accolti – continuasse a valorizzare tutte quelle ragioni per cui è stata creata l'Agenzia, ma non cedesse sul principio che la cooperazione internazionale non è solo, come purtroppo tanti pensano, aiuto di natura economica o in termini di *know-how* per settori produttivi, ma è anche altro.

A tal proposito voglio citare un esempio che mi ha coinvolto personalmente. A Roma c'è la sede del Global Center che si occupa in particolare di e-Parliament. Si occupa cioè di costruire competenze di natura informatica che non sono semplicemente relative agli strumenti informatici utilizzati, ma sono qualcosa di più perché legate alla costruzione di un modo di gestire la rappresentanza. Questo parte dal presupposto che la nuova tecnologia deve avere il compito di rendere più facile, accessibile, utile e forte il rapporto tra le istituzioni, tra i luoghi in cui si producono le leggi e coloro che di queste leggi vivono e da queste leggi vedono regolamentata la loro vita. Questa attività era finanziata dalla cooperazione.

Allora voi vedete che, quando parliamo di cooperazione, parliamo di qualcosa che ha una radice che è fortissimamente politica, che ha a che vedere con un appoggio che tramite queste strutture viene dato, soprattutto ai Parlamenti delle nuove Nazioni che vengono costruite. Viene dato proprio per fare in modo che queste Nazioni abbiano un modo aggiornato e una capacità di costruire una democrazia forte.

Questo l'ho citato perché, in questo, l'Italia è eccellenza. L'Italia, in particolare i Servizi del Senato italiano, sono l'eccellenza, e dispiace ve-

ramente vedere che quelle che sono le nostre eccellenze, anche in termini di supporto alla cooperazione, non vengano valorizzate. *Nemo propheta in patria*, forse, ma quello che io chiedo al Ministero degli affari esteri è di governare anche la promozione delle nostre eccellenze in tutti i settori della cooperazione.

Credo che questa sia una sfida: credo sia una grossa sfida far partire un'agenzia, una grossa sfida superare la storia e aggiornarsi di fronte ad un mondo che cambia. Credo che questa sia anche però la sfida dell'Italia, che si deve porre in un modo netto e deciso nella sua politica estera, valorizzando quegli aspetti su cui veramente può basare una politica estera incisiva. Diversamente, rimarremo tagliati fuori, comunque delusi nella prospettiva di contare qualcosa sul panorama internazionale. Rimarremo fuori se non saremo capaci di vedere quali sono le doti e le capacità del nostro Paese, che ci vengono riconosciute in tutto il mondo. (*Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Tonini*).

PRESIDENTE. Poiché ci sono diverse richieste di interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno, data l'ora, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CATTANEO (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, mi rivolgo a lei e alla Presidenza di questa Assemblea per sollecitare la risposta ad una interrogazione, con carattere di urgenza, che ho depositato lo scorso 10 giugno: mi riferisco all'interrogazione 3-01023, indirizzata al ministro della giustizia Andrea Orlando.

L'interrogazione sollecita il Ministro in relazione alla questione Stamina. Proprio ieri un altro tribunale – quello di Catania – ha emesso una nuova ordinanza per far somministrare a dei bambini (quindi dei minori), con due malattie gravi e diverse, il preteso trattamento Stamina. Questa ordinanza viene dopo quella della settimana scorsa del tribunale di Venezia, nella stessa direzione, e dopo quella della settimana prima del tribunale di Pesaro, che addirittura nominava commissario *ad acta* un medico che avrebbe quindi dovuto agire in merito a questo trattamento. Solo che questo medico è anche indagato per quegli stessi fatti; anzi, egli è rinviato a giudizio da un'altra procura, quella di Torino.

Tutti questi interventi dei tribunali si succedono ad altri 500 circa, due terzi dei quali hanno emesso – appunto – ordinanze per la somministrazione di questi preparati che – ricordo a quest'Aula – non hanno niente

a che fare con la scienza, con la medicina, con le cellule staminali e, tanto meno, con la compassione.

Quindi, chiedo, in particolare al Ministro, quali iniziative urgenti nell'ambito delle proprie specifiche competenze intenda assumere, al fine di evitare questo, che mi sembra uno stillicidio giurisdizionale, anche al fine di evitare il ripetersi di iniziative come quella avviata dal tribunale di Pesaro.

Proprio ieri il Gabinetto del Ministro della giustizia – l'ho letto dalla stampa – ha reso noto di aver avviato una ispezione preliminare per vedere quali fossero gli elementi affinché si attivi la competenza del Ministro sul caso Stamina. Mi appello al Ministro affinché possa fare presto, affinché eserciti tutte le sue prerogative, non solo rispetto alla specifica decisione del tribunale di Pesaro, ma anche affinché possa far avere un orientamento generale, ovviamente d'intesa con le pubbliche prese di posizione della ministra Lorenzin, che sono state numerose. Ciò nell'ambito dell'esercizio della sua autonomia e indipendenza affinché si affermi la necessità che la giurisdizione si arresti di fronte alle evidenze della scienza e della medicina, o meglio, in questo caso, alle non evidenze della scienza e della medicina. Occorrerebbe magari anche portare alla considerazione del Ministro il fatto che, forse, ordinare somministrazioni di medicinali ignoti, inqualificabili e quindi pericolosi esce dal campo del magistero del giudice, se non configurando una sostanziale corresponsabilità di una pratica che, di tutta evidenza, è una truffa. (*Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, PD, M5S, SCpI e PI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La Presidenza rappresenterà al Governo la sua sollecitazione.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

ALBERTINI (*NCD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTINI (*NCD*). Signora Presidente, do lettura di una lettera, datata 28 maggio 2014, pervenutami dal Presidente della Repubblica che ha attinenza con l'intervento che intendo svolgere.

«Caro senatore Albertini, sono stato informato della sua interrogazione parlamentare presentata il 29 gennaio 2014 nella quale si riferiscono circostanze oggetto di un dettagliato esposto relativo a condotte attribuite al dottor Alfredo Robledo, procuratore aggiunto presso la procura di Milano, inviato al procuratore generale presso la Corte di cassazione. Per quanto a mia conoscenza, l'esposto è all'esame della procura generale della Cassazione in fase istruttoria, mentre il CSM, anch'esso destinatario dell'esposto, ha esaminato le vicende denunciate e, a seguito di un'ampia

delibazione delle circostanze rappresentate, ha ritenuto di segnalarle ai titolari dell'azione disciplinare. Non posso invece che rammaricarmi per la mancata risposta alla sua interrogazione parlamentare, che merita a mio giudizio una puntuale attenzione da parte del Ministro della giustizia. Nell'augurarmi un pronto esame dei fatti da lei esposti da parte degli organi competenti, le porgo cordiali saluti».

Facevo prevenire questa lettera, insieme a una seconda interrogazione datata 10 giugno, al Capo di gabinetto del Ministro della giustizia, e finalmente ricevevo, il 18 giugno, la risposta a questa interrogazione che era stata inoltrata addirittura il 22 ottobre 2012 al ministro Severino e aveva attraversato il percorso istituzionale di ben tre Ministri.

In questa risposta apprendo, sconcertato, che «in assenza di riscontri alle doglianze del senatore Albertini, idonee a giustificare la sussistenza di specifiche fattispecie disciplinari, ho aderito alla proposta di archiviazione della pratica prevenutami dalle competenti articolazioni ministeriali. Naturalmente non mancherò di seguire con attenzione gli eventuali sviluppi della vicenda che dovessero emergere dalle ulteriori valutazioni che saranno operate dalla procura generale presso la Corte di cassazione, cui il CSM, nella seduta del 21 maggio, aveva trasmesso gli atti per quanto di eventuale competenza in relazione ai profili di rilevanza disciplinare relativi al ritardo nella trasmissione del procedimento della procura di Monza da parte del dottor Robledo».

In questa comunicazione non vi sono alcuni riscontri, anzi nessuno. Ho presentato un testo, che chiedo alla Presidenza di poter allegare al Resoconto della seduta, dove puntualmente controdeduco lamentando l'assenza di alcun approfondimento, l'escussione di testi, valutazioni autonome rispetto alle difese presentate dal magistrato. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Senatore Albertini, la Presidenza l'autorizza a consegnare la documentazione affinché sia allegata al Resoconto della seduta, ma ritengo – ne avevamo anche accennato – che lo strumento più appropriato sia la presentazione da parte sua di un'ulteriore interrogazione, questa volta a risposta orale, con la facoltà di replicare in sede di interrogazione, quindi di poter rappresentare pubblicamente all'Aula tutti i suoi argomenti.

Per la calendarizzazione del Documento XXII, n. 5 e per lo svolgimento di un'interrogazione

BLUNDO (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (M5S). Signora Presidente, colleghi, intervengo brevemente perché dalla scorsa settimana le testate giornalistiche più importanti ci stanno parlando dell'Aquila, per ulteriori inchieste sulla ricostruzione *post* sisma. È una ferita ancora aperta, un sistema di malaffare peggiore

del terremoto, che i cittadini aquilani onesti continuano a subire per i clamorosi ritardi della giustizia. Anche questa mattina si è avuta notizia dell'arresto di sette imprenditori affiliati al *clan* dei casalesi, impegnati nella ricostruzione privata *post* sisma. L'ennesima dimostrazione della presenza di un sistema che in questi anni ha spolpato i fondi della ricostruzione, facendoli gestire ad imprese collegate a grosse organizzazioni criminali. Ma il malaffare all'Aquila rappresenta un pozzo senza fondo.

Ieri c'è stata la richiesta di rinvio a giudizio per i funzionari politici coinvolti nell'inchiesta del *do ut des* sui puntellamenti, tra i quali figura l'ex vice sindaco dell'Aquila Roberto Riga. La scorsa settimana i pubblici ministeri avevano evidenziato la presenza di un vero e proprio comitato d'affari nella ricostruzione dei beni culturali ed ecclesiastici, per un valore di 700 milioni di euro. Tra i soggetti coinvolti vi sono la funzionaria del MiBAC e tre imprenditori, nonché l'ex vice commissario per la ricostruzione e braccio destro di Bertolaso, Luciano Marchetti, autonominatosi direttore dei lavori per la ricostruzione della Chiesa delle Anime Sante due giorni prima di lasciare l'incarico di commissario. È stato lui per anni il responsabile della funzione *post* sisma «Salvaguardia dei beni culturali» ed è colui che non ha incluso la settecentesca Chiesa Lauretana nel rapporto sulla tutela dei beni culturali. Si tratta quindi di un lavoro ancora da chiarire.

Questi sono fatti gravissimi, signora Presidente, che rendono ancora più urgente la calendarizzazione, senza ulteriori indugi, del Documento XXII, n. 5, a mia firma, che intende istituire una commissione di inchiesta, da più di un anno assegnato alla Commissione ambiente e più volte sollecitato anche nella Capigruppo, come mi è stato richiesto. Tale Commissione è ineludibile per accertare le responsabilità politiche di questi anni. Marchetti, tra l'altro, è anche colui che, in veste di direttore regionale per i beni culturali del Lazio, ha reso la vita facile a Caltagirone, permettendogli di violare tutti i vincoli paesaggistici nell'area di Tor Chiesaccia, zona di altissima rilevanza storica, nonostante l'architetto Gnarra, responsabile di zona della Soprintendenza, avesse richiesto con un'istruttoria di sospendere le concessioni concesse al gruppo Caltagirone.

Al riguardo, sollecito anche la risposta all'interrogazione 3-00917.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

GIROTTTO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIROTTTO (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, ho chiesto di parlare per sottoporre all'attenzione della Presidenza e dell'Aula alcuni risvolti connessi alla società che si occupa della gestione e della costruzione delle opere connesse al passante di Mestre, la CAV, costituita nel 2008, che si è fatta carico di un debito di oltre 1,3 miliardi di euro.

Il progetto e alcune delle società maggiormente coinvolte nella costruzione e nel giro dei subappalti sono oggetto di un'indagine della magistratura di Venezia, che nel febbraio 2013 ha portato all'arresto di quattro persone sospettate di essere coinvolte nel caso, tra le quali Piergiorgio Baita, ex amministratore delegato della Mantovani SpA. Innumerevoli sono state le occasioni in cui comitati e gruppi di cittadini impegnati sul territorio hanno denunciato pubblicamente e apertamente l'opacità del sistema politico-affaristico instaurato dai potentati che da vent'anni governano la Regione Veneto. Opacità nelle procedure, negli affidamenti di appalti, nella gestione delle opere pubbliche e delle risorse economiche. Su questo, tra l'altro, il nostro Gruppo aveva presentato un'interrogazione a cui non è ancora stata data risposta (la 4-00756). Ne approfitto per sollecitarne la risposta.

Nell'aprile 2013, ad indagini in corso e in seguito ai primi arresti, la Cassa depositi e prestiti, a fronte di una commissione di 8,5 milioni di euro, ha intermediato il trasferimento di un prestito di 350 milioni di euro alla CAV per rifinanziare il debito derivato dalla costruzione del passante di Mestre, prestito concesso dalla Banca europea degli investimenti. Contestualmente un ulteriore prestito è stato erogato a CAV direttamente da Cassa depositi e prestiti, per una somma di 73,5 milioni di euro.

Da ultimo, un articolo pubblicato a maggio scorso su «Il Gazzettino» annuncia che la Cassa depositi e prestiti, assieme alla BEI, starebbe strutturando il rifinanziamento del debito di CAV per un ammontare di 700 milioni di euro, facilitando l'emissione di titoli direttamente sui mercati finanziari, in quella che viene annunciata come la prima operazione italiana di *project bond* europei.

Mi permetto di sensibilizzare la Presidenza affinché avanzi richiesta al Governo di venire a riferire al Governo sul reale stato dell'arte e sulle reali intenzioni, le conseguenze e le determinazioni relative alle operazioni in corso, nonché sull'eventualità, che noi sosteniamo, di congelare qualsiasi procedura relativa alla concessione di un sostegno pubblico in qualsiasi forma (vedi *project bond*), alla società CAV fino alla conclusione delle indagini della magistratura.

Noi riteniamo che di questa vicenda il Parlamento debba essere informato, possibilmente non ad atti compiuti. (*Applausi della senatrice Montevocchi*).

ICHINO (*SCpI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*SCpI*). Signora Presidente, il 9 aprile scorso, insieme agli altri Capigruppo di maggioranza in Commissione lavoro, ho presentato l'interrogazione 4-02028, in cui osservavo che, nonostante fosse stato istituito dalla legge di stabilità 2014, all'articolo 1, comma 215, un fondo per le politiche attive del lavoro, peraltro di entità molto esigua (15 milioni per il 2014, a fronte di quasi un miliardo stanziato per le politiche pas-

sive), il regolamento che dovrebbe consentire l'attivazione di questo fondo avrebbe dovuto essere emanato entro 90 giorni, e che il termine era inutilmente decorso.

Io chiedevo al Governo i motivi di questo ritardo, sollecitando l'emanazione di questo regolamento, che è indispensabile per avviare quella sperimentazione dei nuovi strumenti di coniugazione fra politiche attive e passive del lavoro, in particolare del contratto di ricollocazione, che la maggioranza, ma non solo la maggioranza, intende oggi porre al centro dell'intervento oggetto del disegno di legge delega in materia di lavoro.

Da allora non è giunta nessuna risposta all'interrogazione. Questo, però, non importerebbe granché: il problema è che sono passati altri tre mesi e il regolamento ancora non è stato emanato.

Chiedo, pertanto, che la Presidenza del Senato solleciti il Governo a dare risposta, in particolare utilizzando l'occasione che sarà offerta il 3 luglio prossimo da un *question time* che vedrà impegnato proprio il Ministro del lavoro e delle politiche sociali. Chiedo che quella sia l'occasione in cui il Ministro e il Governo prendano posizione su questo ritardo, e soprattutto diano assicurazione del suo superamento.

PRESIDENTE. Naturalmente, senatore Ichino, nella sede del *question time* lei potrà riformulare la sua interrogazione. Temo che il ritardo da lei segnalato, però, sia al di sotto della media del ritardo nell'adozione di provvedimenti attuativi di legge.

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signora Presidente, faccio riferimento a un grave fatto di criminalità che ha a che fare, *in parte qua*, anche con il Parlamento.

Nello specifico, faccio riferimento a un atto di sindacato ispettivo a mia firma, l'interrogazione a risposta scritta 4-01936, che ripercorre una vicenda risalente all'epoca delle precedenti elezioni politiche del 2008.

Con una mia precedente interrogazione del 2010, la 3-01268, era stato segnalato che da indagini che si stavano conducendo presso la procura di Reggio Calabria emergevano intercettazioni contenenti delle dichiarazioni e dei riferimenti ad attività di importanti esponenti politici e ad Aldo Micciché, imprenditore condannato in Italia a 25 anni di carcere per vari reati, ma da anni latitante in America Latina, noto agli inquirenti come uomo vicino al *clan* calabrese Piromalli.

La procura di Reggio Calabria aveva raccolto queste intercettazioni, sfociate in un processo davanti alla corte di assise di Palmi, e riguardante una serie di gravissimi crimini verificatisi nella zona di Gioia Tauro.

Durante le intercettazioni Micciché avrebbe affermato di aver compiuto o, comunque, di essere a conoscenza di gravissimi brogli elettorali in Nord America e in America Latina, in occasione delle elezioni politiche

del 2008, finalizzate a condizionare i risultati elettorali della circoscrizione Estero in quelle aree geografiche.

Su questa vicenda e su questi voti era già presentato un atto ispettivo nel 2010 ed era stato coinvolto anche il Governo successivo. Il 26 marzo 2014 è stato presentato di nuovo questo atto di sindacato ispettivo ad analogo contenuto.

Poiché non si è saputo più nulla, si era sollecitato per le vie brevi il Ministro dell'interno e ci è stato comunicato dal Vice Ministro dell'interno che, in data 12 giugno ultimo scorso, l'Ufficio affari legislativi del Ministero dell'interno ha chiesto alla Presidenza del Consiglio dei ministri di riconsiderare il provvedimento di delega, in quanto l'argomento trattato non rientrerebbe nelle specifiche attribuzioni dell'amministrazione dell'interno. Siccome l'interrogazione era stata inviata al Ministro dell'interno e al Ministro della giustizia, sollecitiamo a questo punto una risposta da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri per sapere chi sia competente. Ma soprattutto, dopo quattro anni, vorremmo avere delle informazioni su questi gravissimi fatti criminali che hanno coinvolto *in parte qua* anche il Parlamento.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

FERRARA Elena (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Elena (*PD*). Signora Presidente, un grazie particolare per avermi dato la parola oggi. Onorevoli colleghe e colleghi, il solstizio d'estate ha visto celebrare la Festa della musica, evento nato in Francia e da decenni consolidato in tutta Europa per significare i valori fondanti dell'espressione musicale e della cultura.

Come non ricordare, proprio alla vigilia del semestre europeo a guida italiana, il contributo della musica alla definizione dei principi e dei sentimenti che hanno ispirato l'Unione europea? Molte sono state le iniziative programmate sul territorio nazionale: cito in particolare Roma, trasformata in un grande palco per la musica, che ha dato voce a una grande ricchezza di generi e repertori.

Proprio in relazione alla Festa europea della musica, in questi giorni il Senato ha ospitato l'incontro «La musica in mezzo al guado», organizzato da Arci, Audiocoop e Amici della musica, in collaborazione con altri soggetti, per fare il punto sulle iniziative legislative, nonché sugli argomenti all'attenzione delle Commissioni parlamentari relativi alle diverse azioni di sostegno alla produzione, fruizione e formazione musicale.

Sono infatti diverse le proposte che vanno in questa direzione: dalla raccolta dei proventi dei diritti d'autore, all'accreditamento delle scuole di musica, agli incentivi per la creatività giovanile, fino al disegno di legge per la valorizzazione dell'espressione musicale e artistica nell'insegna-

mento proposto proprio da tutte le forze in Senato in tributo al maestro Abbado.

In questa sede ho raccolto il messaggio di soddisfazione per azioni promosse dal Governo, in particolare dai ministri Franceschini e Giannini, e per l'attenzione del Parlamento ai diversi temi; si riscontra rinnovata sensibilità e apertura rispetto a repertori extracolti e a forme espressive di arte contemporanea, come pure un reale ascolto del mondo dello spettacolo, che peraltro coinvolge molti dei nostri giovani.

È stato un momento partecipato da molti colleghi, di più schieramenti politici, a conferma dell'impegno del Parlamento per sostenere e rilanciare la cultura musicale nel nostro Paese. Nasce da qui la necessità di un coordinamento interparlamentare per approfondire e interloquire con il Governo e con i portatori di interesse. Su questo ho dato seguito all'impegno preso in quella sede, in continuità con quelli che sono stati il decreto Bray, valore cultura, e il decreto-legge Franceschini, cultura e turismo, con la creazione dell'intergruppo Per la musica, al quale hanno già aderito oltre 30 colleghi parlamentari. Le città hanno bisogno di luoghi, di spazi per consentire alla bellezza di «rammendare le periferie»: questo è un insegnamento di Renzo Piano che è stato anche oggetto dell'esame di maturità appena sostenuto da tanti nostri ragazzi.

Ci sentiamo in questo percorso incentivati dalle parole del presidente Matteo Renzi, che vuole dare un orizzonte nazionale, ma in una cornice di carattere europeo, alle iniziative sulla cultura. In questo rivitalizzato contesto si è svolta la XXII edizione della Festa europea della musica, e penso che oggi possiamo rivolgere ai tantissimi gruppi, orchestre, cori, *ensemble* e a tutti gli organizzatori e agli enti locali un sentito grazie per il piacere estetico e aggregativo che ci hanno regalato, ma soprattutto per il valore simbolico di un'Europa unita nella musica e nella cultura.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,34*).

Allegato A**DISEGNO DI LEGGE**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali (1518)

ORDINI DEL GIORNO**G100**

LA COMMISSIONE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n.1518, di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premessi che:

il decreto-legge in esame reca misure a sostegno delle popolazioni dell'Emilia Romagna, colpite nel corso degli ultimi anni di una lunga serie di calamità naturali; le aree interessate avranno purtroppo necessità di tempi molto lunghi per la ricostruzione e la ripresa economico-produttiva ed occupazionale;

i territori interessati attraversano una situazione di profonda criticità, sommando sì le enormi sofferenze e distruzioni causate dal sisma allo sconvolgimento di un apparato economico-produttivo che era tra i più avanzati e vitali d'Italia;

gli eventi calamitosi hanno avuto infatti le pesanti ripercussioni sulle attività economiche dell'area, e richiedono la predisposizione di misure adeguate ai danni e alle necessità di ripresa produttiva ed occupazionale;

a tali fini, pur valutando sì con estrema positività gli interventi stabiliti dal decreto-legge in esame, sembrerebbe necessario predisporre idonee misure agevolative a sostegno della microimprenditorialità così diffusa nell'area;

impegna il Governo:

a provvedere, nel primo provvedimento utile:

1) alla istituzione di una zona franca comprendente il territorio colpito dall'alluvione del 17 gennaio 2014 nonché i comuni colpiti dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 con zone rosse nei centri storici;

2) ad individuare nelle micro imprese localizzate nell'area, con un reddito lordo nel 2013 inferiore a 50.000 euro e un numero di addetti inferiore o uguale a 5, i destinatari delle misure agevolative, nonché a stabilire eventuali ulteriori caratteristiche delle micro imprese necessarie per ottenere tali agevolazioni;

3) nel rispetto della normativa europea in materia di aiuti di Stato, a prevedere che le agevolazioni consistano, per gli anni 2014 e 2015, in: esenzione dalle imposte sui redditi, esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive, esenzione dall'imposte municipali proprie per gli immobili siti nella zona franca, posseduti e utilizzati dai soggetti beneficiari per l'esercizio dell'attività economica;

a procedere alla istituzione di apposito fondo per compensare le minori entrate derivanti dalla istituzione della zona franca, nel limite di 50 milioni di euro, costituente tetto di spesa massima.

(*) Accolto dal Governo.

G101

GUERRA, BROGLIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1518, di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificati si tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premesso che:

il decreto-legge in esame reca misure a sostegno delle popolazioni dell'Emilia Romagna, colpite nel corso degli ultimi anni da una lunga serie di calamità naturali; le aree interessate avranno purtroppo necessità di tempi molto lunghi per la ricostruzione e la ripresa economico-produttiva ed occupazionale;

i territori interessati attraversano una situazione di profonda criticità, sommando si le enormi sofferenze e distruzioni causate dal sisma allo sconvolgimento di un apparato economico-produttivo che era tra i più avanzati e vitali d'Italia;

i comuni dei territori colpiti dagli eventi sismici del 20-29 maggio 2012 operano per conto dei presidenti delle regioni in qualità di commissari delegati, ed hanno dunque un ruolo estremamente rilevante per la ricostruzione e la ripresa economica delle aree;

considerato che:

con Circolare della Ragioneria dello Stato n. 6 del 18 febbraio 2014, concernente il patto di stabilità interno per il triennio 2014-2016 per le province e i comuni con popolazione superiore a 1000 abitanti, sono esplicitati gli obiettivi programmatici del patto e le esclusioni dal saldo valido ai fini del rispetto del patto stesso;

la suddetta circolare, dunque, meglio definisce quali risorse provenienti dalle contabilità speciali delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, connesse agli eventi sismici del 20 e 29 maggio del 2012, siano escluse l'esclusione dal patto;

il decreto legge n. 74 del 2012 ha previsto per gli enti colpiti dal predetto sisma una serie di interventi urgenti nonché alcune deroghe al patto di stabilità. In particolare, nella circolare si afferma che l'articolo 2, comma 6, del succitato decreto prevede anche per il 2014 che le risorse del Fondo per la ricostruzione delle aree colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012 assegnate alle tre regioni interessate e presenti nelle apposite contabilità speciali, eventualmente trasferite ai comuni che provvedono per conto dei presidenti delle regioni in qualità di commissari delegati agli interventi di ricostruzione e ripresa economica previsti nel decreto, «non rilevano ai fini del patto di stabilità interno degli enti locali beneficiari»;

tale esclusione opera sia per le entrate che per le spese finalizzate a fronteggiare gli eccezionali eventi sismici e la conseguente ricostruzione, nei limiti delle corrispondenti risorse assegnate sia di parte corrente che di parte capitale nel triennio 2012-2014;

gli indennizzi assicurativi incassati dagli enti terremotati e spendibili sulla ricostruzione, non essendo menzionati dalla vigente normativa, sembrano dunque assoggettati al patto; tuttavia, dovendo procedere al più presto alla ricostruzione, ed essendo tali somme considerate in cofinanziamento alle somme erogate dalla regione Emilia-Romagna per la ricostruzione, è necessario che siano considerate anch'esse non rilevanti ai fini del patto,

impegna il Governo a provvedere, nel primo provvedimento utile, ad escludere dai vincoli del patto di stabilità interno gli indennizzi assicurativi incassati dagli enti locali terremotati e spendibili per la ricostruzione.

(*) Accolto dal Governo.

G102

GUERRA, BROGLIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n.1518, di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificati si tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premesso che:

il decreto-legge in esame reca misure a sostegno delle popolazioni dell'Emilia-Romagna, colpite nel corso degli ultimi anni da una lunga serie di calamità naturali;

i territori interessati attraversano una situazione di profonda criticità, sommandosi le enormi sofferenze e distruzioni causate dal sisma allo sconvolgimento dell'apparato economico-produttivo; gli eventi calamitosi hanno avuto infatti le pesanti ripercussioni sulle attività economiche dell'area, e richiedono la predisposizione di misure adeguate alle necessità della ricostruzione e della ripresa economico-produttiva ed occupazionale;

considerato che:

l'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, dispone, nei confronti dei soggetti colpiti dagli eventi alluvionali del 17 e 19 gennaio 2014 nonché dagli eventi atmosferici avvenuti tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014, la sospensione di una serie di adempimenti e di versamenti tributari e contributivi i cui termini scadono nel periodo compreso tra il 17 gennaio 2014 ed il 31 ottobre 2014;

nei confronti dei medesimi soggetti, fino al 31 ottobre 2014, sono altresì sospesi i termini relativi a adempimenti e versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria; notifiche per la riscossione attraverso cartelle di pagamento o atti di accertamento esecutivo; prescrizione e decadenza degli atti degli uffici finanziari, compresi quelli degli enti locali e della regione; adempimenti verso le amministrazioni pubbliche da parte di professionisti, consulenti e CAF operanti nei territori coinvolti dall'alluvione (anche se a favore di soggetti non operanti nel territorio) e da parte di società di servizi e di persone in cui i soci residenti nei territori coinvolti dall'alluvione rappresentino almeno il 50 per cento del capitale;

sono rimasti esclusi da questa sospensione i termini di prescrizione e decadenza per l'opposizione ad atti impositivi degli uffici finanziari nonché i termini processuali del contenzioso tributario,

impegna il Governo a prevedere, nel primo provvedimento utile, le opportune modifiche al decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, al fine di garantire la sospensione dei termini di prescrizione e decadenza per l'opposizione ad atti impositivi degli uffici finanziari nonché dei termini processuali del contenzioso tributario nei confronti dei soggetti colpiti dagli eventi alluvionali del 17 e 19 gennaio 2014 e dagli eventi atmosferici avvenuti tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014.

(*) Accolto dal Governo.

G103

PUGLIA, MORONESE, NUGNES

V. testo 2

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali;

premesso che:

il provvedimento in esame reca misure in favore dei territori colpiti da eventi alluvionali;

il giorno 16 giugno u.s. la Campania è stata interessata da eventi meteorologici di portata eccezionale;

a seguito di tali eventi, una vasta area comprendente le province di Napoli e di Caserta è stata interessata da violenti tempeste d'acqua che hanno causato l'interruzione di numerose arterie viarie;

le copiose piogge e le tempeste di vento hanno inoltre causato considerevoli danni alle infrastrutture ed all'agricoltura, soprattutto nell'area vesuviana;

considerato che:

negli ultimi anni si registrano sempre più frequentemente fenomeni meteorologici di intensità crescente;

la concentrazione di piogge copiose in ristretti periodi di tempo rende spesso i sistemi di raccolta e trasporto delle acque piovane incapaci di garantire un loro corretto deflusso;

tali eventi atmosferici sono stati già individuati come conseguenza del cambiamento climatico ed è verosimile ipotizzare che la loro manifestazione continuerà a crescere nei prossimi anni,

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di deliberare lo stato di emergenza per i territori colpiti dagli eventi atmosferici del 16 giugno, con particolare riguardo a quelli dell'area vesuviana;

ad assumere iniziative per prevedere, in raccordo con la Regione e gli enti locali interessati, e d'intesa con le associazioni di categoria, la concessione di contributi per la riparazione il ripristino delle infrastrutture e degli immobili ad uso produttivo agricolo e commerciale in relazione ai danni effettivamente subiti nel corso degli eventi alluvionali di cui in premessa;

ad adottare ogni iniziativa necessaria ad adattare i territori ai cambiamenti climatici, così come previsto dalle politiche comunitarie e negli indirizzi delle organizzazioni internazionali che si occupano di tali fenomeni.

G103 (testo 2)

PUGLIA, MORONESE, NUGNES (*)

Non posto in votazione ()**

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali;

premesso che:

il provvedimento in esame reca misure in favore dei territori colpiti da eventi alluvionali;

il giorno 16 giugno u.s. la Campania è stata interessata da eventi meteorologici di portata eccezionale;

a seguito di tali eventi, una vasta area comprendente le province di Napoli e di Caserta è stata interessata da violenti tempeste d'acqua che hanno causato l'interruzione di numerose arterie viarie;

le copiose piogge e le tempeste di vento hanno inoltre causato considerevoli danni alle infrastrutture ed all'agricoltura, soprattutto nell'area vesuviana;

considerato che:

negli ultimi anni si registrano sempre più frequentemente fenomeni meteorologici di intensità crescente;

la concentrazione di piogge copiose in ristretti periodi di tempo rende spesso i sistemi di raccolta e trasporto delle acque piovane incapaci di garantire un loro corretto deflusso;

tali eventi atmosferici sono stati già individuati come conseguenza del cambiamento climatico ed è verosimile ipotizzare che la loro manifestazione continuerà a crescere nei prossimi anni,

impegna il Governo:

ad assumere iniziative, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, per prevedere, in raccordo con la Regione e gli enti locali interessati, e d'intesa con le associazioni di categoria, la concessione di contributi per la riparazione il ripristino delle infrastrutture e degli immobili ad uso produttivo agricolo e commerciale in relazione ai danni effettivamente subiti nel corso degli eventi alluvionali di cui in premessa;

ad adottare ogni iniziativa necessaria ad adattare i territori ai cambiamenti climatici, così come previsto dalle politiche comunitarie e negli indirizzi delle organizzazioni internazionali che si occupano di tali fenomeni.

(*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Sollo, Saggese, Cuomo e Capacchione.

(**) Accolto dal Governo.

G104

NUGNES, MORONESE, MARTELLI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali;

premesso che:

il provvedimento reca misure in materia di interventi su edifici distrutti o inagibili e, in generale, di interventi di ricostruzione, ripristino e messa in sicurezza del territorio a seguito degli eventi calamitosi;

considerato che:

nelle attività che contraddistinguono il dopo terremoto, un momento particolarmente significativo è, in genere, rappresentato dal rilievo del danno e dalla valutazione dell'agibilità *post* sismica;

la scheda di primo livello di rilevamento danno, pronto intervento e agibilità per edifici ordinari nell'emergenza sismica AeDES (Agibilità e danno nell'emergenza sismica) è finalizzata al rilevamento delle caratteristiche tipologiche, del danno e dell'agibilità degli edifici ordinari nella fase di emergenza che segue il terremoto. Gli edifici sono intesi come

unità strutturali di tipologia costruttiva ordinaria, tipicamente quella in muratura, in c.a. o acciaio intelaiato o a setti, dell'edilizia per abitazioni e/o servizi. È esclusa pertanto l'applicazione della scheda agli edifici a tipologia specialistica (capannoni industriali, edilizia sportiva, teatri, chiese eccetera) o monumentale;

per gli edifici in muratura, la classificazione è fatta in tre classi (A, B, C) di vulnerabilità decrescente prevista nella scala macrosismica europea EMS98 per gli edifici ordinari non progettati secondo criteri antisismici;

considerato, inoltre, che:

l'articolo 3 del decreto-legge 74 del 2012 ha dettato una serie di disposizioni in materia di ricostruzione e riparazione delle abitazioni private o di immobili ad uso non abitativo;

in particolare, il comma 5 del medesimo articolo 3 consente ai soggetti interessati di effettuare il ripristino della agibilità degli edifici e delle strutture mediante perizia e asseverazione da parte di un professionista abilitato nelle more della definizione della procedura di verifica di agibilità secondo le norme recate dal citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 5 maggio 2011,

impegna il Governo al fine di favorire il rapido rientro nelle unità immobiliari ed il ritorno alle normali condizioni di vita e di lavoro nei comuni interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, ad adottare misure volte a prevedere che agli edifici danneggiati dal sisma rientranti nella scheda di rilevamento AeDES Agibilità e danno nell'emergenza sismica - di classe A si applichino le procedure semplificate di asseverazione danni di cui all'articolo 3 del decreto-legge 74 del 2012, nonché la concessione dei contributi previsti dal medesimo articolo.

(*) Accolto dal Governo.

G105

NUGNES, MARTELLI, MORONESE

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali;

premessi che:

nei comuni maggiormente interessati dagli eventi sismici del maggio 2012 in provincia di Modena, dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, individuati all'articolo 3 del decreto-legge del 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, nonché dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013, individuati a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, si continua a richiedere il pagamento dei tributi, dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria. Tali contributi sono stati temporaneamente sospesi, senza adottare alcun provvedimento per la loro effettiva riduzione;

in situazioni simili, per danni da eventi calamitosi, si è invece proceduto per una rimodulazione degli importi, trovando applicazione le norme previste di fiscalità di vantaggio nei casi di calamità naturali;

le rappresentanze imprenditoriali della provincia di Modena stanno da tempo chiedendo che si intervenga in soccorso delle imprese colpite dagli eventi, in quanto le medesime imprese sono impossibilitate a far fronte agli importi previsti per tali adempimenti, poiché già messe a dura prova dalla ricostruzione e dagli investimenti necessari per far ripartire le attività;

al fine di rendere effettiva la destinazione delle risorse rinvenienti dalla *spending review* per la riduzione della tassazione e per aiutare la ripresa dell'economia del Paese, occorrerebbe partire proprio da un territorio che ha contribuito molto, negli anni, in termini di incremento del PIL e che tanto può ancora dare,

impegna il Governo ad adottare, nel primo provvedimento utile, misure volte a ridurre la pressione fiscale per le imprese operative nei territori interessati dagli eventi di cui al presente decreto-legge, anche attraverso l'individuazione e la perimetrazione di Zone franche urbane, della durata di cinque anni, ai sensi dell'articolo 1, commi da 340 a 343, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, sulla base di parametri fisici e socio-economici rappresentativi dei fenomeni e degli effetti provocati dagli eventi calamitosi sul tessuto economico e produttivo.

(*) Considerato assorbito dall'accoglimento dell'odg G100.

G106

ARRIGONI

Ritirato

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74 recante «Misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gen-

naio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali»

premesso che:

vaste aree del territorio della Regione Emilia Romagna sono state colpite, negli ultimi due anni, da catastrofiche calamità naturali, che hanno provocato vittime, distruzioni materiali di abitazioni, attività produttive e infrastrutture civili, determinando sofferenze umane, sociali ed economiche;

a due anni dal sisma del maggio 2012 è già in stato avanzato l'opera di ricostruzione e l'impegno per portare a termine il ripristino dei territori colpiti continuerà ad impegnare nei prossimi anni famiglie, imprese, istituzioni, amministrazioni locali e continuerà ad essere l'assoluta priorità dell'attività della Regione Emilia-Romagna;

i risultati sinora raggiunti mostrano la positività e la coerenza dell'impegno delle amministrazioni regionale e locali, del Commissario alla ricostruzione e delle forze civili, sociali ed economiche del territorio;

l'alluvione del gennaio 2014 ed altri eventi calamitosi, quali tornado ed eventi meteorologici estremi, si sono accaniti, in gran parte, sui medesimi territori già colpiti dal terremoto del 2012;

ingenti risorse, di provenienza statale, europea e regionale, sono già state impegnate ed utilizzate per risarcimenti, ricostruzione e sostegno alla ripresa civile ed economica ma sono ancora forti le esigenze dei territori colpiti;

particolare criticità presenta la situazione di numerosi centri storici ed aree urbane delle comunità colpite dove, anche per le caratteristiche urbanistiche ed insediative, più difficile è la ripresa delle attività economiche e il ripristino degli edifici a fini abitativi e civili;

tenuto conto che:

l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna, ha adottato una risoluzione lo scorso 28 gennaio 2014, nella quale si richiedeva alla giunta di agire presso Governo e Parlamento nazionali affinché «si definiscano misure certe di fiscalità di vantaggio integrando quelle già contenute all'interno della Legge di stabilità 2014 per le zone colpite dal sisma 2012, in grado di corrispondere alle nuove e maggiori esigenze poste dalle imprese colpite dall'alluvione»; sulla base di tale atto, la Giunta regionale dell'Emilia Romagna ritiene indispensabile l'adozione di misure, anche di natura fiscale, volte a favorire la ripresa e lo sviluppo di attività economiche;

rilevato che:

gli aiuti di Stato, ivi comprese le misure di natura fiscale, devono sempre realizzarsi entro i limiti della specifica regolamentazione dell'Unione Europea che, tra l'altro, non prevede la possibilità di esenzioni generalizzate ma che permette la eventuale realizzazione di talune azioni a favore di piccole e piccolissime imprese in territori chiaramente delimitati

e dove si siano prodotte condizioni particolarmente sfavorevoli all'attività economica;

particolarmente prioritaria è la situazione nelle aree colpite dall'alluvione del 17 gennaio 2014 e nei comuni colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 con zone rosse nei centri storici;

ritenuto che:

l'istituzione, in tali territori, di zone franche ai sensi della legge n. 296 del 2006, potrebbe dare un contributo decisivo alla ripresa economica e sociale;

i soggetti beneficiari possono essere soprattutto le piccolissime imprese all'interno delle aree perimetrate, nella consapevolezza delle difficoltà che tali imprese stanno registrando a causa della minore popolazione presente in centro storico, dei cantieri in corso, della minore densità di esercizi commerciali e produttivi oggi presenti in tali centri;

tenuto conto altresì che:

per quanto concerne l'entità dell'agevolazione, si può prevedere l'esenzione delle principali imposte e cioè quelle sui redditi, l'IRAP e l'imposta municipale propria per gli immobili siti nella Zona Franca, posseduti e utilizzati da tali imprese per l'esercizio dell'attività economica;

l'istituzione della Zona Franca Urbana comporta l'istituzione di un apposito Fondo nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle Finanze che possa compensare le minori entrate dello Stato;

il provvedimento può essere erogato in regime *de-minimis*, come da apposito regolamento entrato in funzione l'1° Gennaio 2014, e cioè entro un tetto massimo di 200.000 euro, al fine di rispettare la normativa sugli aiuti di stato;

tali misure sono possibili solo con l'assenso nazionale e tenendo conto della contemporaneità dell'esistenza di numerose altre aree colpite da calamità naturali in Italia,

impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte all'individuazione delle risorse e all'emanazione delle misure necessarie al completo ripristino delle aree colpite dal sisma del maggio 2012 e dalle altre calamità naturali sopravvenienti nelle medesime aree, anche attraverso misure di fiscalità di vantaggio per le zone colpite da tali calamità, con particolare riferimento all'istituzione, conformemente alla legislazione nazionale e comunitaria, di Zone Franche Urbane nei centri colpiti.

G107

GUERRA, BROGLIA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n. 1518, di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificati si tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurate l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premessi che:

l'articolo 67-*octies*, comma 1, del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, prevede, per le imprese ed i lavoratori autonomi che alla data del 20 maggio 2012 avevano sede legale od operativa nel territorio colpito dagli eventi sismici del 20 e del 29 maggio e che per effetto di essi hanno subito la distruzione o l'inagibilità dei luoghi di lavoro e/o la distruzione delle attrezzature strumentali per la propria attività, un contributo sotto forma di credito di imposta pari al costo sostenuto per la ricostruzione, il ripristino o la sostituzione dei beni stessi;

l'articolo 1, comma 9-*septies*, del decreto-legge in conversione modifica il succitato articolo 67-*octies*, al fine di prevedere che possano accedere al contributo anche gli imprenditori e lavoratori autonomi che abbiano trasmesso copia della perizia giurata o asseverata attestante il danno subito «successivamente alla denuncia all'autorità comunale»;

tuttavia, la grande maggioranza dei soggetti che avevano sede legale od operativa e svolgevano attività di impresa o di lavoro autonomo nei comuni interessati dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012 non hanno, nei fatti, presentato denuncia all'autorità comunale, richiedendosi al fine di ottenere contributi sulla base dei danni subiti in occasione del sisma, ai sensi del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, esclusivamente la presentazione di una perizia giurata;

di fatto, dunque, solo i titolari di attività che fossero inserite in edifici civili misti - palazzine e condomini con residenza e attività o uffici - possono aver denunciato e ottenuto la verifica dei danni, in quanto in possesso della scheda AEDES. Le attività produttive locate in sedi diverse si sono mosse autonomamente con i tecnici, proprio secondo quanto previsto dal decreto-legge n. 74 del 2012;

impegna il Governo a garantire, con le modalità più opportune, che i contributi di cui all'articolo 67-*octies* del decreto-legge n. 83 del 2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, siano concessi agli imprenditori e lavoratori autonomi che abbiano debitamente trasmesso o trasmetteranno alle autorità comunali copia della perizia giurata o asseverata attestante il danno subito a causa degli eventi sismici del

20 e del 29 maggio 2012, indipendentemente dalla presentazione di apposita denuncia.

(*) Accolto dal Governo.

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE IN SEDE DI CONVERSIONE NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 12 MAGGIO 2014, N. 74

All'articolo 1:

al comma 1:

le parole: «nonché dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013, individuati a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui alla delibera del Consiglio dei Ministri del 9 maggio 2013 ed in attuazione dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile del 27 maggio 2013, n. 83,» *sono soppresse;*

sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Fermo restando l'ammontare delle risorse disponibili specificato al comma 5, tutte le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai territori dei comuni della provincia di Modena già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, ivi comprese le frazioni di San Matteo, Albareto, La Rocca e Navi-

cello della città di Modena, colpiti dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013, individuati a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui alla deliberazione del Consiglio dei ministri 9 maggio 2013, recante dichiarazione dello stato di emergenza in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di marzo e aprile 2013 nel territorio della regione Emilia-Romagna, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 16 maggio 2013, e in attuazione dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 27 maggio 2013, n. 83, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 1º giugno 2013, nonché ai territori dei comuni già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012 delle province di Bologna e di Modena colpiti dagli eccezionali eventi atmosferici e dalla tromba d'aria del 30 aprile 2014, limitatamente a quelli nei quali venga dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, in esito alla positiva conclusione delle verifiche previste dalla procedura definita dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 26 ottobre 2012, concernente gli indirizzi per lo svolgimento delle attività propedeutiche alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri da adottare ai sensi del richiamato articolo 5, comma 1, della legge n. 225 del 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013. Conseguentemente, tutti i riferimenti contenuti nel presente articolo relativi ai comuni e alla provincia interessati dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 e il 19 gennaio 2014 si intendono estesi anche ai comuni e alle province di cui al presente comma»;

al comma 2, dopo le parole: «dello stato di emergenza» sono inserite le seguenti: «relativo alla situazione determinatasi a seguito degli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012»;

al comma 3, dopo le parole: «nonché dell'amministrazione della regione Emilia-Romagna,» sono inserite le seguenti: «oltre che del personale acquisito ai sensi del comma 8 dell'articolo 3-bis del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, nei limiti delle risorse a tal fine disponibili,»;

dopo il comma 3 è inserito il seguente:

«3-bis. Dopo il comma 14 dell'articolo 10 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, è inserito il seguente:

"14-bis. Le disposizioni di cui al comma 14 si applicano anche negli anni 2015 e 2016. Ai relativi oneri, nel limite di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016, si provvede a valere sulle risorse disponibili nelle contabilità speciali di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni"»;

al comma 4:

al primo periodo, le parole: «al Presidente della provincia di Modena» *sono sostituite dalle seguenti:* «ai presidenti delle province di Bologna e di Modena»;

al secondo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, comunque garantendo la tracciabilità dei flussi finanziari relativi alle erogazioni e alle concessioni di provvidenze pubbliche, di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136, in favore di soggetti privati»;

al comma 5, le parole: «Commissario delegato per gli eventi sismici del maggio 2012 e per gli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, che hanno entrambi interessato il territorio della provincia di Modena» *sono sostituite dalle seguenti:* «Commissario delegato ai sensi del comma 1» *e le parole:* «per gli anni 2014 e 2015» *sono sostituite dalle seguenti:* «di cui 160 milioni nell'anno 2014 e 50 milioni nell'anno 2015»;

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Le imprese agricole che svolgono la propria attività nei territori dei comuni interessati dagli eventi calamitosi di cui al presente articolo possono accedere ai benefici previsti dagli articoli 5, 6, 7 e 8 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, e successive modificazioni, secondo criteri e modalità stabiliti dal medesimo decreto legislativo n. 102 del 2004»;

dopo il comma 6 è inserito il seguente:

«6-bis. Gli interventi di messa in sicurezza idraulica devono integrare gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e della direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni»;

al comma 7:

al primo periodo, le parole: «Commissario delegato per gli eventi sismici del maggio 2012 e per gli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014» *sono sostituite dalle seguenti:* «Commissario delegato ai sensi del comma 1», *la parola:* «stabiliti» *è sostituita dalla seguente:* «stabilite», *dopo le parole:* «delle attività economiche,» *sono inserite le seguenti:* «con particolare riguardo alle imprese agricole,» *e dopo le parole:* «ai fini dell'armonizzazione dei comportamenti amministrativi,» *sono inserite le seguenti:* «ivi compresi quelli relativi all'erogazione dei contributi,»;

al terzo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, fermo restando il rispetto della disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato»;

dopo il comma 7 sono inseriti i seguenti:

«7-bis. All'articolo 3, comma 2-bis, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, il primo periodo è sostituito dal seguente: "I soggetti che abbiano residenza o sede legale o operativa in uno dei comuni di cui ai commi 1 e 1-bis del presente articolo, nei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, ovvero nei comuni di cui all'articolo 67-septies del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, e successive modificazioni, che siano titolari di mutui ipotecari o chirografari relativi a edifici distrutti, inagibili o inabitabili, anche parzialmente, ovvero relativi alla gestione di attività di natura commerciale ed economica svolte nei medesimi edifici, previa presentazione di autocertificazione del danno subito, resa ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, ottengono, a domanda, fino alla ricostruzione, all'agibilità o all'abitabilità del predetto immobile e comunque non oltre il 31 dicembre 2015, una sospensione delle rate dei medesimi mutui in essere con banche o intermediari finanziari, optando tra la sospensione dell'intera rata e quella della sola quota capitale, senza oneri aggiuntivi per il mutuatario".

7-ter. Per i soggetti che abbiano presentato apposita domanda per l'accesso ai contributi di cui all'articolo 3, comma 1, lettera a), del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, i maggiori interessi maturati a seguito della sospensione dei mutui, nonché le spese strettamente necessarie alla loro gestione, sono corrisposti mediante un credito di imposta di importo pari, per ciascuna scadenza di rimborso, all'importo relativo agli interessi e alle spese dovuti, nelle modalità e con le risorse stabilite all'articolo 3-bis del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni. Il Commissario delegato, con proprio provvedimento e d'intesa con l'Associazione bancaria italiana, definisce i criteri e le modalità per l'attuazione del presente comma»;

al comma 8, dopo le parole: «autorizza, altresì, la concessione di contributi» *sono inserite le seguenti:* «, previa individuazione delle priorità degli interventi e delle modalità per la concessione dei contributi stessi,» *ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Il ripristino e la relativa concessione di contributi devono essere subordinati all'esistenza di un piano per la messa in sicurezza idraulica dell'opera»;

dopo il comma 8 è inserito il seguente:

«8-bis. Per l'anno 2014 è disposta l'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese sostenute dai comuni di cui al presente articolo, con risorse proprie provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati e imprese e puntualmente finalizzate agli interventi di ricostruzione, ripristino e messa in sicurezza del territorio a seguito degli

eventi calamitosi, per un importo massimo complessivo di 5 milioni di euro nel medesimo anno 2014. Alla compensazione degli effetti finanziari, in termini di fabbisogno e di indebitamento netto, derivanti dall'attuazione del primo periodo, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2014, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni»;

al comma 9, dopo le parole: «versate e disponibili sulla contabilità speciale» sono inserite le seguenti: «intestata al Presidente della regione Emilia-Romagna»;

dopo il comma 9 sono aggiunti i seguenti:

«9-bis. Per le imprese operanti nei territori interessati dagli eventi sismici di cui al presente decreto, ai fini del calcolo dell'oscillazione dei tassi per andamento infortunistico nonché ai fini dell'applicazione della riduzione di cui all'articolo 1, comma 128, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, non si tiene conto degli eventi infortunistici verificatisi in concomitanza dei medesimi eventi sismici e riconosciuti quali infortuni sul lavoro.

9-ter. Ai soggetti che hanno contratto i finanziamenti di cui all'articolo 3-bis, comma 1, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, ferma restando la durata massima del piano di ammortamento per la restituzione del debito, ai sensi del citato articolo 3-bis, è concessa, previa domanda, la sospensione del pagamento dovuto per la restituzione del debito per quota capitale di cui al medesimo articolo 3-bis, comma 1, per un periodo di dodici mesi e con conseguente rimodulazione delle rate in quote costanti. All'attuazione del presente articolo si provvede a valere sulle risorse disponibili delle contabilità speciali di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, ricorrendo eventualmente alla ridefinizione degli interventi programmati.

9-quater. Il Presidente della regione Emilia-Romagna trasmette annualmente alle Camere una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori finanziati ai sensi del presente articolo e sull'utilizzo delle risorse stanziare.

9-quinqies. I termini previsti alla lettera a) del comma 1 della nota II-bis) all'articolo 1 della parte prima della tariffa annessa al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e successive modificazioni, nonché alla lettera b) del comma 1 dell'articolo 15 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono prorogati fino al termine di un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. La disposizione del presente comma si applica ai contribuenti proprietari di immobili situati nei

comuni interessati dagli eventi sismici elencati nel decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122.

9-sexies. Per i soggetti che hanno sede legale o operativa nel territorio dei comuni di cui al comma 1, nonché nel territorio dei comuni delle province di Modena e di Bologna, già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, interessati da eccezionali eventi atmosferici associati a grandinate e trombe d'aria il 30 aprile 2014, limitatamente a quelli nei quali venga dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, in esito alla positiva conclusione delle verifiche previste dalla procedura definita dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 26 ottobre 2012, concernente gli indirizzi per lo svolgimento delle attività propedeutiche alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri da adottare ai sensi del citato articolo 5, comma 1, della legge n. 225 del 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013, i contributi, gli indennizzi e i risarcimenti, connessi ai predetti eventi di qualsiasi natura, indipendentemente dalle modalità di fruizione e di contabilizzazione, non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive.

9-septies. All'articolo 67-*octies* del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) dopo le parole: "ricevendone verifica" sono inserite le seguenti: "ovvero trasmettendo successivamente alla denuncia all'autorità comunale copia della perizia giurata o asseverata attestante il danno subito";

2) le parole: "entro il 30 giugno 2014" sono sostituite dalle seguenti: "entro il 31 dicembre 2014";

b) al comma 1-*bis*, le parole: "di cui all'articolo 3, comma 10," sono sostituite dalle seguenti: "di cui all'articolo 3, commi 8, 8-*bis* e 10,".

9-octies. In attuazione del comma 9-*septies*, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, provvede all'integrazione e alla modifica delle disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 23 dicembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 12 febbraio 2014».

Dopo l'articolo 1 è inserito il seguente:

«Art. 1-*bis.* – (*Sostegno del reddito*). – 1. Al finanziamento delle autorizzazioni di cassa integrazione guadagni in deroga in favore delle imprese e dei lavoratori sospesi a seguito degli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 e il 19 gennaio 2014 concorrono le risorse già stanziare dall'ar-

articolo 15 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, come ripartite ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 75719 del 17 settembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 16 dicembre 2013».

All'articolo 2:

al comma 1, primo periodo, dopo le parole: «previsti da specifiche disposizioni legislative a seguito di calamità naturali» *sono inserite le seguenti:* «e quelle inutilizzate di cui all'articolo 1, comma 346, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, da destinare agli interventi di cui al comma 347 del medesimo articolo, per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni,»;

dopo il comma 1 sono aggiunti i seguenti:

«1-bis. Il comma 5-septies dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, è sostituito dal seguente:

"5-septies. A decorrere dal 1° gennaio 2015, il pagamento degli oneri di ammortamento dei mutui e dei prestiti obbligazionari, attivati sulla base di specifiche disposizioni normative a seguito di calamità naturali, è effettuato direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, che provvede, con la medesima decorrenza, al pagamento del residuo debito mediante utilizzo delle risorse iscritte, a legislazione vigente, nei pertinenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze nonché di quelle versate all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi del presente comma. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, si provvede all'individuazione dei mutui e dei prestiti obbligazionari di cui al primo periodo. Le risorse finanziarie iscritte nel bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri e destinate, nell'esercizio finanziario 2014, al pagamento di mutui e dei prestiti obbligazionari, al netto di quelle effettivamente necessarie per le predette finalità, affluiscono al Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 5-quinquies del presente articolo. Al Fondo per le emergenze nazionali affluiscono altresì le disponibilità per le medesime finalità non impegnate nell'esercizio finanziario 2013 e le risorse derivanti dal disimpegno di residui passivi, ancorché perenti, per la parte non più collegata a obbligazioni giuridiche vincolanti, relative a impegni di spesa assunti per il pagamento di mutui e di prestiti obbligazionari, iscritte nel bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, al netto della quota da versare all'entrata del bilancio dello Stato necessaria al pagamento delle rate di mutuo attivate con ritardo rispetto alla decorrenza della relativa autorizzazione legislativa di spesa, da indicare nel decreto del Presidente del Consiglio dei

ministri di cui al secondo periodo del presente comma. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica".

1-ter. I proventi per interessi derivanti dalla sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari, di cui agli articoli da *23-sexies* a *23-duodecies* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, non necessari al pagamento degli interessi passivi da corrispondere sui titoli del debito pubblico emessi ai fini dell'acquisizione delle risorse necessarie alla predetta sottoscrizione, sono versati ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati, nell'esercizio finanziario 2014, nella misura di 100 milioni di euro, al Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma *5-quinquies*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni.

1-quater. Al fine di garantire l'immediatezza degli interventi di protezione civile ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *c*), della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, all'articolo 3, comma 12, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 425, dopo le parole: "per regolazioni debitorie pregresse e contabili e per obbligazioni giuridicamente perfezionate," sono inserite le seguenti: "per trasferimenti destinati ad assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma *5-quinquies*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni,".

1-quinquies. Ad integrazione delle risorse recate per le finalità previste dalla lettera *e*) del comma 2 dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, dal Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma *5-quinquies* del citato articolo 5 della legge n. 225 del 1992, le somme iscritte nei bilanci delle regioni alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, a seguito dell'accertamento di economie derivanti dalla completa attuazione di piani di interventi urgenti connessi con eventi calamitosi verificatisi fino all'anno 2002, finanziati con provvedimenti statali, possono essere utilizzate dalle medesime regioni per assicurare l'avvio degli interventi conseguenti alla ricognizione dei fabbisogni prevista ai sensi della lettera *d*) del comma 2 del medesimo articolo 5 della legge n. 225 del 1992, per gli eventi calamitosi per i quali, nel corso dell'anno 2014, venga disposto il rientro nell'ordinario, e a tal fine sono riversate nelle contabilità speciali all'uopo istituite.

1-sexies. Al fine di limitare il ricorso alla dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, riducendo, in tal modo, l'impiego del Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma *5-quinquies* del medesimo articolo 5 della legge n. 225 del 1992, e successive modificazioni, assicurando, senza soluzione di continuità, l'efficienza e l'attività del si-

stema di allertamento nazionale di cui all'articolo 3-*bis* della citata legge n. 225 del 1992, con particolare riguardo allo svolgimento delle attività afferenti alla gestione, alla manutenzione e allo sviluppo delle reti di osservazione idro-meteorologica al suolo, della rete dei *radar* meteorologici utilizzati dai centri funzionali regionali operanti nel Sistema nazionale di allertamento, costituito nell'ambito delle attività di protezione civile ai sensi dell'articolo 3-*bis* della citata legge n. 225 del 1992, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definiti i criteri e le modalità con cui ripartire il contributo di cui al comma 1-*septies*.

1-*septies*. Agli oneri conseguenti all'attuazione del comma 1-*sexies* relativamente all'esercizio finanziario 2014, valutati in 6 milioni di euro, si provvede a valere sulle risorse finanziarie all'uopo accantonate nel Fondo nazionale per la protezione civile nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente».

Nel titolo, le parole: «colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014» sono sostituite dalle seguenti: «colpite dal terremoto del 20 e del 29 maggio 2012 e da successivi eventi alluvionali ed eccezionali avversità atmosferiche».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO COMPRENDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1.

(Interventi urgenti del Commissario per la ricostruzione della regione Emilia-Romagna, nominato ai sensi del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, in favore delle popolazioni colpite da eventi alluvionali)

1. Al fine di garantire la continuità dell'attività di ricostruzione avviata a seguito del sisma del maggio 2012, il Presidente della regione Emilia-Romagna, Commissario delegato ai sensi del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, è autorizzato ad operare per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori dei comuni interessati dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, individuati dall'articolo 3 del decreto-legge del 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla

legge 28 marzo 2014, n. 50, limitatamente a quelli già colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, ed a garantire il coordinamento delle attività e degli interventi derivanti dalle predette emergenze. Fermo restando l'ammontare delle risorse disponibili specificato al comma 5, tutte le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai territori dei comuni della provincia di Modena già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, ivi comprese le frazioni di San Matteo, Albareto, La Rocca e Navicello della città di Modena, colpiti dalla tromba d'aria del 3 maggio 2013, individuati a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui alla deliberazione del Consiglio dei ministri 9 maggio 2013, recante dichiarazione dello stato di emergenza in conseguenza delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei mesi di marzo e aprile 2013 nel territorio della regione Emilia-Romagna, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 16 maggio 2013, e in attuazione dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile 27 maggio 2013, n. 83, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 127 del 1° giugno 2013, nonché ai territori dei comuni già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012 delle province di Bologna e di Modena colpiti dagli eccezionali eventi atmosferici e dalla tromba d'aria del 30 aprile 2014, limitatamente a quelli nei quali venga dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, in esito alla positiva conclusione delle verifiche previste dalla procedura definita dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 26 ottobre 2012, concernente gli indirizzi per lo svolgimento delle attività propedeutiche alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri da adottare ai sensi del richiamato articolo 5, comma 1, della legge n. 225 del 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013. Conseguentemente, tutti i riferimenti contenuti nel presente articolo relativi ai comuni e alla provincia interessati dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 e il 19 gennaio 2014 si intendono estesi anche ai comuni e alle province di cui al presente comma.

2. Agli interventi di cui al comma 1, a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto e per l'intera durata dello stato di emergenza relativo alla situazione determinatasi a seguito degli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012, il Commissario provvede operando con i poteri di cui all'articolo 5, comma 2, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e con le deroghe alle disposizioni vigenti stabilite con delibera del Consiglio dei Ministri del 4 luglio 2012 ovvero individuate con i provvedimenti emanati in attuazione del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50.

3. Il Commissario delegato, per gli interventi di cui al comma 1, può avvalersi dei sindaci dei Comuni interessati dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014 e individuati dall'articolo 3, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, del Presidente e dell'amministrazione della provincia di Modena, nonché dell'amministrazione della regione Emilia-Romagna, oltre che del personale acquisito ai sensi del comma 8 dell'ar-

articolo 3-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, nei limiti delle risorse a tal fine disponibili, adottando idonee modalità di coordinamento e programmazione degli interventi stessi.

3-*bis*. Dopo il comma 14 dell'articolo 10 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, è inserito il seguente:

«14-*bis*. Le disposizioni di cui al comma 14 si applicano anche negli anni 2015 e 2016. Ai relativi oneri, nel limite di 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2015 e 2016, si provvede a valere sulle risorse disponibili nelle contabilità speciali di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni».

4. Il Commissario delegato può delegare le funzioni attribuite con il presente decreto ai sindaci dei Comuni interessati dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014 e individuati dall'articolo 3 del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, ai presidenti delle province di Bologna e di Modena, nel cui rispettivo territorio sono da effettuarsi gli interventi oggetto della presente normativa. Nell'atto di delega, nei limiti dei poteri a lui delegati, il Commissario richiama le specifiche normative statali e regionali cui, ai sensi delle vigenti norme, è possibile derogare e gli eventuali limiti al potere di deroga, comunque garantendo la tracciabilità dei flussi finanziari relativi alle erogazioni e alle concessioni di provvidenze pubbliche, di cui alla legge 13 agosto 2010, n. 136, in favore di soggetti privati.

5. Il Presidente della regione Emilia-Romagna, Commissario delegato ai sensi del comma 1, tenuto conto del rapido susseguirsi degli eventi calamitosi, può destinare complessivamente 210 milioni di euro, di cui 160 milioni nell'anno 2014 e 50 milioni nell'anno 2015, per contributi per danni subiti da soggetti privati colpiti dagli eventi di cui al comma 1, per i più urgenti interventi connessi al programma di messa in sicurezza idraulica dei territori connessi ai fiumi che hanno generato gli eventi alluvionali, nonché per gli interventi di cui ai commi 7 e 8, a valere sulle risorse della contabilità speciale di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, intestata allo stesso Presidente della regione Emilia-Romagna. Le predette risorse devono essere utilizzate con separata evidenza contabile. Per la realizzazione degli interventi di cui al presente comma gli enti attuatori possono applicare le disposizioni di cui all'articolo 10 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, con particolare riguardo a quanto previsto ai commi 2, 3 e 7 del predetto articolo in materia di localizzazione degli interventi, di dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza e di affidamento degli interventi stessi, nonché con ri-

guardo ai commi 4 e 5 del medesimo articolo in materia di occupazione d'urgenza ed eventuale espropriazione delle aree.

5-bis. Le imprese agricole che svolgono la propria attività nei territori dei comuni interessati dagli eventi calamitosi di cui al presente articolo possono accedere ai benefici previsti dagli articoli 5, 6, 7 e 8 del decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, e successive modificazioni, secondo criteri e modalità stabiliti dal medesimo decreto legislativo n. 102 del 2004.

6. Il Presidente della regione Emilia-Romagna, in coordinamento con il Commissario delegato all'emergenza idrogeologica, nominato ai sensi dell'articolo 17, comma 1, del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 2010, n. 26, e con gli altri soggetti istituzionalmente competenti, individua i progetti cantierabili necessari per la messa in sicurezza dei territori di cui al comma 1, nonché le risorse previste per lo scopo a legislazione vigente disponibili nell'apposita contabilità speciale intestata al Commissario per l'emergenza idrogeologica, ovvero che devono essere immediatamente trasferite nella stessa contabilità per l'avvio o la prosecuzione degli interventi.

6-bis. Gli interventi di messa in sicurezza idraulica devono integrare gli obiettivi della direttiva 2000/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque, e della direttiva 2007/60/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2007, relativa alla valutazione e alla gestione dei rischi di alluvioni.

7. Con provvedimenti del Presidente della Regione Emilia-Romagna, Commissario delegato ai sensi del comma 1, sono stabilite, sulla base dei danni effettivamente verificatisi, priorità, modalità e percentuali entro le quali possono essere concessi contributi necessari per la ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro dei privati cittadini e per la ripresa dell'operatività delle attività economiche, con particolare riguardo alle imprese agricole, nel limite delle risorse disponibili di cui al comma 5; a tal fine sono stabiliti i requisiti soggettivi e oggettivi e le modalità di asseverazione dei danni subiti, anche prevedendo procedure semplificate per i danni di importo inferiore alla soglia determinata dal Commissario ed estendendole, ai fini dell'armonizzazione dei comportamenti amministrativi, ivi compresi quelli relativi all'erogazione dei contributi, anche ai provvedimenti futuri relativi al sisma del 20 e 29 maggio 2012. I contributi sono concessi, al netto di eventuali risarcimenti assicurativi. Il Commissario garantisce, altresì, adeguata assistenza alla popolazione colpita dall'evento alluvionale autorizzando contributi per l'autonoma sistemazione nel limite delle risorse di cui al comma 5 a favore dei nuclei familiari, la cui abitazione principale in conseguenza dell'evento alluvionale è stata dichiarata inagibile ovvero per la quale è stata accertata l'inabitabilità da parte dei competenti uffici locali, fermo restando il rispetto della disciplina dell'Unione europea in materia di aiuti di Stato.

7-bis. All'articolo 3, comma *2-bis*, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, il primo periodo è sostituito dal seguente: «I soggetti che abbiano residenza o sede legale o operativa in uno dei comuni di cui ai commi 1 e *1-bis* del presente articolo, nei comuni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, ovvero nei comuni di cui all'articolo 67-*septies* del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, e successive modificazioni, che siano titolari di mutui ipotecari o chirografari relativi a edifici distrutti, inagibili o inabitabili, anche parzialmente, ovvero relativi alla gestione di attività di natura commerciale ed economica svolte nei medesimi edifici, previa presentazione di autocertificazione del danno subito, resa ai sensi del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, ottengono, a domanda, fino alla ricostruzione, all'agibilità o all'abitabilità del predetto immobile e comunque non oltre il 31 dicembre 2015, una sospensione delle rate dei medesimi mutui in essere con banche o intermediari finanziari, optando tra la sospensione dell'intera rata e quella della sola quota capitale, senza oneri aggiuntivi per il mutuatario».

7-ter. Per i soggetti che abbiano presentato apposita domanda per l'accesso ai contributi di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *a*), del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, i maggiori interessi maturati a seguito della sospensione dei mutui, nonché le spese strettamente necessarie alla loro gestione, sono corrisposti mediante un credito di imposta di importo pari, per ciascuna scadenza di rimborso, all'importo relativo agli interessi e alle spese dovuti, nelle modalità e con le risorse stabilite all'articolo 3-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni. Il Commissario delegato, con proprio provvedimento e d'intesa con l'Associazione bancaria italiana, definisce i criteri e le modalità per l'attuazione del presente comma.

8. Il Commissario delegato autorizza, altresì, la concessione di contributi, previa individuazione delle priorità degli interventi e delle modalità per la concessione dei contributi stessi, per il ripristino di opere pubbliche o di interesse pubblico, beni culturali, strutture pubbliche adibite ad attività sociali, sociosanitarie e socio-educative, sanitarie, ricreative, sportive e religiose, edifici di interesse storico-artistico, che abbiano subito danni dagli eventi alluvionali nel limite delle risorse di cui al comma 5. Il ripristino e la relativa concessione di contributi devono essere subordinati all'esistenza di un piano per la messa in sicurezza idraulica dell'opera.

8-bis. Per l'anno 2014 è disposta l'esclusione dal patto di stabilità interno delle spese sostenute dai comuni di cui al presente articolo, con risorse proprie provenienti da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati e imprese e puntualmente finalizzate agli interventi di ricostruzione, ripristino e messa in sicurezza del territorio a seguito degli

eventi calamitosi, per un importo massimo complessivo di 5 milioni di euro nel medesimo anno 2014. Alla compensazione degli effetti finanziari, in termini di fabbisogno e di indebitamento netto, derivanti dall'attuazione del primo periodo, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2014, si provvede mediante corrispondente utilizzo del Fondo per la compensazione degli effetti finanziari non previsti a legislazione vigente conseguenti all'attualizzazione di contributi pluriennali, di cui all'articolo 6, comma 2, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 dicembre 2008, n. 189, e successive modificazioni.

9. Agli oneri derivanti dall'attuazione dei commi 5 e 7 e 8, pari a complessivi 210 milioni di euro si fa fronte quanto a 160 milioni di euro per il 2014 mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa prevista dall'articolo 3-*bis* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e quanto a 50 milioni di euro per il 2015 a valere sulle risorse disponibili relative all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 11, comma 13, del decreto-legge 10 ottobre 2012, n. 174, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 dicembre 2012, n. 213, versate e disponibili sulla contabilità speciale intestata al Presidente della regione Emilia-Romagna di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 10 agosto 2012, n. 122.

9-*bis*. Per le imprese operanti nei territori interessati dagli eventi sismici di cui al presente decreto, ai fini del calcolo dell'oscillazione dei tassi per andamento infortunistico nonché ai fini dell'applicazione della riduzione di cui all'articolo 1, comma 128, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, non si tiene conto degli eventi infortunistici verificatisi in concomitanza dei medesimi eventi sismici e riconosciuti quali infortuni sul lavoro.

9-*ter*. Ai soggetti che hanno contratto i finanziamenti di cui all'articolo 3-*bis*, comma 1, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, ferma restando la durata massima del piano di ammortamento per la restituzione del debito, ai sensi del citato articolo 3-*bis*, è concessa, previa domanda, la sospensione del pagamento dovuto per la restituzione del debito per quota capitale di cui al medesimo articolo 3-*bis*, comma 1, per un periodo di dodici mesi e con conseguente rimodulazione delle rate in quote costanti. All'attuazione del presente articolo si provvede a valere sulle risorse disponibili delle contabilità speciali di cui all'articolo 2, comma 6, del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, ricorrendo eventualmente alla ridefinizione degli interventi programmati.

9-*quater*. Il Presidente della regione Emilia-Romagna trasmette annualmente alle Camere una relazione sullo stato di avanzamento dei lavori finanziati ai sensi del presente articolo e sull'utilizzo delle risorse stanziate.

9-*quinqüies*. I termini previsti alla lettera a) del comma 1 della nota II-*bis*) all'articolo 1 della parte prima della tariffa annessa al testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1986, n. 131, e

successive modificazioni, nonché alla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 15 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, e successive modificazioni, sono prorogati fino al termine di un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. La disposizione del presente comma si applica ai contribuenti proprietari di immobili situati nei comuni interessati dagli eventi sismici elencati nel decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122.

9-sexies. Per i soggetti che hanno sede legale o operativa nel territorio dei comuni di cui al comma 1, nonché nel territorio dei comuni delle province di Modena e di Bologna, già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, interessati da eccezionali eventi atmosferici associati a grandinate e trombe d'aria il 30 aprile 2014, limitatamente a quelli nei quali venga dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, in esito alla positiva conclusione delle verifiche previste dalla procedura definita dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 26 ottobre 2012, concernente gli indirizzi per lo svolgimento delle attività propedeutiche alle deliberazioni del Consiglio dei Ministri da adottare ai sensi del citato articolo 5, comma 1, della legge n. 225 del 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013, i contributi, gli indennizzi e i risarcimenti, connessi ai predetti eventi di qualsiasi natura, indipendentemente dalle modalità di fruizione e di contabilizzazione, non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive.

9-septies. All'articolo 67-*octies* del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 134, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1:

1) dopo le parole: «ricevendone verifica» sono inserite le seguenti: «ovvero trasmettendo successivamente alla denuncia all'autorità comunale copia della perizia giurata o asseverata attestante il danno subito»;

2) le parole: «entro il 30 giugno 2014» sono sostituite dalle seguenti: «entro il 31 dicembre 2014»;

b) al comma 1-*bis*, le parole: «di cui all'articolo 3, comma 10,» sono sostituite dalle seguenti: «di cui all'articolo 3, commi 8, 8-*bis* e 10,».

9-octies. In attuazione del comma 9-*septies*, entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze, con proprio decreto, provvede all'integrazione e alla modifica delle disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 del decreto del Ministro dell'economia e delle finanze 23 dicembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 35 del 12 febbraio 2014.

EMENDAMENTI E ORDINI DEL GIORNO

1.1

ARRIGONI

Improponibile

Al comma 1 sostituire le parole: «il Presidente della regione Emilia-Romagna, Commissario delegato» con le seguenti: «i Presidenti delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, Commissari delegati» e sostituire le parole: «è autorizzato» con le seguenti: «sono autorizzati» e dopo le parole: «19 gennaio 2014» inserire le seguenti: «e le avversità atmosferiche verificatesi tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014».

Conseguentemente:

a) al comma 2, sostituire le parole: «il commissario provvede» con le seguenti: «i Commissari provvedono»;

b) sostituire le parole da: «Il Commissario delegato» fino a: «dell'amministrazione della Regione Emilia Romagna» con le seguenti: «i Commissari delegati, per gli interventi di cui al comma 1, possono avvalersi dei sindaci dei Comuni interessati dagli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014 e dalle avversità atmosferiche verificatesi tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014, individuati all'articolo 3, del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, del Presidente e dell'amministrazione della provincia di Modena, nonché delle amministrazioni delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto,»;

c) al comma 5, terzo periodo, sostituire le parole: «di cui al presente comma» con le seguenti: «di cui al presente articolo»;

d) dopo il comma 9, inserire il seguente:

«9-bis. I presidenti delle regioni Lombardia e Veneto applicano le disposizioni di cui ai commi 6, 7 e 8, ciascuno con riferimento ai danni subiti nel territorio di competenza, a causa delle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio 2014, di cui alla deliberazione dello stato di emergenza dell'11 aprile 2014, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 102, del 5 maggio 2014, nonché delle ulteriori avversità atmosferiche verificatesi entro la data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto nei territori già colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente comma si provvede, nel limite di 100 milioni di euro da ripartire tra le due regioni sulla base della stima dei danni subiti, mediante i proventi per interessi derivanti dalla sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari, di cui agli articoli da 23-sexies a 23-duodecies del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto

2012, n. 135, non necessari al pagamento degli interessi passivi da corrispondere sui titoli del debito pubblico emessi ai fini dell'acquisizione delle risorse necessarie alla predetta sottoscrizione. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

Conseguentemente, sostituire la rubrica dell'articolo con la seguente: «(Interventi urgenti dei Commissari per la ricostruzione delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto nominati ai sensi del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, in favore delle popolazioni colpite da eventi alluvionali)».

1.2

ARRIGONI

Improcedibile

Al comma 1 dopo le parole: «tromba d'aria del 30 aprile 2014» inserire le seguenti: «nonché ai territori della provincia di Ravenna colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche verificate si nei giorni tra il 31 maggio e 1° giugno 2014».

Conseguentemente, al comma 5, sostituire le parole: «210 milioni» con le seguenti: «230 milioni»;

al comma 7, all'ultimo periodo dopo le parole: «evento alluvionale» ovunque ricorrano inserire le seguenti: «e avversità atmosferiche»;

al comma 8, dopo le parole: «eventi alluvionali» inserire le seguenti: «e avversità atmosferiche»;

al comma 9, sostituire le parole: «210 milioni» con le seguenti: «230 milioni» e le parole: «160 milioni» con le seguenti: «180 milioni».

1.3

ARRIGONI

Improponibile

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche da parte del Presidente della regione Veneto, Commissario delegato ai sensi del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122, per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa

economica nei territori dei comuni interessati dalle avversità atmosferiche verificatesi tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014, individuati dall'articolo 3 del decreto-legge del 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, nonché dagli eventi alluvionali del 28 e 29 aprile 2014, che hanno interessato la provincia di Padova, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente comma si provvede, nel limite di 100 milioni di euro, mediante i proventi per interessi derivanti dalla sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari, di cui agli articoli da 23-*sexies* a 23-*duodecies* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, non necessari al pagamento degli interessi passivi da corrispondere sui titoli del debito pubblico emessi ai fini dell'acquisizione delle risorse necessarie alla predetta sottoscrizione. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

1.4

ARRIGONI

Improponibile

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-*bis*. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche da parte del Presidente della regione Veneto, Commissario delegato ai sensi del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori dei comuni interessati dalle avversità atmosferiche verificatesi tra il 30 gennaio e il 18 febbraio 2014, individuati dall'articolo 3 del decreto-legge del 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50. Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente comma si provvede, nel limite di 100 milioni di euro, mediante i proventi per interessi derivanti dalla sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari, di cui agli articoli da 23-*sexies* a 23-*duodecies* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, non necessari al pagamento degli interessi passivi da corrispondere sui titoli del debito pubblico emessi ai fini dell'acquisizione delle risorse necessarie alla predetta sottoscrizione. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

1.5

ARRIGONI

Improcedibile

Dopo il comma 1 inserire il seguente:

«1-bis. Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai territori della provincia di Ravenna colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei giorni tra il 31 maggio e 1º giugno 2014 a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto».

Conseguentemente,

ai commi 2, 3 e 5 dopo le parole: «di cui al comma 1» inserire le seguenti: «e 1-bis»;

ai commi 3 e 4, dopo le parole: «legge 28 marzo 2014, n. 50» inserire le seguenti: «e dei Comuni interessati dalle avversità atmosferiche di cui al comma 1-bis»;

al comma 5, dopo le parole: «ai sensi del comma 1» inserire le seguenti: «e 1-bis» e sostituire le parole: «210 milioni» con le seguenti: «230 milioni»;

al comma 7, dopo le parole: «e per gli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014,» inserire le seguenti: «nonché per le eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei giorni tra il 31 maggio e 1º giugno 2014» e all'ultimo periodo dopo le parole: «evento alluvionale» ovunque ricorrano inserire le seguenti: «e avversità atmosferiche»;

al comma 8, dopo le parole: «eventi alluvionali» inserire le seguenti: «e avversità atmosferiche»;

al comma 9, sostituire le parole: «210 milioni» con le seguenti: «230 milioni» e le parole: «160 milioni» con le seguenti: «180 milioni».

1.6

ARRIGONI

Improcedibile

Al comma 3 dopo le parole: «amministrazione della provincia di» aggiungere le seguenti: «Bologna e».

Al comma 4, dopo le parole: «dalla legge 28 marzo 2014, n. 50» inserire le parole: «, dalla tromba d'aria verificatasi il 3 maggio 2013 e individuati a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui alla delibera del Consiglio dei ministri del 9 maggio 2013 ed in attuazione dell'ordinanza del Capo del Dipartimento della protezione civile del 27 maggio 2013, n. 83 e dalla tromba d'aria del 30 aprile 2014 individuati a seguito della dichiarazione dello stato di crisi regionale con decreto del Pre-

sidente della Giunta regionale della Regione Emilia-Romagna n. 73 del 7 maggio 2014».

Al comma 5, dopo il primo periodo, inserire il seguente: «A tal fine il Commissario Delegato è autorizzato ad utilizzare, per i danni conseguenti agli eventi di cui al comma 1, le risorse già disponibili nella contabilità speciale di cui al primo periodo del presente comma».

Al comma 8, dopo le parole: «dagli eventi alluvionali» sono inserite le seguenti: «e dalle trombe d'aria».

1.8

ARRIGONI

Improcedibile

Dopo il comma 7-ter aggiungere i seguenti:

«7-quater. Nei comuni individuati ai sensi del comma 1, il CIPE, su proposta del Ministro dello sviluppo economico e sentita la regione Emilia-Romagna, provvede all'individuazione ed alla perimetrazione di Zone franche urbane, della durata di cinque anni, ai sensi dell'articolo 1, commi da 340 a 343, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 e successive modificazioni, sulla base di parametri fisici e socio-economici rappresentativi dei fenomeni e degli effetti provocati dagli eventi calamitosi sul tessuto economico e produttivo. Alle aree così individuate si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, commi da 340 a 343, della legge n. 296 del 2006 e successive modifiche e integrazioni.

7-quinquies. Al fine di assicurare l'effettiva compatibilità comunitaria delle disposizioni, di cui alla lettera a), la loro efficacia è subordinata alla preventiva autorizzazione comunitaria.

7-sexies. Per il finanziamento delle Zone franche urbane individuate e per il periodo di vigenza degli incentivi previsto è istituito un apposito Fondo nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze, alimentato, nel limite di 300 milioni di euro, dal Fondo per le emergenze nazionali, come integrato ai sensi dell'articolo 2».

1.11

ARRIGONI

Respinto

Dopo il comma 7-ter inserire il seguente:

«7-quater. Al comma 2 dell'articolo 3 del decreto-legge 28 gennaio 2014, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 marzo 2014, n. 50, al quarto periodo le parole: "sono altresì sospesi fino al 31 ottobre 2014:" sono sostituite con le seguenti: "sono altresì sospesi dal 17 gennaio

2014 fino al 31 ottobre 2014 i termini perentori anche processuali comportanti prescrizioni e decadenze da qualsiasi diritto, azione ed eccezione, nonché:"».

1.12

ARRIGONI

Respinto

Al comma 9 dopo le parole: «legge 7 agosto 2012, n. 135», inserire le seguenti: «, di competenza della regione Emilia-Romagna,».

1.14

MANCUSO

Improcedibile

Dopo il comma 9-quinquies inserire il seguente:

«9-quinquies-bis. I contributi, gli indennizzi e i risarcimenti connessi ad eventi calamitosi, indipendentemente dalle modalità di fruizione e di contabilizzazione, non concorrono alla formazione della base imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive».

Conseguentemente sostituire il comma 9-sexies con il seguente:

«9-sexies. La disposizione di cui al comma precedente si applica anche ai contributi, agli indennizzi e ai risarcimenti percepiti dai soggetti che hanno sede legale o operativa nel territorio dei comuni di cui al comma 1, nonché nel territorio dei comuni delle province di Modena e di Bologna, già colpiti dal sisma del 20 e del 29 maggio 2012, interessati da eccezionali eventi atmosferici associati a grandinate e trombe d'aria il 30 aprile 2014, limitatamente a quelli nei quali venga dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, in esito alla positiva conclusione delle verifiche previste dalla procedura definita dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 26 ottobre 2012, concernente gli indirizzi per lo svolgimento delle attività propedeutiche alle deliberazioni del Consiglio dei ministri da adottare ai sensi del citato articolo 5, comma 1, della legge n. 225 del 1992, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 30 del 5 febbraio 2013».

G1.100

ARRIGONI

Respinto

Il Senato.

esaminato il decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante. «Misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali»;

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge autorizza il Presidente della Regione Emilia-Romagna, in qualità di commissario per la ricostruzione post terremoto, ad operare con i gli stessi poteri di deroga riconosciuti per la ricostruzione post terremoto anche per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori dei comuni interessati dalle alluvioni del mese di gennaio 2014 e dalle avversità atmosferiche dei mesi di aprile e maggio 2014;

il decreto reca provvidenze per i comuni terremotati dell'Emilia Romagna, che, negli ultimi due anni, sono stati ripetutamente colpiti dal sisma e da catastrofiche calamità naturali, che hanno provocato vittime, distruzioni materiali di abitazioni, attività produttive e infrastrutture civili allo scopo di permettere il ripristino dei territori e delle attività economiche;

sempre nel territorio dell'Emilia Romania, tra il 31 maggio e il 1° giugno 2014, anche il territorio della provincia di Ravenna è stato duramente colpito dalla «bomba d'acqua» che ha investito il faentino, creando frane e allagamenti che hanno messo in ginocchio residenti e attività;

due paesi Faenza e Brisighella sono stati praticamente isolati tra loro da una frana voluminosa che ha travolto abitazioni e attività produttive;

tenuto conto che:

l'articolo 2 del decreto-legge integra il Fondo per le emergenze nazionali con le risorse iscritte nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri che risultano ancora disponibili, in relazione alla mancata attivazione degli interventi previsti da specifiche disposizioni legislative a seguito di calamità naturali;

durante l'esame del decreto alla Camera sono stati approvati emendamenti che hanno ampliato le risorse a disposizione del Fondo per le emergenze nazionali;

impegna il Governo nell'ambito del finanziamento degli interventi a carico del Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 2, ad adottare le opportune iniziative volte ad assicurare le appropriate risorse prioritariamente per la ricostruzione del territorio del Faentino in provincia di

Ravenna, colpito dalla «bomba d'acqua» tra il 31 maggio e il 1° giugno 2014.

G1.101

ARRIGONI

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

esaminato il decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante «Misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali»;

premesso che:

l'articolo 1 del decreto-legge autorizza il Presidente della Regione Emilia-Romagna, in qualità di commissario per la ricostruzione postterremoto, ad operare con i gli stessi poteri di deroga riconosciuti per la ricostruzione postterremoto anche per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori dei comuni interessati dalle alluvioni del mese di gennaio 2014 e dalle avversità atmosferiche dei mesi di aprile e maggio 2014;

il decreto reca provvidenze per i comuni terremotati dell'Emilia Romagna, che, negli ultimi due anni, sono stati ripetutamente colpiti dal sisma e da catastrofiche calamità naturali, che hanno provocato vittime, distruzioni materiali di abitazioni, attività produttive e infrastrutture civili allo scopo di permettere il ripristino dei territori e delle attività economiche;

anche il Veneto nella provincia di Rovigo, come anche la Lombardia nella provincia di Mantova, hanno avuto danni ingenti dal sisma del maggio 2012, e tante aziende sono state doppiamente colpite sia da terremoto che da alluvioni o magari da ripetute alluvioni negli ultimi anni;

in particolare nel Territorio Veneto si sono verificati eccezionali eventi atmosferici tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio 2014 per i quali è stato dichiarato lo stato di emergenza dal Consiglio dei ministri l'11 aprile 2014 (*Gazzetta Ufficiale* n.102 del 5 maggio 2014);

impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, volte a permettere l'adozione di misure analoghe a quelle previste dall'articolo 1 del presente decreto-legge anche per i territori della Lombardia e Veneto colpiti dal sisma del maggio 2012 e succes-

sivamente colpiti da avversità atmosferiche e alluvioni, ovvero doppiamente colpiti da ripetute avversità atmosferiche e alluvioni.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G1.102

MARTELLI, MORONESE, NUGNES

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premesso che:

l'articolo 1, comma 5, del decreto in esame consente al Presidente della regione Emilia-Romagna, nella sua veste di Commissario delegato ai sensi del comma 1 del decreto-legge, di destinare 210 milioni di euro, di cui 160 milioni nell'anno 2014 e 50 milioni nell'anno 2015 per contributi per danni subiti da soggetti privati colpiti dagli eventi alluvionali del gennaio 2014 e dalle trombe d'aria citate nel medesimo comma 1; per i più urgenti interventi connessi al programma di messa in sicurezza idraulica dei territori connessi ai fiumi che hanno generato gli eventi alluvionali citati; per gli interventi previsti dai commi 7 e 8, ossia i contributi per la ripresa delle attività economiche e delle normali condizioni di vita e lavoro e delle attività, contributi per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari la cui abitazione principale è stata dichiarata inagibile, nonché contributi per il ripristino di opere pubbliche o di interesse pubblico;

appare opportuno e soprattutto necessario garantire un maggiore stanziamento di risorse in ragione dell'importanza degli interventi previsti, con particolare riferimento ai contributi per il programma di messa in sicurezza idraulica dei territori e per quelli connessi alla ripresa economica,

impegna il Governo:

a prevedere, con il primo provvedimento utile, un incremento delle risorse stanziato per gli interventi di cui all'articolo 1, comma 5, del decreto-legge in esame, anche attraverso la destinazione ai medesimi interventi delle somme riferite alle scelte non espresse dai contribuenti della quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222;

a prevedere un incremento degli stanziamenti a favore del Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma 5-quinquies della legge 24 febbraio 1992, n. 225, anche mediante l'utilizzo delle somme riferite alle scelte non espresse dai contribuenti della quota dell'otto per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222.

G1.103

NUGNES, MARTELLI, MORONESE

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premesso che:

l'articolo 1, comma 6, del decreto in esame reca disposizioni volte ad individuare i progetti cantierabili necessari per la messa in sicurezza dei territori e delle risorse necessarie per il loro finanziamento, affidando al Presidente della Regione, in coordinamento con il Commissario delegato all'emergenza idrogeologica e con gli altri soggetti istituzionalmente competenti,;

il comma 7 del medesimo articolo 1 demanda ad appositi provvedimenti del Presidente della Regione Emilia-Romagna, nella sua veste di Commissario delegato:

– la determinazione, sulla base dei danni effettivamente verificatisi, di priorità, modalità e percentuali entro le quali possono essere concessi contributi (al netto di eventuali risarcimenti assicurativi) necessari per la ripresa delle attività economiche, con particolare riguardo alle imprese agricole – come precisato con una modifica introdotta nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati – e delle normali condizioni di vita e di lavoro dei privati cittadini;

– l'individuazione dei requisiti e le modalità di asseverazione dei danni subiti;

– l'autorizzazione di contributi per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari la cui abitazione principale in conseguenza dell'evento alluvionale è stata dichiarata inagibile o inabitabile;

il comma 8 dell'articolo 1 prevede che il Commissario delegato autorizzi la concessione di contributi per il ripristino di opere pubbliche o di interesse pubblico danneggiate. La norma fa riferimento anche a

beni culturali, strutture pubbliche adibite ad attività sociali, socio-sanitarie e socio-educative, sanitarie, ricreative, sportive e religiose, nonché ad edifici di interesse storicoartistico,

impegna il Governo:

a garantire, nel rispetto delle disposizioni in materia di protezione dei dati personali, la massima trasparenza dell'iter decisionale relativo agli interventi di cui all'articolo 1, commi da 6 a 8, attraverso la pubblicazione di tutti i documenti, delle informazioni e dei dati in formato di tipo aperto ai sensi dell'articolo 68 del Codice dell'amministrazione digitale, di cui al decreto legislativo 7 marzo 2005, n. 82;

ad assicurare, nel rispetto delle disposizioni in materia di protezione dei dati personali, la massima trasparenza e l'accessibilità totale per i privati, le imprese e gli enti beneficiari, delle informazioni relative alle misure contenute all'articolo 10, commi 2, 3, 4, 5 e 7 del decreto-legge n. 83 del 2012, specificamente volte all'apprestamento di moduli abitativi provvisori nonché di moduli destinati ad uso scolastico ed edifici pubblici, nonché alle spese sinora sostenute.

G1.104

ALBANO

Ritirato

Il Senato,

in sede di esame dell'atto Senato n.1518, di conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014. nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premesso che:

l'articolo 1, comma 8-*bis*, del decreto-legge in conversione, introduce una esclusione dal patto di stabilità interno di alcune spese, finalizzate agli interventi di ricostruzione, ripristino e messa in sicurezza del territorio a seguito del terremoto del maggio 2012 e degli eventi alluvionali verificatisi nel gennaio 2014;

nei mesi di gennaio e febbraio 2014, alcuni territori della Regione Liguria sono stati colpiti da eccezionali precipitazioni atmosferiche, con conseguenti fenomeni di dissesto idrogeologico sia in pianura che nelle zone collinari.;

l'esondazione di alcuni canali idrici primari e la saturazione dei canali secondari e terziari ha comportato, soprattutto nelle campagne e nei centri abitati minori, il verificarsi di vere e proprie alluvioni, oltre a smottamenti e frane che hanno creato un enorme disagio alla popolazione e la

seri problemi alla mobilità, in provincia di Imperia e più in generale nell'intera Liguria;

sono stati registrati ingenti danni a strutture pubbliche nonché ad abitazioni private, che sono state abbandonate dai cittadini; danneggiamenti alle attività artigianali ed industriali con conseguente blocco della produzione e delle lavorazioni; danni ai terreni agricoli e alle coltivazioni, gravi tanto da mettere a repentaglio i raccolti dell'intera annata;

con l'arrivo della stagione estiva e il conseguente afflusso nell'area di un ingente numero di turisti, sarebbe necessario provvedere con urgenza sia al ripristino delle reti infrastrutturali a servizio dei mezzi di trasporto della regione ed in particolare dell'area costiera, sia al sostegno delle attività economiche collegate alla ricezione turistica, danneggiate dalle eccezionali precipitazioni atmosferiche invernali;

impegna il Governo a prevedere, nel primo provvedimento utile, una deroga al patto di stabilità interno anche per i comuni liguri danneggiati dalle violente precipitazioni dei mesi invernali, in particolare per le province di Imperia, Genova, Savona e La Spezia, allo scopo di liberare risorse utilizzabili per la gestione dell'emergenza e consentire ai comuni più colpiti di ripristinare le infrastrutture che risultano tutt'ora danneggiate.

G1.105

MORONESE, MARTELLI, NUGNES

Respinto

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge 1518 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 maggio 2014, n. 74, recante misure urgenti in favore delle popolazioni dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto e dai successivi eventi alluvionali verificatisi tra il 17 ed il 19 gennaio 2014, nonché per assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali,

premesso che:

l'articolo 1, comma 9-*quater*, del decreto-legge in esame prevede che il Presidente della Regione Emilia Romagna trasmetta al Parlamento una relazione annuale sullo stato di avanzamento dei lavori finanziati dal medesimo articolo 1 e sull'utilizzo delle risorse stanziare;

appare opportuno incrementare le iniziative volte a garantire maggiore trasparenza e maggiore efficacia dei controlli sulle procedure relative agli interventi di cui al provvedimento in esame,

impegna il Governo:

ad assicurare che la relazione sullo stato di avanzamento dei lavori finanziati dall'articolo 1 del provvedimento e sull'utilizzo delle risorse

stanziare sia trasmessa anche alla Corte dei Conti, all'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nonché all'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza (ANAC);

a garantire che siano trasmessi alla Corte dei Conti, all'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture e all'Autorità nazionale anticorruzione e per la valutazione e la trasparenza (ANAC) tutti gli atti relativi alla assegnazione dei finanziamenti e delle agevolazioni previste dall'articolo 1.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.1

D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, TARQUINIO, IURLARO, LIUZZI, BRUNI, ZIZZA
Improponibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1.1.

1. A valere sulle risorse di cui all'articolo 1 comma 5 del presente decreto, sono destinati 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, per far fronte ai gravi eventi alluvionali ed eccezionali avversità atmosferiche subiti dalla regione Puglia nei mesi di aprile e giugno 2014».

Conseguentemente, all'articolo 1, comma 5, sostituire le parole: «210 milioni di euro», con le seguenti: «205 milioni di euro».

1.0.2

D'AMBROSIO LETTIERI, PERRONE, TARQUINIO, IURLARO, LIUZZI, BRUNI, ZIZZA
Improponibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. A valere sulle risorse di cui all'articolo 1 comma 5 del presente decreto, sono destinati 2 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015, per far fronte ai gravi eventi alluvionali ed eccezionali avversità atmosferiche subiti dalla provincia di Bari nei mesi di aprile e giugno 2014».

Conseguentemente, all'articolo 1, comma 5, sostituire le parole: «210 milioni di euro» con le seguenti: «208 milioni di euro».

ARTICOLO 1-BIS INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 1-bis.

(Sostegno del reddito)

1. Al finanziamento delle autorizzazioni di cassa integrazione guadagni in deroga in favore delle imprese e dei lavoratori sospesi a seguito degli eventi alluvionali verificatisi tra il 17 e il 19 gennaio 2014 concorrono le risorse già stanziare dall'articolo 15 del decreto-legge 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1º agosto 2012, n. 122, e successive modificazioni, come ripartite ai sensi degli articoli 1 e 2 del decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali n. 75719 del 17 settembre 2013, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 294 del 16 dicembre 2013.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1-BIS

1-bis.0.1

ARRIGONI

Improponibile

Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:

«Art. 1-ter.

(Altri interventi urgenti per calamità naturali)

1. A valere sul Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 2, sono assegnati 200 milioni di euro alla Regione Veneto per il ripristino dei danni e il ritorno alle normali condizioni dei territori colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatisi tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio 2014, di cui alla deliberazione dello stato di emergenza dell'11 aprile 2014, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 102, del 5 maggio 2014. A tal fine, con apposita delibera del CIPE sono assegnati 200 milioni di euro al Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 1, mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e

la coesione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, per il periodo di programmazione 2014-2020, come definite ai sensi dell'articolo 1, comma 6 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e in coerenza con le relative finalità. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

1-bis.0.2

ARRIGONI

Improponibile

Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:

«Art. 1-ter.

(Altri interventi urgenti per calamità naturali)

1. A valere sul Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 2, sono assegnati 200 milioni di euro alla Regione Veneto per il ripristino dei danni e il ritorno alle normali condizioni dei territori colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche verificati si tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio 2014, di cui alla deliberazione dello stato di emergenza dell'11 aprile 2014, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 102, del 5 maggio 2014, nonché dagli eventi alluvionali del 28 e 29 aprile 2014, che hanno interessato la provincia di Padova, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. A tal fine, con apposita delibera del CIPE sono assegnati 200 milioni di euro al Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 1, mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, per il periodo di programmazione 2014-2020, come definite ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e in coerenza con le relative finalità. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

1-bis.0.3

ARRIGONI

Improponibile*Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:*

«Art. 1-ter.

(Altri interventi urgenti per calamità naturali)

1. A valere sul Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 2, sono assegnati 20 milioni di euro alla Regione Friuli-Venezia Giulia per il ripristino dei danni e il ritorno alle normali condizioni dei territori della provincia di Pordenone colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi tra il 30 gennaio ed il 18 febbraio 2014, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. A tal fine, con apposita delibera del CIPE sono assegnati 20 milioni di euro al Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 1, mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, per il periodo di programmazione 2014-2020, come definite ai sensi dell'articolo 1, comma 6 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e in coerenza con le relative finalità. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31, comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

1-bis.0.4

ARRIGONI

Respinto*Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:*

Art. 1-ter.

(Altri interventi urgenti per calamità naturali)

1. A valere sul Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 2 sono assegnati 20 milioni di euro alla Regione Emilia Romagna per il ripristino dei danni e il ritorno alle normali condizioni dei territori della provincia di Ravenna colpiti dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nei giorni tra il 31 maggio e 1º giugno 2014, a condizione che sia stato dichiarato lo stato di emergenza entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto. A tal fine, con

apposita delibera del CIPE sono assegnati 20 milioni di euro al Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 1 mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione di cui all'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, per il periodo di programmazione 2014-2020 come definite ai sensi dell'articolo 1, comma 6 della legge 27 dicembre 2013, n. 147, e in coerenza con le relative finalità. I finanziamenti disposti sulla base delle risorse di cui al presente comma e le relative spese non sono considerati tra le entrate finali e le spese finali di cui all'articolo 31 comma 3, della legge 12 novembre 2011, n. 183, rilevanti ai fini del patto di stabilità interno».

1-bis.0.5

ARRIGONI

Improponibile

Dopo l'articolo 1-bis, inserire il seguente:

«Art. 1-ter.

(Proroga stato di emergenza)

1. Lo stato di emergenza a seguito degli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 nei territori delle Province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia, Rovigo, dichiarato con le delibere del Consiglio dei ministri del 22 e del 30 maggio 2012, e attualmente fissato fino al 31 dicembre 2014, è prorogato fino al 30 giugno 2016».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE NEL TESTO
COMPREDENTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Articolo 2.

(Integrazione del Fondo per le emergenze nazionali)

1. Per l'anno 2014, al fine di assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma 5-*quinquies* della legge 24 febbraio 1992, n. 225, le risorse iscritte nel bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri che risultano ancora disponibili in relazione alla mancata attivazione degli interventi previsti da specifiche disposizioni legislative a seguito di calamità naturali e quelle inutilizzate di cui all'articolo 1, comma 346, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, da destinare

agli interventi di cui al comma 347 del medesimo articolo, per i quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, affluiscono al predetto Fondo. Conseguentemente tali interventi, individuati con apposito decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare d'intesa con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono revocati. Dalla data di entrata in vigore del presente decreto non sono più attivabili i mutui concessi in virtù di specifiche disposizioni normative adottate fino al 31 dicembre 2011 per far fronte a interventi di spesa a seguito di calamità naturali a valere sulle risorse iscritte sul bilancio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, salvo quelli per i quali la procedura di attualizzazione sia già stata avviata alla predetta data di entrata in vigore.

1-bis. Il comma 5-septies dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, è sostituito dal seguente:

«5-septies. A decorrere dal 1° gennaio 2015, il pagamento degli oneri di ammortamento dei mutui e dei prestiti obbligazionari, attivati sulla base di specifiche disposizioni normative a seguito di calamità naturali, è effettuato direttamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, che provvede, con la medesima decorrenza, al pagamento del residuo debito mediante utilizzo delle risorse iscritte, a legislazione vigente, nei pertinenti capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze nonché di quelle versate all'entrata del bilancio dello Stato ai sensi del presente comma. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, si provvede all'individuazione dei mutui e dei prestiti obbligazionari di cui al primo periodo. Le risorse finanziarie iscritte nel bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri e destinate, nell'esercizio finanziario 2014, al pagamento di mutui e dei prestiti obbligazionari, al netto di quelle effettivamente necessarie per le predette finalità, affluiscono al Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 5-quinquies del presente articolo. Al Fondo per le emergenze nazionali affluiscono altresì le disponibilità per le medesime finalità non impegnate nell'esercizio finanziario 2013 e le risorse derivanti dal disimpegno di residui passivi, ancorché perenti, per la parte non più collegata a obbligazioni giuridiche vincolanti, relative a impegni di spesa assunti per il pagamento di mutui e di prestiti obbligazionari, iscritte nel bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, al netto della quota da versare all'entrata del bilancio dello Stato necessaria al pagamento delle rate di mutuo attivate con ritardo rispetto alla decorrenza della relativa autorizzazione legislativa di spesa, da indicare nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al secondo periodo del presente comma. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

1-*ter*. I proventi per interessi derivanti dalla sottoscrizione dei nuovi strumenti finanziari, di cui agli articoli da 23-*sexies* a 23-*duodecies* del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, e successive modificazioni, non necessari al pagamento degli interessi passivi da corrispondere sui titoli del debito pubblico emessi ai fini dell'acquisizione delle risorse necessarie alla predetta sottoscrizione, sono versati ad apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato per essere riassegnati, nell'esercizio finanziario 2014, nella misura di 100 milioni di euro, al Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma 5-*quinqüies*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni.

1-*quater*. Al fine di garantire l'immediatezza degli interventi di protezione civile ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *c*), della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, all'articolo 3, comma 12, del decreto-legge 20 giugno 1996, n. 323, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 425, dopo le parole: «per regolazioni debitorie pregresse e contabili e per obbligazioni giuridicamente perfezionate,» sono inserite le seguenti: «per trasferimenti destinati ad assicurare l'operatività del Fondo per le emergenze nazionali di cui all'articolo 5, comma 5-*quinqüies*, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni,».

1-*quinqüies*. Ad integrazione delle risorse recate per le finalità previste dalla lettera *e*) del comma 2 dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, dal Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 5-*quinqüies* del citato articolo 5 della legge n. 225 del 1992, le somme iscritte nei bilanci delle regioni alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, a seguito dell'accertamento di economie derivanti dalla completa attuazione di piani di interventi urgenti connessi con eventi calamitosi verificatisi fino all'anno 2002, finanziati con provvedimenti statali, possono essere utilizzate dalle medesime regioni per assicurare l'avvio degli interventi conseguenti alla ricognizione dei fabbisogni prevista ai sensi della lettera *d*) del comma 2 del medesimo articolo 5 della legge n. 225 del 1992, per gli eventi calamitosi per i quali, nel corso dell'anno 2014, venga disposto il rientro nell'ordinario, e a tal fine sono riversate nelle contabilità speciali all'uopo istituite.

1-*sexies*. Al fine di limitare il ricorso alla dichiarazione dello stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e successive modificazioni, riducendo, in tal modo, l'impiego del Fondo per le emergenze nazionali di cui al comma 5-*quinqüies* del medesimo articolo 5 della legge n. 225 del 1992, e successive modificazioni, assicurando, senza soluzione di continuità, l'efficienza e l'attività del sistema di allertamento nazionale di cui all'articolo 3-*bis* della citata legge n. 225 del 1992, con particolare riguardo allo svolgimento delle attività afferenti alla gestione, alla manutenzione e allo sviluppo delle reti di osservazione idro-meteorologica al suolo, della rete dei *radar* meteorologici utilizzati dai centri funzionali regionali operanti nel Sistema nazionale di

allertamento, costituito nell'ambito delle attività di protezione civile ai sensi dell'articolo 3-*bis* della citata legge n. 225 del 1992, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Dipartimento della protezione civile, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, previa intesa in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, sono definiti i criteri e le modalità con cui ripartire il contributo di cui al comma 1-*septies*.

1-*septies*. Agli oneri conseguenti all'attuazione del comma 1-*sexies* relativamente all'esercizio finanziario 2014, valutati in 6 milioni di euro, si provvede a valere sulle risorse finanziarie all'uopo accantonate nel Fondo nazionale per la protezione civile nell'ambito delle risorse disponibili a legislazione vigente.

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 2

2.0.1

ARRIGONI

Improponibile

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. 2-*bis*.

(Utilizzo economie per interventi connessi ad interventi calamitosi)

1. Le economie accertate sui bilanci delle Regioni alla data di entrata in vigore della presente legge e derivanti dall'attuazione di piani di interventi urgenti connessi agli eventi calamitosi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 24 febbraio 1992, n. 225, e finanziati con provvedimenti statali, possono essere utilizzati dalle Regioni per assicurare il rapido avvio degli interventi urgenti connessi ad altri eventi calamitosi per i quali è dichiarato e vigente lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della medesima legge e possono essere trasferite nelle contabilità speciali in essere, qualora istituite in attuazione delle ordinanze adottate ai sensi del richiamato articolo 5 per fronteggiare i predetti eventi calamitosi».

ARTICOLO 3 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 3.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Allegato B

Pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1518 e sui relativi emendamenti

La 1ª Commissione permanente, esaminato il disegno di legge in titolo e gli emendamenti ad esso riferiti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo e preso atto dei chiarimenti forniti dal Governo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo nel presupposto che:

- il comma 8-*bis* dell'articolo 1 sia accompagnato da un provvedimento attuativo che individui gli spazi finanziari da attribuire a ciascun ente locale interessato;

- il comma 9-*ter* dell'articolo 1 venga interpretato nel senso che la rimodulazione riguardi il piano di ammortamento, ove la sola quota di capitale abbia un importo costante, mentre il pagamento degli interessi, opportunamente ricalcolati, sia effettuato entro la fine del 2014;

e con la seguente osservazione;

- in merito al comma 9 dell'articolo 1, recante la clausola di copertura finanziaria degli oneri derivanti dai precedenti commi 5, 7 e 8, pari a complessivi 210 milioni di euro, si rileva che, per l'anno 2015, la disposizione autorizza l'utilizzo di somme già disponibili sulle giacenze di contabilità speciali esistenti in tesoreria e già scontate a legislazione vigente, configurando una modalità di copertura non pienamente conforme rispetto all'articolo 17 della legge di contabilità.

Per quanto riguarda gli emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sulle proposte 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 1.6, 1.8, 1.14, 1.0.1, 1.0.2, 1-*bis*.0.1, 1-*bis*.0.2, 1-*bis*.0.3, 1-*bis*.0.4, e 1-*bis*.0.5.

Il parere è di semplice contrarietà sull'emendamento 2.0.1.

Sui restanti emendamenti il parere è non ostativo.

**Integrazione alla dichiarazione di voto della senatrice Bernini
sul disegno di legge n. 1518**

Signor Presidente, onorevoli colleghi, a due anni dalla catastrofe che colpì l'Emilia-Romagna, molte cose sono state fatte e tante ancora restano da fare. Il terremoto del 20 e quello del 29 maggio 2012 hanno lasciato un segno indelebile nel cuore delle aree coinvolte ma anche dell'intera comunità italiana. E le 29 persone che hanno perso la vita, insieme con le 390 rimaste ferite, rappresentano senz'altro il dolore più grande di quei drammatici eventi. Le due maggiori scosse hanno inferto un colpo durissimo al tessuto vivo, sociale ed economico della Regione Emilia-Romagna: 58 Comuni colpiti, 800.000 le persone complessivamente coinvolte, 19.000 le famiglie che hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni, 16.000 quelle che hanno chiesto assistenza immediata, 14.000 gli edifici residenziali danneggiati, 13.000 le attività economiche inagibili fra capannoni e impianti, aziende agricole, negozi, uffici. Più 1.500 edifici pubblici e strutture socio-sanitarie lesionati. Ciò per sottolineare che ad essere colpita è stata una zona densamente popolata e industrializzata, con un'agricoltura fiorente e un alto tasso di occupazione, che ha rappresentato e deve tornare a rappresentare il 2 per cento del Pil italiano. Ma gli emiliani, e non solo, si sono fin dai primi giorni rimboccati le maniche, e il fai da te dei cittadini ha dato un prezioso supporto al lavoro dei sindaci, della Protezione civile, della pubblica amministrazione e delle migliaia di volontari impegnati in tutti i territori.

A oggi, il totale delle risorse messe in campo per l'emergenza, l'avvio della ricostruzione e il rilancio dell'economia dei territori ammonta a circa 4 miliardi di euro, tra contributi pubblici e privati, e favorendo la realizzazione di progetti la ricostruzione di scuole, edifici pubblici e storici, impianti sportivi, ospedali, chiese, ponti. Grazie a finanziamenti pubblici, sono circa 4.000 le abitazioni tornate agibili (le famiglie sono dunque tornate nelle loro case).

Particolarmente generose sono state anche le donazioni ricevute da enti e privati: un totale di 8.911 donazioni che hanno raggiunto i 54 milioni e 245.000 euro, a cui sommare quelle di iniziative speciali e i contributi donati attraverso gli sms solidali (981.160).

Il provvedimento sul quale oggi siamo chiamati a esprimerci, onorevoli colleghi, certamente conferma l'impegno e la presenza dello Stato nella gestione del post terremoto, affianca la già comprovata solidarietà della società civile, e contiene norme importanti ed apprezzabili. Ad esempio, quelle che dispongono che il Presidente della Regione Emilia-Romagna, Commissario delegato sia autorizzato ad operare per l'attuazione degli interventi per il ripristino e la ricostruzione, l'assistenza alle popolazioni e la ripresa economica nei territori dei comuni interessati dagli eventi alluvionali del gennaio 2014 e dalla tromba d'aria del maggio 2013. È senza dubbio un passo avanti notevole per permettere la prosecu-

zione di politiche di intervento nell'ambito di territori così duramente martoriati da eventi che sono, purtroppo, imprevedibili.

Ma questo decreto è importante perché veicola risorse per 210 milioni di euro, di cui 160 milioni nell'anno 2014 e 50 milioni nell'anno 2015; prevede interventi finanziari a sostegno delle imprese agricole, eventi sismici e alluvionali; affida al Presidente della Regione, in coordinamento con il Commissario delegato all'emergenza idrogeologica, l'individuazione dei progetti cosiddetti «cantierabili» necessari per la messa in sicurezza dei territori e delle risorse per il loro finanziamento; introduce per il 2014 una esclusione del Patto di stabilità interno di alcune spese finalizzate agli interventi di ricostruzione, ripristino e messa in sicurezza del territorio a seguito degli eventi calamitosi; e consente a determinati titolari di mutui, relativi ad edifici distrutti o inagibili, di richiedere la sospensione delle rate dei mutui in essere con banche o intermediari.

È innegabile che quelli appena elencati siano tutti interventi utili, che vanno incontro alle necessità di cittadini, famiglie e imprese per consentire loro una ripresa delle normali condizioni di vita e di lavoro. Certo, sarebbe stato opportuno, come richiesto anche da alcuni colleghi della Camera che prima di noi hanno esaminato e licenziato questo testo, estendere le misure previste per l'Emilia-Romagna anche ad altre zone d'Italia duramente colpite da eventi calamitosi, prevedendo anche per loro iniziative legislative volte a razionalizzare e uniformare le procedure per l'attivazione di interventi nazionali di assistenza e di ricostruzione. Purtroppo non è stato possibile e le misure sono rimaste circoscritte al territorio dell'Emilia Romagna. Misure che, come dicevo, sono senz'altro positive.

Ma non possiamo, colleghi, sottrarci all'analisi di un aspetto fondamentale e a nostro avviso ancora troppo affidato al caso: le politiche di prevenzione. In un dossier a cura della Regione Emilia Romagna, che intende fare il punto a due anni dal sisma, è scritto che una delle sfide per il futuro è quella di «trasformare la prevenzione sismica (il costruito) e la prevenzione idraulica (il territorio) in occasione di sviluppo». È vero, aumentare la competitività territoriale dell'area del sisma, anche a partire dagli sforzi di ricostruzione in corso, è uno dei nodi centrali per le amministrazioni, le associazioni imprenditoriali, le organizzazioni sindacali, gli enti pubblici e tutti coloro che svolgono una funzione attiva per lo sviluppo del territorio. La Regione ha fatto anche sapere che intende lanciare un piano strategico che guardi oltre la ricostruzione e si traduca in un programma di medio-lungo termine capace di innescare meccanismi che innalzino il livello di sicurezza, migliorino la qualità della vita e promuovano lo sviluppo economico e il rafforzamento competitivo. Ci auguriamo sia davvero così, e deve essere così, perché il tema dominante del legislatore statale deve essere proprio quello della prevenzione del rischio idrogeologico.

Gli strumenti e le risorse comprese nel provvedimento che oggi votiamo rappresentano un passo in avanti affinché la Regione torni ai livelli sociali ed economici antecedenti il sisma, forniscono un sostegno che speriamo rappresenti solo una parte degli interventi strutturali da destinare al-

l'Emilia-Romagna e aiutano il coordinamento dell'azione del Governo, delle Regioni e degli enti locali.

Per tale motivo, signor presidente e onorevoli colleghi, annuncio il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia, con la riserva di fare di più e meglio in futuro.

**Documentazione allegata all'intervento del senatore Albertini
su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

Egregio signor Ministro, non posso che considerarmi estremamente insoddisfatto della sua risposta scritta perché gli approfondimenti della Direzione Generale Magistrati e dell'Ispettorato Generale tali non sono mai stati recependo in ogni punto «la dettagliata relazione difensiva» del Procuratore dott. Robledo, senza svolgere assolutamente autonome valutazioni.

Riguardo alle modalità di escussione del dott. Penco, infatti, si sono esclusivamente limitati a recepire gli atti, senza nessuna valutazione sugli stessi e fatto a mio avviso ancor più grave senza mai sentire il dott. Penco. Ovverossia senza mai sentire la persona che di fatto è stata sequestrata dal dott. Robledo ininterrottamente dalle ore 16 del 21 marzo 2003 alle ore 2.05 del giorno successivo.

Tale, peraltro, era la mia richiesta e cioè sapere perché sia riguardo agli emendamenti, sia riguardo alla questione Serravalle gli Ispettori non avessero escusso chi aveva subito il comportamento del magistrato.

Ovvio, infatti, che gli atti processuali singolarmente presi e slegati fra loro facciano apparire il tutto come consentito perché, come viene in essi riportato avremmo:

un primo interrogatorio del dott. Penco, tenutosi dalle ore 16 alle ore 19.30 del giorno 21 marzo 2003;

un sequestro di materiale al dott. Penco notificatogli alle ore 19.55 presso i suoi uffici al Comune di Milano e conclusosi alle ore 22.10 sempre del giorno 21 marzo 2003, durante il quale la parte veniva coadiuvato dal suo collaboratore dott. Dossi;

un secondo interrogatorio del dott. Penco, apparentemente da lui stesso richiesto, iniziatosi alle ore 0.20 del giorno 22 marzo 2003 e conclusosi alle 2.05.

Se invece di basarsi esclusivamente sulle difese del dott. Robledo e sulla formalità degli atti, la Direzione Generale Magistrati e gli Ispettori avessero almeno visionato il fascicolo processuale innanzitutto si sarebbero accorti che non esisteva alcun avviso di convocazione del dott. Penco da parte della Procura della Repubblica per essere sentito, come persona informata sui fatti, alle ore 16 del giorno 21 marzo 2013.

Tanto non può che confermare quanto sempre sostenuto dal dott. Penco, ovverossia, di essere stato prelevato da agenti della Guardia di Finanza, mentre si trovava in ufficio in Comune, e di essere stato da loro accompagnato presso la Procura della Repubblica per essere sentito dal dott. Robledo.

Mi pare ovvio che il verbale di interrogatorio non riporti «le minacce di essere mandato in carcere» che il dott. Penco asserisce di aver ricevuto, ma tanto non vuol dire che non ci siano state ed una conferma la Direzione Generale Magistrati e gli Ispettori la potevano avere non certamente

dalla difesa del dott. Robledo ma solo ed esclusivamente se avessero personalmente sentito la parte offesa o, quanto meno, avessero letto e fatto propria la registrazione da me effettuata delle dichiarazioni del dott. Penco di cui avevo fornito il resoconto stenografico e mi ero dichiarato disponibile a fornire la bobina.

Dichiarazioni che confermano, punto su punto, le minacce ed il sequestro di persona.

Non si venga, infatti, a dire che dopo il suo primo interrogatorio il dott. Penco sarebbe stato comunque libero di disporre di se dalle ore 19.30 alle ore 19.55 del giorno 21 marzo 2003 e dalle ore 22.10 del giorno 21 marzo alle ore 0.20 del giorno successivo, perché così risulterebbe dagli atti processuali acquisiti.

In ogni caso sarebbe bastato osservare, da parte della Direzione Generale Magistrati e degli Ispettori, che il decreto di sequestro non era stato già predisposto dal magistrato ma emesso solo dopo il primo interrogatorio del dott. Penco e, quindi, dopo le ore 19.30.

Poiché alle ore 19.30 di un venerdì (quale era il giorno 21 marzo) gli uffici comunali sono sicuramente chiusi come potevano militi della Guardia di Finanza, delegati ad eseguirlo, prevedere che alle 19.55, il dott. Penco dopo l'interrogatorio, invece di tornarsene a casa presso la propria famiglia, si sarebbe invece trovato in ufficio?

La realtà dei fatti è quindi quella che racconta il dott. Penco ovverossia che dopo il suo primo interrogatorio non fu lasciato libero ma gli fu detto di attendere (lui sostiene in una stanza controllato da un agente) che il dott. Robledo compilasse il decreto di sequestro per essere successivamente accompagnato dai militi della Guardia di Finanza in Comune perché gli stessi compissero le operazioni di sequestro.

Vero che il dott. Penco non richiese l'assistenza di un legale ma tanto è del tutto comprensibile anche sia in considerazione del fatto che egli non era un indagato ma una persona presumibilmente informata sui fatti sia in considerazione del fatto che difficilmente alle ore 19.55 (ricordiamolo di un venerdì) sia prontamente (per come espressamente previsto dall'art 250 c.p.p.) reperibile un legale.

Vero, invece, che il dott. Penco, a norma dell'art. 250 c.p.p., si fece assistere da persona di sua fiducia perché chiamò in Comune il suo collaboratore dott. Dossi.

Se, come detto, invece di basarsi sulle sole difese del dott. Robledo la Direzione Generale Magistrati e gli Ispettori quanto meno avessero esaminato il fascicolo processuale si sarebbero accorti che anche nei confronti del dott. Dossi non esisteva agli atti alcun avviso di convocazione per essere sentito il giorno 21 marzo 2003.

Poiché lo stesso viene invece sentito, come persona informata sui fatti, in un interrogatorio iniziato alle ore 22.55 del giorno 21 marzo 2003 (ovverossia dopo le operazioni di chiusura dei sequestri) è intuitivo che lo stesso (unitamente al dott. Penco) venne condotto al Palazzo di Giustizia su disposizione del magistrato.

L'escussione da parte della Direzione Generale Magistrati e degli Ispettori del dott. Dossi avrebbe, ancora una volta, confermato che il dott. Penco non fu lasciato libero di disporre ma obbligato a ritornare al Palazzo di Giustizia, per altro su una macchina della Guardia di Finanza!!!!

L'escussione del dott. Dossi avrebbe per altro dimostrato che anche lui, terminate alle 22,10 le operazioni di sequestro e prima di essere sentito alle ore 22.55 (in attesa che ritornasse il magistrato, che forse era andato a pranzo venne tenuto sotto osservazione da militari della Guardia di Finanza.

Poiché agli atti processuali non risulta che al dott. Dossi fosse stato, preventivamente, notificato l'avviso per essere sentito come persona informata sui fatti è un'evidenza che lo stesso venne condotto al Palazzo di Giustizia, dopo il sequestro, su disposizione dei magistrato ed unitamente al dott. Penco.

Ora, vero che all'inizio del suo secondo interrogatorio si dice che è il dott. Penco a voler rilasciare dichiarazioni spontanee ma tanto sembra più una frase di stile a giustificare l'operato del dott. Robiedo piuttosto che la realtà dei fatti visto che il dott. Penco, come da lui confermato, non è mai stato lasciato libero di disporre di se stesso.

È pacifico, allora, che se il fatto raffigura (come raffigura) il reato previsto dall'art. 605, 2° c. n. 2, allora i pubblici ufficiali cerchino innanzitutto di non farlo apparire come tale e, successivamente, sempre ne neghino la circostanza.

Signor Ministro, non mi posso assolutamente ritenere soddisfatto dagli accertamenti della Direzione Generale Magistrati e degli Ispettori del Ministero perché, come visto, tali non sono mai stati di fatto realmente effettuati.

Invece di avallare le tesi difensive del magistrato avrebbero, a mio avviso, fatto meglio a dire che non prendevano nemmeno in considerazione i fatti denunciati perché anche se veri (come sono veri) non erano comunque più di loro competenza in quanto l'azione disciplinare (come peraltro quella penale) essendo oramai trascorsi dieci anni, si doveva considerare prescritta.

Sicuramente non sono, però, disciplinarmente prescritte le questioni relative alla «Serravalle» e ai cd. «derivati».

In merito alla questione Serravalle, Lei signor Ministro mi scrive «La Procura di Milano ha ritenuto di non proseguire le indagini sulla base delle conclusioni della consulenza tecnica condotta sulla congruità del prezzo di acquisto delle azioni. Dagli atti acquisiti dal Consiglio Superiore della Magistratura emerge che la Procura di Monza non ha – allo stato – elevata alcuna imputazione specifica nei riguardi di Penati, ma ha richiesto il suo rinvio a giudizio per ipotesi di reato diverse. Sulla vicenda, l'Ispettorato Generale ha sì rilevato la sussistenza di una inerzia obiettivamente pregiudizievole nella conclusione delle indagini (protrattesi oltre i termini previsti dalla legge), ma ha ritenuto che tale inerzia non appare »grave« ai sensi della normativa disciplinare in quanto le risultanze

della consulenza tecnica non avrebbero comunque consentito l'utile prosecuzione delle indagini».

Signor Ministro, tali conclusioni Sue, del Consiglio Superiore della Magistratura e dell'Ispettorato Generale mi lasciano decisamente allibito perché contrarie alla realtà.

A parte lo stupore di veder pedissequamente ritrascritte alcune frasi contenute nelle memorie presentate dal dott. Robledo, nel marzo 2013, in una causa pendente avanti il Tribunale di Brescia, innanzitutto mi chiedo come l'Ispettorato Generale abbia potuto ritenere non grave l'inerzia del dott. Robledo «in quanto le risultanze della consulenza tecnica non avrebbero comunque consentito l'utile prosecuzione delle indagini».

Non è, comunque, colpa grave quella di non richiedere al Gip l'archiviazione e così non consentire alla parte offesa di esperire l'opposizione?

Tanto ancor più si dice perché, comunque, l'affermazione dell'Ispettorato Generale dimostra che lo stesso uniformandosi, ancora una volta, alle sole difese del dott. Robledo neppure sia andata a leggersi la consulenza tecnica che, a suo dire, non avrebbe consentito l'utile prosecuzione delle indagini.

Non esiste, infatti, affermazione più falsa di questa !!!

Già nella nostra interrogazione scritta avevamo fatto presente come neppure il dott. Robledo doveva aver attentamente letto la consulenza tecnica da lui fatta eseguire perché la parte che riteneva congruo il prezzo di acquisto delle azioni Serravalle era quella che si riferiva ad una possibilità di vendita tra privati ed era invece la stessa consulenza a ritenere incongruo (perché eccessivo) il prezzo di vendita in un'operazione effettuata da enti pubblici. Esemplare a questo riguardo è la citazione della pag. 28 dell'invito a dedurre redatto dalla Procura generale presso la Corte dei Conti di Lombardia: «L'incongruità del prezzo di compravendita delle azioni della SERRAVALLE ovvero il loro essere state valutate e pagate ad un prezzo ben superiore al prezzo di mercato risulta altresì dall'elaborato peritale redatto dai consulenti tecnici della Procura della Repubblica di Milano, ufficio inquirente al quale la vicenda in discorso è stata denunciata dallo stesso ex Sindaco Gabriele Albertini per gli eventuali aspetti penalmente rilevanti».

Non è quindi assolutamente vero che le risultanze della consulenza non avrebbero consentito l'utile prosecuzioni delle indagini che, se compiute per tempo invece di far dormire il fascicolo in attesa della prescrizione, avrebbe innanzitutto accertato (quanto poi accertato dal P.M. di Monza dott. Mapelli) che la Relazione della Vitale & Associati che certificava congruo il prezzo pagato era stata predata in quanto eseguita dopo il 1 agosto 2005. Con la conseguenza che la delibera di giunta provinciale del 29 luglio, che in gran segreto, aveva deciso l'acquisto delle azioni e che indicava la relazione Vitale & Associati come ricevuta ed allegata, altro non era un falso in atto pubblico.

Signor Ministro voglio ricordare a Lei, ma più che altro all'Ispettorato Generale che anche la Corte dei Conti della Lombardia è arrivata alla stessa conclusione della Procura di Monza che: l'acquisto, da parte

di Provincia di Milano, del pacchetto del 15 per cento delle azioni dell'Autostrada Milano Serravalle detenuta dal Gruppo Gavio, ha comportato almeno un danno erariale di oltre cento milioni di euro.

Per l'esattezza 119 milioni di euro spesi senza una reale legittima giustificazione che ha comportato un doppio danno erariale: quello di sopravvalutazione del prezzo delle azioni acquistate e quello di un deprezzamento del controvalore del pacchetto azionario detenuto dal Comune di Milano nella stessa società.

Mi chiedo come può l'Ispettorato Generale affermare che il P.M. di Milano non aveva, colpa la perizia, elementi per proseguire l'indagine quando, come detto tanto non era vero e già nella denuncia facevo presente quanto successivamente accertato dalla Corte dei Conti e dai Magistrati di Monza che nello stesso periodo vi era l'accordo tra Penati e Gavio per finanziare, con 50 milioni, la scalata alla Banca Nazionale del Lavoro da parte dell'Unipol di Giovanni Consorte. Circostanza, questa, confermata dalla dichiarazione resa, nel carcere di Monza dove era detenuto, dall'architetto Renato Sarno, l'uomo che la Procura di Monza ritiene «il collettore di tangenti e uomo di fiducia di Penati nella gestione di Milano-Serravalle».

Il Consiglio Superiore della Magistratura dice, ancora, che Penati è stato rinviato a giudizio per altri fatti, diversi dalla questione Serravalle dimenticandosi, però, che nel 2013 le indagini erano ancora in corso e portarono, appunto, nel febbraio di quell'anno all'arresto dell'arch. Renato Sarno che, nel suo interrogatorio, affermò: «le parole esatte di Penati furono: »lo ho dovuto comprare le azioni di Gavio. Non pensavo di spendere una cifra così consistente, ma non potevo sottrarmi perché l'acquisto mi venne imposto dai vertici del partito«.

Signor Ministro, possiamo credere o meno alle parole dell'Arch. Sarno, una cosa certa è che nello stesso periodo venni anch'io sentito, come persona informata sui fatti, dal dott. Mapelli e le posso assicurare che nel civile colloquio avuto con lo stesso (in quell'occasione era presente anche il mio legale) il Pubblico Ministero di Monza si lamentò del fatto che per sei anni «non si fosse fatto niente» e che siccome il GIP, contrariamente a lui, riteneva la corruzione e non la concussione il procedimento era inesorabilmente destinato alla prescrizione.

Possiamo allora, ancora una volta, veramente ritenere non grave l'inerzia del dott. Robledo?

L'ultima questione, cui facevo presente nella mia interpellanza era quella relativa ai «derivati» ove chiedevo se fosse corretto che un sostituto procuratore, molto probabilmente perché la circostanza avrebbe avuto un sicuro riscontro mediatico incriminasse tra i funzionari pubblici solo i diretti collaboratori del Sindaco, facesse eseguire sui loro beni dei sequestri, reclamasse il loro rinvio a giudizio, per poi, al dibattimento, non essendo emerse circostanze diverse da quelle già in atti delle indagini, chiedesse la loro assoluzione per non aver commesso i fatti.

Anche in questo caso la risposta da Lei data, signor Ministro, è assolutamente insoddisfacente limitandosi a scrivere *«Quanto alla vicenda dei titoli "derivati" a seguito della memoria presentata dall'interrogante al Presidente del Collegio giudicante ... il Tribunale di Milano ha trasmesso gli atti alla Procura di Brescia per competenza»*.

A parte il fatto che lei signor Ministro deve essere stato male informato in quanto non vi era, in primo grado, un Collegio giudicante bensì un Giudice monocratico e non è stato il Tribunale bensì, su richiesta del dott. Robledo, la Procura di Milano in persona del dott. Bruti Liberati (e forse oggi se ne duole) a trasmettere gli atti alla Procura di Brescia, vedo che comunque non ha risposto, in nessun modo, alla mia interrogazione.

In realtà bastava leggere la sentenza della Corte d'Appello di Milano n° 1937/2014 che ha assolto tutti gli imputati perché il fatto non sussiste per rispondermi che in effetti il comportamento del dott. Robledo lasciava alcune perplessità ma che comunque, il tutto, rientrava nelle libere insindacabili (almeno fino ad oggi) valutazioni del P.M., unico responsabile dell'azione penale.

Dico questo perché è la stessa sentenza della Corte d'Appello ad affermare che se il Pubblico Ministero avesse applicato i principi che governano l'azione penale, avrebbe dovuto, fin da subito, richiedere al Gip l'archiviazione del procedimento (cfr. pag. 164) e, in ogni caso, essendo inconsistente la sostenibilità tecnica del presupposto teorico dell'accusa si doveva arrivare ad *«un fulmineo dibattimento, con un altrettanto fulmineo proscioglimento»*.(cfr. pag. 161)

È la stessa sentenza della Corte d'Appello a chiedersi, stupita, perché fra tutte le persone che, nell'ambito del Comune di Milano, si erano interessate dei derivati solo il dott. Porta, Direttore Generale pro tempore, ed il dott. Mauri, esperto esterno nominato dal Sindaco, quindi le persone più di fiducia del sottoscritto, dovessero risultare incriminate (cfr. pag. 282), quando altre persone che avevano sicure responsabilità (quanto meno omissive) venivano sentite come testimoni dell'accusa.

Signor Ministro, le potrei citare numerosi passaggi della sentenza della Corte d'Appello di Milano che criticano l'operato del dott. Robledo, accusandolo di trasformismo *«anche perché nessuna prova viene portata dall'accusa a sostegno delle sue tesi»* (cfr. pag.420) e che, comunque, ribadiscono l'inconsistenza delle sue accuse nei confronti del dott. Porta e del dott. Mauri *«che – ormai lo sappiamo – non ha tradito né la fiducia accordatagli dal compagno di ginnasio e di liceo (il sottoscritto n.d.r.) né la città di Milano»* (cfr. pag. 375).

Non voglio ulteriormente dilungarmi, anche in considerazione del fatto che la sentenza della Corte d'Appello non è ancora passata in giudicato però faccio questa mia ultima riflessione.

Signor Ministro non sono affatto d'accordo con chi vuole la responsabilità per colpa dei magistrati perché effettivamente potrebbe essere un limite alla loro funzione però un cittadino si aspetta che quando sbagliano ci sia un organo che prenda provvedimenti nei loro confronti e non una

Direzione Generale Magistrati, un Consiglio Superiore della Magistratura, un Ispettorato Generale che Le facciano dire «*Tout va très bien madame la Marquise*».

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Disegno di legge n. 1518. Em. 1.11, Arrigoni	223	222	004	052	166	112	RESP.
002	Nom.	DDL n. 1518. Em. 1.12, Arrigoni	220	219	000	053	166	110	RESP.
003	Nom.	DDL n. 1518. ODG G1.100, Arrigoni	224	223	004	096	123	112	RESP.
004	Nom.	DDL n. 1518. ODG G1.102, Martelli e altri	225	224	010	054	160	113	RESP.
005	Nom.	DDL n. 1518. ODG G1.103, Nugnes e altri	222	221	000	082	139	111	RESP.
006	Nom.	DDL n. 1518. ODG G1.105, Moronese e altri	227	226	009	091	126	114	RESP.
007	Nom.	DDL n. 1518. Em. 1-bis.0.4, Arrigoni	226	225	001	053	171	113	RESP.
008	Nom.	DDL n. 1518. Votazione finale	219	217	001	216	000	109	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 1

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
AIELLO PIERO	C	C	C	C	C	C	C	F
AIROLA ALBERTO	C	C	F	F	F	F	C	F
ALBANO DONATELLA	C	C	C	F	F	F	C	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA			F	C	F	F	F	
ALBERTINI GABRIELE						C	C	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	C	F	F	F	F
AMATI SILVANA	C	C	C	C	C	C	C	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	F	F	C	F	F	F	
ANGIONI IGNAZIO	C	C	C	C	C	C	C	F
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO								
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	A	C	A	F	F
ASTORRE BRUNO	C	C	C	C	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	
AZZOLLINI ANTONIO								
BARANI LUCIO	F	F	F	C	C	F	F	
BAROZZINO GIOVANNI	A	C	A	F	F	F	A	F
BATTISTA LORENZO	M	M	M	M	M	M	M	M
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	A	C	A	F	F
BENCINI ALESSANDRA	M	M	M	M	M	M	M	M
BERGER HANS	C	C	C	C	C	C	C	F
BERNINI ANNA MARIA								F
BERTOROTTA ORNELLA	C	C	F	F	F	F	C	F
BERTUZZI MARIA TERESA	M	M	M	M	M	M	M	M
BIANCO AMEDEO	C	C	C		C	C	C	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	C	C	C	
BIGNAMI LAURA	C	C	F	F	F	F	C	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE								
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	A	C	A	F	F
BITONCI MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	C		F	F	F	F	C	F
BOCCA BERNABO'	F	F	F	C	F	F	F	R
BOCCHINO FABRIZIO	C	C		F	F	F	C	F
BONAIUTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F
BONDI SANDRO								
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	F	F	C		F	F	F
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	C	C	C	C	C	F
BOTTICI LAURA	C	C	F	F	F	F	C	F
BROGLIA CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	F	F
BRUNO DONATO								F
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C	C	F	F	F	F	C	
BUEMI ENRICO	C	C	C	C	C	C	C	F
BULGARELLI ELISA	C	C	F	F	F	F	C	F

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 2

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
CALDEROLI ROBERTO								
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	C	F	F	F	F
CAMPANELLA FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	C	F
CANDIANI STEFANO								
CANTINI LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	C	C	C	F
CAPPELLETTI ENRICO	C	C	F	F	F	F	C	F
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	
CARRARO FRANCO	F	F	F	C	F	F	F	F
CASALETTO MONICA	C	C	F	F	F	F	C	F
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	C	C	C	C	C	C	C	F
CASTALDI GIANLUCA								F
CATALFO NUNZIA	C	C	F	F	F	F	C	
CATTANEO ELENA								
CENTINAIO GIAN MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	F	F	F	F
CERVELLINI MASSIMO								F
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	C	C	C	F
CHITI VANNINO	C	C	C	C	C	C	C	F
CIAMPEI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	C	F	F	F	F	C	F
CIOFFI ANDREA								
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	C	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	C	C	C	F
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	A	C	A	F	F
COMPAGNA LUIGI								
COMPAGNONE GIUSEPPE								F
CONSIGLIO NUNZIANTE	F	F	F	A	C	A	F	F
CONTE FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F
CONTI RICCARDO								
CORSINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M
COTTI ROBERTO	C	C	F	F	F	F	C	F
CRIMI VITO CLAUDIO	C	C	F	F	F	F	C	F
CROSIO JONNY	M	M	M	M	M	M	M	M
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	C	C	C	F
CUOMO VINCENZO								F
D'ADDA ERICA	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 3

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
D'ALI' ANTONIO								
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO		C	C	C	C	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	F	F	C	F	F	C	F
D'ANNA VINCENZO		F	F	C		F	F	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	F	C	C	C	C	F
DAVICO MICHELINO								F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	A	C	A	C	F	F	C	F
DE MONTE ISABELLA	M	M	M	M	M	M	M	M
DE PETRIS LOREDANA								
DE PIETRO CRISTINA	C	C	F	F	F	F	C	
DE PIN PAOLA								
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	C	F	F	F	F
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	C	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	C	C	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	C	C	C	C	C	C	C	F
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	C	C	C	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	A	C	A	F	F
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	M	M	M	M	M	M	M	M
ENDRIZZI GIOVANNI	C	C	F	F		F	C	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	F
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	C	C	C	F
FALANGA CIRO	F	F	F	F	F	F	F	F
FASANO ENZO	F	F	F	C	C	F	F	F
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	C	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	C	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M
FEDELI VALERIA	M	M	M	M	M	M	M	M
FERRARA ELENA	C	C	C	C	C	C	C	F
FERRARA MARIO								
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA								F
FISSORE ELENA								F
FLORIS EMILIO	F	F	F	C	F	F	F	F
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 4

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	C	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	C	C	F	F	F	F	C	F
GAETTI LUIGI	C		F	F	F	F	C	F
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	C	F	F	F	F
GAMBARO ADELE	M	M	M	M	M	M	M	M
GASPARRI MAURIZIO	P	P	P	P	P	P	P	F
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	F
GHEDINI NICCOLO'								
GHEDINI RITA	C	C	C	C	C	C	C	F
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	C	F	F	F	F	C	F
GIBIINO VINCENZO								F
GINETTI NADIA	C	C	C	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	C		C	C	C	C	C	F
GIRO FRANCESCO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M
GIROTTA GIANNI PIETRO	C	C	F	F	F	F	C	F
GOTOR MIGUEL	C	C	C	C	C	C	C	F
GRANAIOLA MANUELA	C	C	C	C	C	C	C	F
GRASSO PIETRO								
GUALDANI MARCELLO								
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	C	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	F
IDEM JOSEFA	M	M	M	M	M	M	M	M
IURLARO PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C	C	C	C	F
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	C	C	C	F
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	C	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	C	C	C	C	P
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	C	C	C	F
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	F
LEZZI BARBARA	C	C	F	F	F	F	C	F
LIUZZI PIETRO	F	F	F	C	F	F	F	F
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	F
LO MORO DORIS	C	C	C	C	C	C	C	F
LONGO EVA	F	F	F	C	F	F	F	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	C	C		F
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	F
LUCIDI STEFANO	C	C	F	F	F	F	C	F
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F
MALAN LUCIO	F	F	F	A	F	F	F	F

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 5

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
MANASSERO PATRIZIA	C	C	C	C	C	C	C	F
MANCONI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	
MANCUSO BRUNO								
MANDELLI ANDREA	F	F	F	C	F	F	F	F
MANGILI GIOVANNA	C	C	F	F	F	F	C	F
MARAN ALESSANDRO	C	C	C	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	C	C	C	C	
MARGIOTTA SALVATORE								
MARIN MARCO	F	F	F	C	F	F	F	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	C	C	C	C	C	F
MARINO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	C	C	C	F
MARTELLI CARLO	M	M	M	M	M	M	M	M
MARTINI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MARTON BRUNO	C	C	F	F	F	F	C	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	C	C	F	F	F	F	C	
MATTEOLI ALTERO								
MATTESINI DONELLA	C	C	C	C	C	C	C	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	C	C	C	C	C	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F
MAURO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MAZZONI RICCARDO	F	F	F	C	F	F	F	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	
MESSINA ALFREDO	F	F	F	C	F	F	F	F
MICHELONI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MILO ANTONIO	F	F	F	F	C	F	F	A
MINEO CORRADINO	C	C	C	C	C	C	C	F
MINNITI MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M
MINZOLINI AUGUSTO	F	F	F	C	F	F		
MIRABELLI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	C		F	F	F	F	C	F
MONTEVECCHI MICHELA	C	C	F	F	F	F	C	F
MONTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	F
MORGONI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MORONESE VILMA	C	C	F	F	F	F	C	F
MORRA NICOLA	C	C	F	F	F	F	C	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C	
MUNERATO EMANUELA	M	M	M	M	M	M	M	M
MUSSINI MARIA	C	C	F	F	F	F	C	F
MUSSOLINI ALESSANDRA								
NACCARATO PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	F
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 6

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
NUGNES PAOLA	C	C	F	F	F	F	C	F
OLIVERO ANDREA	M	M	M	M	M	M	M	M
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	C	C	C	C	F
PADUA VENERA	C	C	C	C	C	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F
PAGLINI SARA	C	C	F	F	F	F	C	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	F	F	F	C	F	F	F	F
PALERMO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F
PALMA NITTO FRANCESCO								
PANIZZA FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	C	C	C	C	F
PEGORER CARLO	C	C	C	C	C	C	C	F
PELINO PAOLA	F	F	F	C	F	F	F	F
PEPE BARTOLOMEO	C	C	F	F	F	F	C	F
PERRONE LUIGI	F	F	F	C	C	F	F	F
PETRAGLIA ALESSIA								
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	C	F	F	F	F	C	F
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	C	C	C	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	F	F	F	C	F	F	F	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	C	F	F	F	F
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	C	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	M	M	M	M	M	M	M	M
PUGLIA SERGIO	C	C	F	F	F	F	C	F
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	C	C	C	C	F
PUPPATO LAURA	M	M	M	M	M	M	M	M
QUAGLIARIELLO GAETANO								
RANUCCI RAFFAELE	M	M	M	M	M	M	M	M
RAZZI ANTONIO	F	F	F	C	F	F	F	F
REPETTI MANUELA								
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	C	C	C	C	C	
RIZZOTTI MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M
ROMANO LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	C	C	C	C	F
ROSSI LUCIANO	C	C	C	C		C	C	F
ROSSI MARIAROSARIA								F
ROSSI MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C	
RUBBIA CARLO								
RUSSO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 7

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
RUTA ROBERTO	C	C	C	C	C	C	C	F
RUVOLU GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	
SACCONI MAURIZIO								
SAGGESE ANGELICA	C	C	C	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	C	C	C	C	C	F
SANTANGELO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M
SANTINI GIORGIO								F
SCALIA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA								
SCHIFANI RENATO								
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	C	F	F	F	F
SCIBONA MARCO	C	C	F	F	F	F	C	F
SCILIPOTI DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	F	F
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F
SERRA MANUELA	C		F	F	F	F	C	F
SIBILIA COSIMO	F	F	F	C	F	F	F	F
SILVESTRO ANNALISA	C	C		C	C	C	C	F
SIMEONI IVANA	C	C	F	F	F	F	C	
SOLLO PASQUALE	C	C	C	C	C	C	C	F
SONEGO LODOVICO	C	C	C	C	C	C	C	F
SPILABOTTE MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M
SPOSETTI UGO								F
STEFANI ERIKA	F	F	F	A	C	A	F	F
STEFANO DARIO	A	C	A	F	F	F	F	F
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA								F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.								
TAVERNA PAOLA	C	C	F	F	F	F	C	F
TOCCI WALTER								
TOMASELLI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	F
TORRISI SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	F
TREMONTI GIULIO	F	F	F	A	C	A	F	
TRONTI MARIO	C	C	C	C	C	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	C	C	C	C	C	C	C	F
URAS LUCIANO	A	C	A	F	F	F	C	F
VACCARI STEFANO	C	C	C	C	C	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	C	C	F	F	F	F	C	F
VALENTINI DANIELA	C	C	C	C	C	C	C	F
VATTUONE VITO	C	C	C	C	C	C	C	F
VERDINI DENIS								
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	F
VICARI SIMONA	M	M	M	M	M	M	M	M

Seduta N. 0269 del 25/06/2014 Pagina 8

Totale votazioni 8

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000008							
	001	002	003	004	005	006	007	008
VICECONTE GUIDO	C	C	F	C	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO	F	F	F	C	C	F	F	F
VOLPI RAFFAELE	F	F	F	A	C	A	F	F
ZANDA LUIGI							C	
ZANETTIN PIERANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	F
ZELLER KARL								
ZIN CLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	F
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	C	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	F	F	F	C	F	F	F	F

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

DISEGNO DI LEGGE N. 1518:

sulla votazione finale, il senatore Manconi avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bencini, Bitonci, Bubbico, Candiani, Cantini, Cassano, Centinaio, Ceroni, Ciampi, Crosio, Della Vedova, De Monte, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Donno, Fattori, Fedeli, Giacobbe, Idem, Malan, Marino Luigi, Martelli, Minniti, Monti, Munerato, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Ranucci, Rizzotti, Romani Maurizio, Romani Paolo, Spilabotte, Stucchi, Vicari e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bertuzzi, Caltalfo, Corsini, Fazzone, Gambaro, Giro, Orellana, Puppato e Santangelo, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Battista e Tonini, per attività dell'Assemblea Nato.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro ambiente

Ministro politiche agricole

Ministro sviluppo economico

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Renzi-I)

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (1541)

(presentato in data 24/6/2014).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

Commissioni 10ª e 13ª riunite

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (1541)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 4ª (Difesa), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 9ª (Agricoltura e produzione agroalimentare), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento

(assegnato in data 25/06/2014).

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 18 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge 9 luglio 1990, n. 185, la relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 3ª, alla 4ª, alla 6ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. LXVII*, n. 2).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Zanoni ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01057 del senatore Caleo ed altri.

Interrogazioni, nuovo destinatario

L'interrogazione 3-00913, del senatore Mazzoni, già indirizzata al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, è invece rivolta al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Mozioni

CIAMPOLILLO, MORRA, AIROLA, GIROTTI, SCIBONA, BLUNDO, FATTORI, ENDRIZZI, MARTELLI, MANGILI, TAVERNA, GAETTI, MOLINARI, SERRA, VACCIANO, MARTON, CRIMI, CAPPELLETTI, SIMEONI, BOTTICI, CASTALDI, BULGARELLI, CATALFO, LUCIDI, BUCCARELLA, LEZZI, GIARRUSSO, PUGLIA, BERTOROTTA, MORONESE, PAGLINI, NUGNES – Il Senato,

premessi che:

nel corso delle indagini che hanno condotto all'arresto del presunto colpevole dell'omicidio di Yara Gambirasio, si è verificato un durissimo scontro di carattere istituzionale tra il Ministro dell'interno e la Procura della Repubblica di Bergamo;

il Ministro, infatti, attraverso il suo profilo *twitter*, mentre il soggetto fermato era ancora sottoposto ad interrogatorio da parte degli inquirenti, ha scritto: «Individuato l'assassino di Yara Gambirasio»;

con la grave, inopportuna ed intempestiva esternazione, il Ministro non solo ha qualificato come «assassino» un soggetto ancora sottoposto a fermo di polizia, in attesa della convalida di arresto da parte del giudice per le indagini preliminari, ma ha soprattutto rischiato di compromettere anni di relevantissime indagini, agendo in aperto contrasto rispetto alla volontà degli organi inquirenti;

a tal riguardo, il Procuratore della Repubblica di Bergamo, ha avuto modo di dichiarare che: «Siamo in una fase delicatissima, prima di diffondere altri dettagli sull'indagine bisognerà attendere la convalida del fermo da parte del giudice per le indagini preliminari. Rispettiamo almeno la procedura e diamo all'indagato quel minimo di garanzie previste dalla legge». In particolare, riferendosi al Ministro dell'interno, ha affermato che «Era intenzione della procura mantenere il massimo riserbo. Questo anche a tutela dell'indagato in relazione al quale, secondo la Costituzione, esiste la presunzione di innocenza»;

considerato, dunque, che:

l'assoluta inadeguatezza dell'on. Alfano nel ricoprire il ruolo di Ministro dell'interno pare del tutto evidente: sia sotto il profilo istituzionale in sé, dichiarando «assassino» un soggetto ancora non sottoposto ad alcun processo penale, sia valutando la compromissione del fondamentale principio di leale collaborazione interistituzionale tra il Ministro stesso e la magistratura inquirente;

oltre alla violazione delle norme generali che regolano l'attività inquirente, potrebbe configurarsi da parte del Ministro la violazione dell'art. 329 del codice di procedura penale, rubricato «Obbligo di segreto», che dispone: «Gli atti di indagine compiuti dal pubblico ministero e dalla polizia giudiziaria sono coperti dal segreto fino a quando l'imputato non ne possa avere conoscenza e, comunque, non oltre la chiusura delle indagini preliminari»;

l'inopportuna ed intempestiva, oltre che del tutto inutile, rivelazione pubblica del Ministro, peraltro su un *account* privato di un *social network*, sotto il profilo strettamente funzionale ha rischiato di compromettere fatalmente le complesse operazioni investigative che, come noto, si sono caratterizzate per l'enorme mole di risorse umane e strumentali utilizzate;

valutato, inoltre, che l'avversione e l'ostilità del Ministro nei confronti della magistratura si era, peraltro, pubblicamente svelata nel maggio 2013, quando l'on. Alfano, dopo averlo annunciato sempre sul suo profilo *twitter*, aveva partecipato ad una manifestazione «contro l'uso politico della magistratura», immediatamente dopo la condanna di Silvio Berlusconi in appello per il processo sui diritti televisivi;

considerato, inoltre, che:

la totale inidoneità oggettiva e soggettiva del Ministro dell'interno è emersa, con forza, anche nella clamorosa vicenda della deportazione, nel maggio 2013, della signora Alma Shalabayeva e della figlia. Gli errori materiali ricadenti nella responsabilità politica del suo dicastero, le violazioni di normative ordinarie e costituzionali, nazionali ed europee, rischiarono di compromettere, fatalmente, le vite di una madre e di una bambina del tutto innocenti, oltre alla credibilità internazionale dell'Italia e delle sue istituzioni;

l'articolo 54 della Costituzione recita solennemente che «I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge»;

tali circostanze, a partire dall'ultima in ordine temporale, denotano la totale inadeguatezza del Ministro dell'interno nel ricoprire l'incarico istituzionale, stante la totale assenza del senso di «disciplina», inteso come servizio, rigore, diligenza, cautela, scrupolosità, zelo e collaborazione istituzionale, imposto dalla Carta costituzionale: atti e fatti compiuti, che non consentono la ulteriore permanenza dell'on. Alfano in una carica di così grave responsabilità ed impegno;

visto l'articolo 94 della Costituzione e visto l'articolo 161 del Regolamento del Senato della Repubblica, esprime la propria sfiducia al Ministro dell'interno, on. Angelino Alfano, e lo impegna a rassegnare le proprie dimissioni.

(1-00285)

Interrogazioni

PEPE. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, della giustizia, dell'interno e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che da un'inchiesta de «Il Mattino» del 18 giugno 2014 a firma di Leandro del Gaudio si è appreso che il collaboratore di giustizia Antonio Iovine avrebbe raccontato di come con l'altra ex «primula rossa» Michele Zagaria, durante le vacanze estive del 2007, cominciò a lavorare sull'affare ecoballe. «Tutto era fondato sul sistema dei

prestanome, Mastrominico aveva intestato alcuni terreni al fratello, alla moglie e alla moglie del fratello, in modo da incassare affitti molto remunerativi. Si partiva da un contratto decennale, 4 milioni di euro, che produceva una rendita di 400 mila euro l'anno, solo di fitto. Poi arrivarono i soldi per il cemento, le sponde, l'illuminazione, la messa in sicurezza»;

considerato che:

nel corso del 2007, con la saturazione delle discariche campane, si verificò una nuova crisi nella gestione dei rifiuti, che indusse il Governo Prodi ad intervenire direttamente individuando nuovi siti da destinare a discarica ed orientando la soluzione del problema verso la regionalizzazione dello smaltimento dei rifiuti, autorizzando la costruzione di 3 nuovi inceneritori e superando, in questo modo, l'impostazione della gestione commissariale di Antonio Bassolino, che ormai ruotava tutta intorno alla travagliata costruzione di un unico mega inceneritore ad Acerra. L'ordinanza per la costruzione degli inceneritori venne firmata il 31 gennaio 2008, mentre ancora il 25 gennaio 2008 la Giunta comunale di Napoli approvava una spesa di 228.000 euro per una «Analisi sulla percezione della qualità del proprio territorio/ambiente, durante l'emergenza rifiuti, da parte delle imprese e dei cittadini campani rispetto a quella dei cittadini del resto d'Italia», poi revocata;

per la gestione delle nuove criticità emerse, quindi, con ordinanza n. 3639 dell'11 gennaio 2008, il Presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi nominò il nuovo commissario per l'emergenza rifiuti l'ex capo della Polizia di Stato Gianni De Gennaro, con l'obiettivo di risolvere la situazione entro 4 mesi. Ripresero così i trasferimenti di rifiuti verso la Germania tramite ferrovia, con un costo nettamente inferiore rispetto a quanto il commissariato per l'emergenza spendeva per smaltirli in Campania. Inoltre vennero individuate ulteriori aree da adibire a discarica, tra le quali la discarica chiusa nel quartiere di Napoli Pianura, e successivamente una cava dismessa nel quartiere di Chiaiano, al confine con il comune di Marano di Napoli; ma subito montò la violenta protesta della cittadinanza locale. Il mandato del commissario venne nel frattempo prorogato alla scadenza dal dimissionario Governo Prodi, e la situazione, ancora lontana dall'essere risolta, degenerò con gravi ripercussioni sull'ordine pubblico;

tenuto conto che non esiste corruzione tra privati, che per ogni «privato corruttore» deve necessariamente esistere un corrotto nel pubblico, che se qualcuno ha comprato e fittiziamente intestato ad insospettabili dei terreni, come racconta il pentito Iovine, questi doveva necessariamente conoscerne le destinazioni d'uso ancora da definire e quindi doveva necessariamente avere accesso ai piani del commissario di Governo per l'emergenza dei rifiuti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano informati dei fatti;

se siano configurabili responsabilità politiche;

se il semplice sospetto che i fatti qui ipotizzati rispondano a verità determini la necessità di un'indagine della Commissione d'inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti.

(3-01062)

PEPE. – *Ai Ministri per la semplificazione e la pubblica amministrazione e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il 22 giugno 2014 presso il circo Massimo di Roma si è tenuta la tappa italiana del concerto evento dei Rolling Stones;

il sindaco Ignazio Marino dichiarava trionfale: «Roma guadagnerà 25 milioni in un solo giorno grazie all'indotto del concerto dei Rolling Stones». In realtà la città incassava meno di 8.000 euro per l'occupazione di suolo pubblico e circa 176.000 euro per i servizi accessori, a fronte di spese incalcolate e dei denunciati notevoli disagi per gli stessi operatori commerciali e turistici che non partecipavano all'affare, ma soprattutto a fronte di un incasso notevole rispetto agli oltre 70.000 spettatori e per un prezzo medio di 110 euro dei biglietti venduti al botteghino ad un prezzo tra i 70 e i 150 euro;

considerato che:

a quanto risulta all'interrogante, con riguardo alla tappa di Londra del *tour*, soltanto la prima voce sarebbe valsa 245.000 sterline, ovvero 306.000 euro;

lo stesso sindaco Marino avrebbe definito un errore storico la definizione delle tariffe;

il Comune di Roma ha spesso dimostrato ingenti problemi di bilancio e richiesto più e più volte l'aiuto dello Stato essendo, oramai storicamente, vicino al collasso finanziario, tanto da far scrivere in un articolo di Marco Palombi del 29 dicembre 2013 pubblicato su «il Fatto Quotidiano»: «La prima legge Salva-Capitale arrivò cento anni fa, l'ultima venerdì per coprire il debito storico di dieci miliardi a cui si aggiunge quello di un miliardo lievitato dal 2008 a oggi. L'allora sindaco Gianni Alemanno e il Pd crearono una sorta di "bad company", ma da allora le cose sono peggiorate»,

si chiede di sapere:

se ai Ministri in indirizzo risulti che il minor introito per le casse pubbliche sia in qualche modo imputabile agli amministratori;

se non ritengano, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, di promuovere attività ispettive volte a verificare l'operato delle amministrazioni nella gestione della concessione dell'uso dei beni pubblici;

se non ritengano che l'incapacità gestionale conclamata della cosa pubblica non debba essere causa di commissariamento.

(3-01064)

PEZZOPANE, DIRINDIN, Stefano ESPOSITO, FAVERO, LIUZZI, LUCHERINI, MASTRANGELI, PADUA, PAGLIARI, RICCHIUTI, RUTA, SOLLO, TOCCI, VALENTINI. – *Ai Ministri della difesa, dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Cosmo-SkyMed (primo sistema civile e militare di satelliti *radar* di osservazione terrestre) è la componente italiana di un sistema italo-francese, risultato di un accordo intergovernativo bilaterale Italia-Francia, siglato nel 2001 e ratificato con la legge 10 gennaio 2004, n. 20;

nel marzo 2013 la Thales Alenia Space ha firmato con l'Agenzia spaziale italiana (ASI) il programma relativo al rinnovo di Cosmo-SkyMed di seconda generazione, finanziato dai Ministeri della difesa e dell'istruzione, dell'università e della ricerca;

considerato che:

la direzione generale di Thales Alenia Space, nel corso di un incontro che si è tenuto il 9 giugno 2014 con le organizzazioni sindacali, ha manifestato alcune criticità a cui l'azienda deve far fronte, sia nel settore delle telecomunicazioni che in quello dell'elettronica che dipendono dal mancato via libera alla fase di industrializzazione del programma Cosmo-SkyMed;

a fronte di queste criticità l'azienda ha annunciato di voler avviare le procedure per l'apertura della cassa integrazione guadagni ordinaria di 13 settimane per 350 lavoratori: 190 sul sito di Roma, 80 sul sito di L'Aquila, 80 sul sito di Milano, mentre per il sito di Torino, visto l'esiguo numero di persone, queste saranno impiegate su altri programmi;

la motivazione ufficiale della cassa integrazione è la mancata erogazione della prevista *tranche* di finanziamento da parte dell'ASI per il programma Cosmo-SkyMed di seconda generazione;

la decisione aziendale rischia di far perdere in tempi brevi le competenze acquisite dalla Thales in anni di investimenti e ricerca, nonché le professionalità che fanno dell'impresa un centro di eccellenza mondiale in un settore altamente strategico per l'industria spaziale e per il Paese, con relative ricadute tecnologiche,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario intervenire con urgenza al fine di rifinanziare il progetto;

quali provvedimenti intendano adottare al fine di far rispettare gli accordi sottoscritti su Cosmo-SkyMed, che rimane un programma necessario per far mantenere all'Italia e all'industria nazionale un ruolo importante e strategico nel settore;

se intendano promuovere un incontro urgente con tutti i soggetti interessati e le parti sociali per scongiurare la cassa integrazione e le problematiche esposte e per trovare soluzioni finalizzate al rilancio del settore.

(3-01065)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

GRANAIOLO, MARCUCCI, CHITI, CANTINI, CALEO, ALBANO, AMATI, COLLINA, DALLA ZUANNA, DEL BARBA, DIRINDIN, FAVERO, GINETTI, LEPRI, MATTESINI, MATURANI, PUGLISI, SILVESTRO, VALENTINI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

venerdì 20 giugno 2014, un incendio ha devastato alcune carrozze dell'Intercity 522 Napoli-Sestri Levante che stava percorrendo il tratto della linea tirrenica fra Pisa e Viareggio, nel territorio comunale di Vecchiano, con 120 passeggeri a bordo, molti dei quali hanno testimoniato che fin dalla partenza, in Campania, nel treno si avvertiva un odore di bruciato;

fortunatamente non si sono registrati ustionati, anche se alcuni passeggeri sono stati soccorsi sul posto dai sanitari del servizio d'emergenza 118 per sintomi da intossicazione dovuti ai fumi sprigionatisi dal materiale in fiamme;

l'incendio, le cui cause sono ancora da chiarire, è scoppiato nella penultima carrozza del convoglio, costringendo il macchinista a fermare il treno all'altezza di Migliarino pisano e a far scendere i passeggeri lungo i binari della linea ferroviaria per permettere loro di mettersi in salvo;

secondo notizie di stampa una pattuglia della volante di Pisa si sarebbe accorta delle fiamme alte e dei passeggeri terrorizzati che picchiavano sui vetri tentando di romperli, tanto che un passeggero si sarebbe ferito a una mano nel tentativo di spaccare un finestrino per uscire;

pare, altresì, che il personale di bordo abbia fatto evacuare i passeggeri, mentre i due agenti della volante hanno rotto i finestrini con le torce e hanno aiutato i passeggeri della carrozza in fiamme a saltare giù dal treno;

il pronto intervento della polizia, del personale di bordo, dei vigili del fuoco e del personale sanitario ha impedito che l'incidente si trasformasse in una tragedia, ora si tratta di ricostruire con urgenza le diverse fasi di questo ulteriore grave episodio che getta nuovo allarme sui livelli di sicurezza delle ferrovie italiane;

la gravità dell'incidente si evince anche dall'impegno dei vigili del fuoco di Pisa che, arrivati sul posto alle ore 23,40, hanno concluso l'intervento alle ore 5 della mattina successiva;

«Il Tirreno» di domenica 22 giugno ha fatto rilevare che nella relazione del febbraio 2013, la Direzione generale per le investigazioni ferroviarie del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha prescritto a Trenitalia un controllo sui convogli dopo le manutenzioni;

la prescrizione, avvenuta a seguito del distacco della porta di un treno che era andata colpire un altro convoglio sulla tratta Roma-Firenze, all'altezza di Chiusi, consisteva nell'indicazione di «Introdurre una modifica/perfezionamento delle procedure del sistema di controllo, da parte del

personale tecnico di Trenitalia, al termine delle lavorazioni delle ditte di subappalto, mediante una procedura operativa di *check list*»;

lo stesso quotidiano, in data 23 giugno, ha riportato le caratteristiche tecniche delle carrozze costruite nel 1987, come quella andata a fuoco la notte del 20 giugno: materiali «scelti in maniera da soddisfare la lotta al fuoco e la conseguente emissione di fumi e gas tossici» sono le specifiche tecniche delle carrozze ferroviarie Z1 entrate in servizio nel 1987;

l'informazione è reperibile nel volume «Nozioni sui veicoli Fs per viaggiatori», scritto per Editrice veneta da Evaristo Principe, ex dipendente di Ferrovie dello Stato che ha collaborato con la direzione dell'ex Servizio materiale e trazione di Firenze ed è autore di varie istruzioni di servizio delle Ferrovie, opera indispensabile per chi intenda addentrarsi tra gli incidenti ferroviari, per avere le prime necessarie informazioni;

nel volume, il gruppo di carrozze cui appartiene quella danneggiata dall'incendio, è descritto così: «per limitare eventuali propagazioni dell'incendio le pareti divisorie tra i compartimenti e quelle di testa sono di tipo "resistenti al fuoco" ed una parte su tre del tipo a "spartifiamma"»;

ci si chiede come sia possibile che, date le specifiche tecniche, la carrozza si sia trasformata in pochi minuti in un tizzone ardente e che il fuoco si sia propagato anche ad altre carrozze;

l'incidente, avvenuto fortunatamente in una zona aperta e facilmente raggiungibile, avrebbe assunto dimensioni ben diverse se l'incendio si fosse sviluppato nel tratto successivo, dove la linea attraversa le lunghe e strette gallerie delle Cinque Terre in Liguria;

la tratta tirrenica è già stata segnata dalla tragedia del disastro ferroviario di Viareggio e il treno 522 Intercity Napoli-Sestri Levante è lo stesso (Intercity 546) che fu fermato poco prima dell'arrivo a Viareggio la notte della strage del 29 giugno 2009;

la tratta ferroviaria tirrenica si rivela ancora una volta una delle più pericolose della rete italiana, non all'altezza di sostenere l'alto traffico di merci e passeggeri su una linea vecchia e con materiale rotabile che non è dotato dei necessari sistemi di sicurezza e come è reso evidente da questo ultimo incidente, non gode di sufficienti controlli da parte di Trenitalia a valle delle manutenzioni,

si chiede di sapere:

quali misure urgenti, nell'ambito delle proprie attribuzioni, il Ministro in indirizzo intenda assumere affinché Trenitalia modifichi o perfezioni le procedure del sistema di controllo condotte da parte del proprio personale tecnico al termine delle lavorazioni delle ditte di subappalto, mediante una procedura operativa di *check list*;

quali misure di competenza intenda attuare per scongiurare altri incidenti sulla linea tirrenica, con particolare riguardo alla sicurezza della rete, del materiale rotabile e alla prevenzione antincendio, anche imponendo a Trenitalia la verifica sulla presenza di rilevatori di fumo, sulla qualità delle tappezzerie, degli arredi e sull'organizzazione dei soccorsi.

(3-01063)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ICHINO, BERGER, DALLA ZUANNA, LANZILLOTTA, LEPRI, MARAN, MERLONI, PAGANO, PARENTE, SANTINI, SUSTA, TONINI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

gli stessi firmatari del presente atto di sindacato ispettivo hanno presentato il 9 aprile 2014 l'interrogazione 4-02028, nella quale si chiedeva di sapere: quali fossero stati i motivi per i quali non era stato emanato entro il termine dovuto del 29 marzo 2014 il regolamento del Fondo per le politiche attive del lavoro istituito dal comma 215 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità per il 2014); se, come ed entro quando il Ministro in indirizzo intendesse provvedere al riguardo, anche tenuto conto del fatto che nella medesima legge erano stati stanziati soltanto 50 milioni per le politiche attive del lavoro (misure per il reinserimento dei disoccupati nel tessuto produttivo), e in particolare per l'avvio della sperimentazione regionale del metodo di collocamento fondato sul «contratto di ricollocazione», a fronte di quasi un miliardo stanziato per le politiche passive (sostegno del reddito ai disoccupati); se non considerasse davvero preoccupante che persino quell'esiguo 5 per cento dello stanziamento complessivo per le politiche del lavoro, destinato alle politiche attive, rischiasse di finire con l'essere di fatto annullato per effetto di difficoltà o ritardi nell'attuazione della normativa che ha disposto lo stanziamento medesimo;

a tutt'oggi, né il regolamento è stato emanato, né l'interrogazione ha avuto risposta,

si chiede di sapere per quale motivo il Ministro in indirizzo non abbia emanato il citato regolamento.

(4-02383)

SCILIPOTI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

la Corte di cassazione con sentenza n. 23881 del 15 novembre 2011, in riferimento ad un utente «seriale» multato, ha sancito un principio di fondamentale importanza, cioè che in ipotesi di violazioni multiple, di competenza di giudici di pace diversi, perché commesse in luoghi diversi, ciascuno dei quali rientranti nella competenza di diversi uffici, il giudice di pace investito dell'opposizione avverso tutti i verbali in questione, in relazione a ciascuno dei quali sussiste la propria incompetenza territoriale, deve emettere sentenza convocando le parti e non già un decreto di inammissibilità *inaudita altera parte*;

dello stesso tenore è numerosa giurisprudenza di merito, anche di diversi uffici di altrettanti giudici di pace, i quali hanno argomentato, nelle rispettive sentenze, che il sistema di rilevamento della velocità «Tutor», non consente un margine di sufficiente certezza né riguardo al luogo esatto in cui l'infrazione sarebbe stata commessa, né con riferimento alla stessa velocità sanzionata;

quanto sopra provoca l'ulteriore effetto di non poter individuare con sufficiente certezza il foro territorialmente competente e di dover indicare come competente l'ufficio del giudice di pace del luogo di residenza del trasgressore;

a riprova di ciò, il giudice di pace di Viterbo con sentenza n. 3641 del 15 ottobre 2008 ha proclamato: «La rilevazione dell'apparecchiatura Tutor non consente di conoscere il luogo esatto della violazione, quindi va applicato il principio del resto ormai accettato dalla normativa europea in tutti gli altri campi, che la competenza sia del luogo di residenza del consumatore (*rectius* trasgressore), in quanto in questa sede è avvenuta la notifica del provvedimento da impugnare. Ogni diversa applicazione prevista dalla vecchia 689/81 è certamente viziata per lesione del costituzionale diritto di facile accesso alla giurisdizione»;

in data 26 maggio 2009 il giudice di pace di Ariano Irpino (Avellino) ha affermato che: «Il Tutor è un'apparecchiatura che non consente l'individuazione del luogo preciso della rilevazione della infrazione. Il cittadino non viene posto in grado di difendersi innanzi al suo giudice naturale. L'alternativa più favorevole è il ricorso al giudice del Comune di residenza, Foro peraltro previsto anche dal Codice»;

in data 26 febbraio 2010 anche il giudice di pace di Tagliacozzo (L'Aquila) con sentenza n. 34 ha sancito che: «Il Tutor non permette di individuare con esattezza la località ove la violazione sia stata commessa e, conseguentemente, non consente di determinare la competenza territoriale dell'Autorità Giudiziaria davanti alla quale proporre ricorso per la eventuale contestazione del verbale»;

considerato che:

fissare univocamente e per legge la competenza territoriale nelle mani di un solo giudice servirebbe a dare più vigore al comma 1 dell'art. 198 del codice della strada (decreto legislativo n. 285 del 1992 e successive modifiche), rubricato «Più violazioni di norme che prevedono sanzioni amministrative pecuniarie» e recante «Salvo che sia diversamente stabilito dalla legge, chi con una azione od omissione viola diverse disposizioni che prevedono sanzioni amministrative pecuniarie, o commette più violazioni della stessa disposizione, soggiace alla sanzione prevista per la violazione più grave aumentata fino al triplo»;

la contestazione immediata dell'infrazione, nei casi consentiti dalla legge, è effettuata sporadicamente ciò determinando la violazione dell'articolo 200 rubricato «Contestazione e verbalizzazione delle violazioni» del codice della strada, il quale stabilisce che essa deve essere immediata e contestata sia al trasgressore sia alla persona obbligata in solido;

l'articolo 201 del codice disciplina la notificazione delle violazioni, stabilendo che qualora la violazione non possa essere immediatamente contestata, il verbale deve essere inviato, entro 90 giorni dall'accertamento, all'effettivo trasgressore ovvero a uno dei soggetti indicati dall'art. 196;

la Corte di cassazione, più volte, è intervenuta sulla questione, ribadendo la necessità dell'immediatezza della contestazione, da ultimo con

la sentenza n. 4010 del 3 aprile 2000, al fine di garantire il principio generale di valenza costituzionale di difesa del cittadino e proclamando che, l'omessa immediata contestazione dell'infrazione rende illegittimo l'accertamento con conseguente nullità dell'impugnata sanzione;

tenuto conto che:

la stessa Corte, con la sentenza n. 11131 del 13 marzo 2009, ha inteso ribadire che tutti gli apparecchi rilevatori della velocità non visibili e non debitamente segnalati entro il margine di 400 metri, siano illegittimi. Pertanto, illegittime dovranno essere tutte le rilevazioni effettuate nel caso in cui manchi la prova della visibilità dell'apparecchio e della sua collocazione entro 400 metri dal segnale indicatore relativo;

i giudici di pace di Portogruaro (Venezia) e di Bari, con relative sentenze n. 551 del 2005 e del 7 luglio 2005, hanno proclamato che quando si impugna un verbale di contestazione, sostenendo che l'apparecchiatura utilizzata potrebbe non essere perfettamente funzionante, è la resistente pubblica amministrazione a dover dare piena prova circa il corretto funzionamento del misuratore di velocità, delle modalità d'installazione dello stesso e della verifica dei presupposti attinenti alla sua perfetta funzionalità prima dell'utilizzo, mediante il deposito di tutta la documentazione, mentre, in mancanza di ciò, l'accertamento compiuto non può dirsi attendibile e, quindi, il verbale, nella fattispecie i verbali di contestazione vanno annullati,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare nell'ambito delle proprie attribuzioni al fine di rendere attuale ed effettiva la competenza di un solo giudice di pace nel caso di trasgressore seriale in relazione alla disciplina degli *autovelox* e dei Tutor;

quali iniziative intendano adottare al fine di dare la convalida dell'effettività alla contestazione immediata rafforzando il diritto di difesa del cittadino;

se non ritengano opportuno, ciascuno per la propria competenza, adottare le misure necessarie al fine di tutelare il consumatore sulla rete stradale nazionale e regionale, laddove la cartellonistica è inadeguata, dato che i relativi segnali, avendo la funzione di avvisare gli utenti della presenza di autovelox o Tutor, finiscono per non assolvere più a tale funzione se non saranno oscurati in assenza delle suddette apparecchiature e, viceversa, posti in modo visibile quando l'apparecchiatura sarà presente e funzionante, così da rendere effettivo il diritto d'informazione del cittadino;

quali iniziative intendano intraprendere al fine di apporre in modo ben visibile i segnali alla distanza di non oltre 400 metri, così come stabilito dalla sentenza n. 11131 del 2009 della Corte di cassazione.

(4-02384)

ARACRI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

in data 18 marzo 2014 è stata indetta da CONSIP una gara per l'affidamento di servizi integrati, gestionali ed operativi da eseguirsi negli immobili adibiti prevalentemente ad ufficio in uso alle pubbliche amministrazioni, alle università ed agli enti di ricerca;

per tale gara il territorio nazionale viene suddiviso in 18 lotti, ognuno dei quali è compreso in un *range* di spesa tra 90.000.000 e 247.000.000 euro, per un totale di 2.200.000.000 euro;

la Commissione europea promuove la maggior partecipazione possibile alle gare pubbliche da parte delle piccole e medie imprese come sancito dallo «Small business act», contenente le linee guida per migliorare l'approccio politico globale allo spirito imprenditoriale e per valorizzare queste ultime attraverso il principio del «Think small first»;

conseguenza di quanto sopra è riscontrabile nell'articolo 13, comma 2, lettere *a)* e *b)*, della legge 11 novembre 2011, n. 180, recante «Norme per la tutela della libertà d'impresa. Statuto delle imprese», che prevede, nel rispetto della normativa dell'Unione europea in materia di appalti pubblici, al fine di favorire l'accesso delle micro, piccole e medie imprese, la pubblica amministrazione e le autorità competenti, purché ciò non comporti nuovi o maggiori oneri finanziari a carico dello Stato, provvedono «a suddividere gli appalti in lotti o lavorazioni funzionali» e «a semplificare l'accesso agli appalti delle aggregazioni fra micro, piccole e medie imprese, privilegiando associazioni temporanee di imprese, forme consortili e rete di impresa, nell'ambito della disciplina che regola la materia dei contratti pubblici»;

la legge 7 agosto 2012, n. 135, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini», nel modificare il decreto legislativo n. 163 del 2006 recante «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE» (cosiddetto Codice degli appalti) ha inserito, all'art. 2, comma 1-*bis*, la disposizione secondo cui «i criteri di partecipazione alle gare devono essere tali da non escludere la PMI»;

all'art. 41, comma 2, del medesimo codice, è espressamente previsto che «sono illegittimi i criteri che fissano senza congrua motivazione, limiti di accesso connessi al fatturato aziendale». Emerge chiaramente che il concetto di «funzionalità», nella suddivisione di un appalto viene sempre inteso come divisione in parti che abbiano una loro autonomia, ovvero un'utilità, fruibilità e fattibilità singola;

alla luce delle considerazioni sopra esposte, non risulta funzionale la ripartizione in lotti così come operata da CONSIP, con il bando del 18 marzo 2014. Difatti questi ultimi non sono di entità, sia economica che geografica, idonea a garantire la partecipazione delle piccole e medie imprese, riguardano attività tra loro molto diverse (spaziando dalle pulizie,

alle manutenzioni tecnologiche quali ascensori, impianti idraulici anti-incendio, controllo accessi riscaldamento raffreddamento) e non appare sussistere un'idonea motivazione a supporto della funzionalità della suddivisione;

a tale proposito la stazione appaltante CONSIP ha rinviato ad un'analisi economica, allo stato non conosciuta, di cui l'Autorità garante della concorrenza e del mercato si è limitata a prendere atto, non motivando le ragioni della suddivisione in lotti geografici notevolmente ampi, sebbene l'appalto potrebbe essere frazionabile in unità meno estese dal punto di vista geografico e con contenuto merceologico omogeneo;

ciò nonostante nel disciplinare di gara si afferma che «al fine di favorire anche la partecipazione delle piccole e medie imprese, viene, nella gara, incentivata la partecipazione di raggruppamenti temporanei di imprese (RTI) o consorzi»;

a tal fine non è prescritto, per la partecipazione alla gara in forma di raggruppamento temporaneo di imprese, il possesso da parte delle relative imprese mandanti di percentuali minime del requisito di fatturato specifico in questione;

quest'ultima disposizione solo apparentemente è favorevole alla piccola e media impresa poiché gli importi di fatturato richiesti sono così alti (esse devono avere un fatturato inferiore a 10.000.000 euro secondo quanto stabilito dalla raccomandazione 2003/361/CE) da consentire la partecipazione soltanto in associazione con una grande impresa, oppure mediante la creazione di un raggruppamento temporaneo di imprese in cui però devono confluire in numero talmente elevato da renderne di fatto impossibile la creazione;

si constata altresì che il bando di gara limita all'ultimo biennio la dimostrazione del fatturato richiesto ai concorrenti. Detto requisito è lesivo per le piccole e medie imprese, perché in caso di considerazione del limite minimo di fatturato relativo agli ultimi 2 esercizi piuttosto che agli ultimi 3, riduce il fatturato in favore di queste ultime;

anche in tema di garanzie fideiussorie la CONSIP assume un atteggiamento unico in Italia che colpisce in maniera iniqua il sistema della piccola e media impresa. Essa, discostandosi dalle previsioni dell'articolo 75 del Codice degli appalti, prevede che la garanzia venga emessa non solo a tutela della garanzia dell'offerta e a copertura del rischio connesso dal rifiuto della sottoscrizione del contratto, ma anche a tutela di eventuali dichiarazioni mendaci effettuate dai partecipanti;

ciò significa che una piccola-media impresa dovrebbe richiedere alla banca o ad una compagnia di assicurazione, di garantire che sia in regola con imposte, tasse e contributi INPS ed INAIL;

la CONSIP non ha considerato che la dichiarazione mendace è, di per sé, un reato e produce l'automatica esclusione dalla gara. Questo già la tutela sufficientemente e richiedere ulteriori garanzie finanziarie, tenuto conto della grave e perdurante congiuntura italiana attuale, equivale a stroncare le piccole e medie imprese e la concorrenza a beneficio unico dei grandi gruppi industriali che tutt'al più già operano in CONSIP,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per tutelare le piccole e medie imprese che rappresentano la maggior fonte di gettito per il nostro Paese;

se siano a conoscenza della mancata ottemperanza della normativa in materia di concorrenza da parte di CONSIP;

se corrisponda al vero che il mercato degli appalti pubblici di servizi agli immobili sia di fatto governato da grandi società, tutte già fornitrici CONSIP, e in questo quadro se sia un caso che il limite di aggiudicazione sia di 3 lotti per ciascun partecipante;

per quale motivo CONSIP, grazie alle idonee risorse tecniche ed economiche a disposizione per gestire gare, non abbia previsto per quella di cui in premessa la predisposizione di 30-35 lotti più omogenei e funzionali e pertanto realmente aperti alle piccole e medie imprese.

(4-02385)

AIROLA, LUCIDI, DONNO, MORONESE, SANTANGELO, FUCKSIA, MORRA, CASTALDI, MONTEVECCHI, BERTOROTTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

si legge su un articolo de «il Fatto Quotidiano» del 16 giugno 2014 che il regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sul diritto d'autore in vigore da alcuni mesi (di cui alla delibera n. 680/13/CONS) «comincia a mostrare il suo vero volto. Presentata come la panacea di tutti i mali della rete, e come modello della lotta alla pirateria, sta in verità dimostrando tutti i timori della vigilia, con qualche sorpresa in più»;

in particolare, preoccupava, prima dell'entrata in vigore del regolamento per la tutela del diritto d'autore in rete, il potere che l'Autorità in questo modo si sarebbe conferito, ossia quello di ordinare la rimozione di qualsivoglia contenuto da *internet* senza aver bisogno dell'intervento della magistratura;

considerato che:

come si apprende dall'articolo sopra indicato, «Risorsedidattiche.net è un sito che mette a disposizione, come appare dalla prima pagina, dei bambini delle scuole primarie, alle famiglie agli insegnanti, schede didattiche per l'apprendimento. I singoli utenti inseriscono i materiali a titolo gratuito che sono condivisi a beneficio della collettività. È un sito molto frequentato soprattutto dai bambini delle scuole primarie, perché contiene un gran numero di esercizi gratuiti di inglese per la prima scuola dell'obbligo». Orbene l'Agcom, con la comunicazione di avvio di procedimento n. 42/2014, ha ordinato al *provider* Aruba di cancellare le schede gratuite relative ai seguenti temi: «La civiltà dei Greci – 3», «I Sumeri», «La civiltà degli Assiri», «Teoria del Big Bang», «Gli Etruschi», «Civiltà dei Greci – 4», «La preposizione», «La civiltà dei Greci», «I Babilonesi»,

«L'Iliade». Il gestore del sito, a detta di Agcom, pur essendo presente un *form* per la segnalazione, non è stato nemmeno contattato. Senza entrare nel merito della questione, sembra però evidente che le immagini presenti sul sito, in bassa risoluzione, siano completamente gratuite e provengano da un altro sito da cui sono liberamente scaricabili (anche se il titolare del sito cita la legge sul diritto d'autore)»;

pertanto se il *provider* «Aruba», che non ha nulla a che vedere con la gestione del sito, non inibisce l'accesso alle schede rischia fino a 250.000 euro di multa e la denuncia all'autorità giudiziaria;

si tratta di uno solo delle decine di provvedimenti diretti a portali che non esercitano alcuna attività di pirateria, o che quantomeno appare fortemente improprio chiamare «pirati»;

considerato inoltre che, a quanto risulta agli interroganti:

nonostante le assicurazioni dell'Agcom, le nuove normative non vengono adoperate soltanto per combattere la pirateria in *internet*, ma per interventi a spettro molto più ampio;

la questione appare poco chiara per due motivi: in primo luogo, perché le immagini considerate in violazione paiono provenire da un sito che le mette a disposizione gratuitamente e liberamente; in secondo luogo, perché anziché contattare il gestore del sito l'Agcom si è rivolta al *provider* Aruba, intimandogli di bloccare l'accesso al materiale pena una multa che può arrivare sino a 250.000 euro;

quand'anche la violazione fosse reale, anziché un intervento spropositato e fuori bersaglio come questo, sarebbe stato meglio sentire che cosa il gestore del sito avesse da dire in proposito: probabilmente avrebbe accettato di rimuovere il materiale incriminato;

l'informazione e la diffusione di libero pensiero in rete sono ormai le ultime garanzie di libertà e democrazia rimaste nel nostro Paese, ormai catalogato come «Paese semi-libero»;

si rischia così una sorta di oscurantismo e di regime del terrore in cui non è possibile combattere poteri che non rappresentano la società né politicamente, né giuridicamente e ormai neanche grazie alla libera informazione,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se non ritenga spropositato considerare un sito quale «Risorse didattiche» un «covo di pirati informatici» al pari di quelli che minacciano gli affari della case discografiche e cinematografiche, considerando che il sito è frequentato a fini didattici dagli alunni delle scuole primarie, dagli insegnanti e dalle famiglie;

se non ritenga inoltre che il principio della libera fruizione dei materiali didattici sia un presupposto che garantisce l'accesso democratico al sapere e che quindi vada salvaguardato in modo particolare;

se non intenda promuovere iniziative di competenza, anche di carattere normativo, per assicurare la tutela della libertà di espressione e di informazione sulla rete *internet*.

(4-02386)

STEFANI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il 30 maggio 2014 il maltempo si è, ancora una volta, accanito sul Veneto. In provincia di Venezia, un violento nubifragio misto a grandine si è abbattuto sul territorio producendo ingenti danni;

i danni maggiori, come sempre avviene in questi casi, si sono registrati nel settore agricolo. Si tratta, infatti, dell'ennesimo evento atmosferico con conseguenze significative per gli agricoltori veneti;

le aree più colpite nel vicentino comprendono i comuni di Camisano vicentino, Gambellara, Montebello vicentino, Montegalda, Montegaldella, Quinto vicentino, Grisignano di Zocco, Venezia, Castelmomberto, Arzignano, Montebelluna vicentino. Tra le colture maggiormente danneggiate ci sono soprattutto i vigneti ma anche frutteti, mais e grano. Da stime della Coldiretti è andato perso la metà del raccolto e molte piante dovranno essere ricollocate, in quanto i danni sono stati per lo più strutturali e tali da aver pregiudicato anche il raccolto per l'anno venturo;

i funzionari dell'Azienda veneta per i pagamenti in agricoltura di Venezia dal 12 giugno 2014 hanno iniziato i sopralluoghi presso le aziende per la constatazione dei danni e per la determinazione delle aree;

gli agricoltori stanno verificando gli effetti dell'eccezionale grandinata, nella speranza che qualche coltura sia riuscita a rimanere indenne. Si sta cercando, ad esempio, di fare la potatura delle viti con la speranza di salvare le viti per l'anno prossimo;

per l'ennesima volta dunque l'agricoltura paga le conseguenze degli eventi naturali avversi, delle condizioni meteorologiche che fino a poco tempo fa potevano considerarsi straordinarie e, invece, ormai tendono ad assumere un carattere di ordinarietà continuando ad arrecare danni alle popolazioni, al territorio, all'agricoltura e alle imprese;

la Regione Veneto versa alle casse dello Stato circa 21 miliardi di euro all'anno ed è giusto che gran parte di queste risorse vengano reinvestite sul territorio per aiutare le popolazioni e le aziende proprio in queste occasioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno assumere provvedimenti, anche legislativi, che tengano in considerazione che oramai gli eventi meteorologici che colpiscono il nostro Paese non sono più da considerarsi eccezionali, nonché a prevedere misure per finanziare adeguatamente gli interventi utili a sostegno degli agricoltori veneti, che si trovano a fronteggiare le perdite dei loro raccolti, anche futuri, provocati dalla straordinaria grandinata.

(4-02387)

CERONI, PICCOLI, BIGNAMI, FUCSIA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con circolare n. 1278 del 21 settembre 2010, recante «Rinegoziazione dei prestiti della Cassa Depositi e Prestiti società per azioni, ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 27 ottobre 1995 n. 444, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 dicembre 1995, n. 539», la Cassa depositi

e prestiti ha reso note le condizioni di rinegoziazione dei mutui contratti dagli enti locali con ammortamento a tasso di interesse fisso, nei termini e con le modalità indicate per consentire agli enti locali di superare le difficoltà economiche del momento;

negli ultimi anni, i Governi che si sono succeduti, guidati da Mario Monti, Enrico Letta e, ora, Matteo Renzi, hanno operato tagli lineari ai trasferimenti nei confronti degli enti locali, ponendo questi ultimi nell'impossibilità di garantire persino i servizi essenziali ai cittadini;

dal 2010 al 2014 però, i tassi di interesse di mercato si sono progressivamente ridotti, come dimostrato dall'andamento di IRS, Euribor e BCE che rappresentano i principali tassi ufficiali di riferimento;

attualmente la Banca centrale europea richiede alle banche che hanno necessità di approvvigionamento di risorse un tasso d'interesse dello 0,150 per cento;

i tassi praticati dalla Cassa depositi e prestiti sui mutui in essere, alle condizioni di mercato odierne e alla luce di quanto sopra riportato, risultano essere, a parere degli interroganti, usurari,

si chiede di sapere quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, affinché la Cassa depositi e prestiti proceda all'immediata riduzione dei tassi d'interesse sui mutui a tasso fisso con gli enti locali adeguandoli alle condizioni attuali del mercato.

(4-02388)

ICHINO, DALLA ZUANNA, DI GIORGI, MARAN. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nel 1997 la Regione Toscana ha istituito il parco regionale delle Alpi Apuane per salvaguardare una risorsa naturale, ambientale, paesaggistica, ricca di biodiversità, con un clima favorevole e propizio anche per la botanica (qui si trovano 3.000 specie floristiche delle 5.595 note in Italia, tra le quali 20 endemismi, e il maggior contingente di felci del patrimonio di felci italiane); nel 2012 il parco è entrato a far parte della rete dei geoparchi Unesco per l'importanza dei geotopi e geositi presenti;

nel parco sono presenti una zona di protezione speciale (ZPS), istituita a seguito della normativa europea della rete «Natura 2000», che abbraccia l'88 per cento dell'area, e ben 18 siti di interesse comunitario (SIC), che si sovrappongono in massima parte alla ZPS;

date le loro caratteristiche litologiche, nelle Alpi Apuane è molto diffuso il fenomeno del carsismo; nel parco si trovano: l'Antro del Corchia, il complesso carsico più importante d'Italia, esplorato per 53 chilometri; l'abisso più profondo d'Italia (abisso «Paolo Roversi» con 1.350 metri di dislivello); ben 13 abissi profondi più di 1.000 metri; sono state censite dalla Federazione speleologica oltre 2.000 cavità (il 40 per cento delle quali con imbocco tra i 1.400 e i 1.600 metri di quota sul livello del mare) e almeno 18 doline, particolarmente addensate nell'area di

Carcaraia. Questo mondo sotterraneo ha protetto il territorio, in occasione della nota alluvione del Cardoso, funzionando da cassa di espansione e laminando la piena;

nel parco si trovano anche 30 sorgenti carsiche: la principale è quella del Frigido di Forno (Massa), la più importante della Toscana per portata (1.550 litri al secondo di portata media annua); ma non da meno è quella della Pollaccia (Stazzema) con 800 litri al secondo, tuttora fonte di alimentazione del bacino idroelettrico di Isola Santa e già nel 1861 nel progetto di un acquedotto lungo oltre 100 chilometri per soddisfare il fabbisogno di Firenze allora capitale d'Italia; a causa delle elevatissime fratturazioni e di questo complesso mondo sotterraneo, ancora in gran parte da scoprire, l'acqua piovana che scende sul territorio della Garfagnana (provincia di Lucca) sfocia anche a decine di chilometri di distanza, sia sull'opposto versante marino massese, sia in Lunigiana, a Equi Terme (provincia di Massa-Carrara);

il parco, istituito sulla spinta di una legge di iniziativa popolare, ha mantenuto la presenza delle cave marmifere al suo interno come «aree contigue»: si contano una settantina di cave attive, alcune in cresta, altre al di sopra dei 1.200 metri di altezza, altre che hanno alterato il crinale e abbassato un passo (è il caso della cava di passo Focolaccia, già a 1.650 metri, oggi è 70 metri più in basso), altre situate nei circhi glaciali o a ridosso di grotte accatastate, i cui ingressi sono spesso occlusi dalle lavorazioni, altre ancora che hanno invaso con i detriti i torrenti, sepolto sorgenti (ad esempio quella del canale del Giardino, sopra Ruosina) e geositi (le cosiddette Marmitte dei giganti, nella zona di Arni); a giudizio degli interroganti indicare le zone estrattive come «aree contigue di cava» costituisce una scelta lessicale ambigua e fuorviante, poiché fa supporre che queste zone siano adiacenti al parco, cioè esterne al suo perimetro, mentre si tratta in realtà di aree intercluse in esso;

al momento della istituzione dei SIC e della ZPS non si è tenuto conto della realtà estrattiva, cosicché oggi i bacini sono incistati in queste aree, che dovrebbero invece costituire un *continuum* coerente; nonostante l'istituzione dei siti protetti, l'attività estrattiva è aumentata e sono state riaperte diverse cave; ciò è dovuto principalmente alle macchine sempre più potenti, aggressive e veloci, le quali portano allo sfruttamento intensivo dei giacimenti, che si impoveriscono rapidamente; l'evoluzione tecnologica consente altresì un accesso relativamente facile a zone prima difficilmente raggiungibili; non bisogna, però, dimenticare che il marmo è risorsa naturale non rigenerabile e che, pertanto, ciò che si asporta sparisce definitivamente: in altre parole, più crude ma vere, ciò significa che quella che viene comunemente definita produzione è in realtà distruzione;

in alcuni siti si scava nonostante il marmo presenti molte fessurazioni, con l'evidente scopo di ricavare detrito per fare carbonato di calcio: è il caso del bacino del Sagro (oltre i 1.200 metri di quota, situato alla base del monte omonimo alle spalle dell'area estrattiva di Carrara), o di alcune cave in Garfagnana dove il marmo è scadente; a Minucciano si è costituita «Mi.Gra.», una società di frantumazione partecipata tra

Comune, un privato e Kerakoll SpA; la Regione Toscana ha finanziato la costruzione di una ferrovia che da Pieve San Lorenzo trasferisce il materiale direttamente dall'azienda Mi.Gra. allo stabilimento Kerakoll di Sassuolo; il parco ha permesso di togliere tutti i ravaneti presenti, consentendo che ogni giorno possano passare fino a 100 *camion* dentro l'area protetta, contro corrispettivo del 2 per cento degli utili della società Mi.Gra.;

come è noto la segagione del marmo ha bisogno di acqua per raffreddare gli elementi in attrito; così i fanghi che derivano dal taglio (marmettola), anche per l'incuria degli operatori, attraverso le fratture carsiche penetrano nel sottosuolo e, per effetto di cementificazione, vanno a intasare e ad alterare le condotte più piccole: in questo modo viene messa in pericolo la vita di particolari specie endemiche e rare, come la Bombina pachibus o il Triturus apuanus. I fanghi, che non contengono solo polvere di marmo ma anche residui di metalli pesanti, scendono fino a raggiungere la sezione basale degli acquiferi, dove si sedimentano alterando i fondali dei depositi, e in parte vengono restituiti alle sorgenti dando una colorazione bianca ai fiumi e ai torrenti; in questo modo viene messa in pericolo la vita biologica dei corsi d'acqua con gli effetti descritti prima per il sottosuolo; ma l'insidia più grave è, ovviamente, per un bene primario come l'acqua, per il suo uso umano, per una risorsa vitale che appartiene a tutti, non solo a quelli della generazione attuale; al riguardo è doveroso rammentare che l'Antro del Corchia, in diretta connessione con le cave sovrastanti, in più di un'occasione è stato chiuso ai visitatori per la presenza di forti odori di idrocarburi; la stessa cosa è accaduta in altri siti meno noti e non frequentati dai turisti;

le prescrizioni emanate dall'ente parco nella valutazione di impatto ambientale e nella valutazione di incidenza dei piani estrattivi non sembrano adeguate; a giudizio degli interroganti in alcuni casi oltrepassano il limite del ridicolo, come quando raccomandano di oliare i macchinari per non disturbare la fauna, quasi che in un cantiere di cava non ci siano altri rumori; lo stesso si dica del divieto di sparare mine nel periodo di nidificazione dell'aquila reale, o di avvisare in caso di intercettazione di litoclasti (fratture) e variare il piano estrattivo, mentre è noto che le prescrizioni non vengono rispettate; il monitoraggio permanente delle acque si riduce a indagini con spore per individuare correlazioni tra cava e sorgente ogni 3 anni: ebbene, sono state individuate con analisi anche dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale della Toscana le correlazioni tra cave Tavolini e Antro del Corchia, della cava Padulello (a 1.400 metri di altezza sul monte Tambura) con la sorgente del Frigido di Forno, delle cave della Rocchetta con la sorgente del Cartaro (acquedotto della città di Massa), della cava Cervaiolo sul monte Altissimo con il canale del Giardino; nonostante questo l'attività estrattiva prosegue indisturbata, anzi accresciuta, tanto che l'ente parco ha recentemente attivato una procedura di ripristino ambientale, ma con contemporaneo permesso di scavare il 30 per cento di quanto era stato realizzato nel periodo di attività;

il Consiglio di Stato nella recente sentenza 29 aprile 2014, n. 2222, ha statuito che il paesaggio è un bene primario e assoluto e come tale deve prevalere su gli altri interessi pubblici e privati;

«Italia Nostra» *onlus* ha sollecitato la Commissione Ambiente a Bruxelles ad aprire una procedura di infrazione contro la Regione Toscana, inviando recentemente altra cospicua documentazione che si aggiunge a quella presentata a partire dal 2012, dopo che la Commissione ha aperto la pratica a seguito della segnalazione di un consigliere dell'associazione per mancata tutela di SIC e ZPS, inquinamento delle acque carsiche e di superficie e violazione del principio di precauzione;

contemporaneamente Italia Nostra ha chiesto che venisse aperta una procedura di infrazione contro il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare per violazione dell'art. 5, comma 1, del decreto ministeriale 17 ottobre 2007 (fatto proprio dalla Regione Toscana), che precisa che in ZSC e ZPS vige, tra l'altro (punto n), il divieto di «apertura di nuove cave e ampliamenti di quelle esistenti, ad eccezione di quelle previste negli strumenti di pianificazione generali e di settore vigenti alla data di emanazione del presente atto», ivi compresi gli ambiti individuati nella carta delle risorse del piano regionale delle attività estrattive, a condizione che risulti accertata e verificata l'idoneità al loro successivo inserimento nelle carte dei giacimenti e delle cave e bacini estrattivi, «prevedendo altresì che il recupero finale delle aree interessate dall'attività estrattiva sia realizzato a fini naturalistici e a condizione che sia conseguita la positiva valutazione di incidenza dei singoli progetti ovvero degli strumenti di pianificazione generale e di settore di riferimento dell'intervento; (...) sono fatti salvi i progetti di cava già sottoposti a valutazione d'incidenza, in conformità agli strumenti di pianificazione vigenti e sempreché l'attività estrattiva sia orientata a fini naturalistici» e sia compatibile con gli obiettivi di conservazione delle specie prioritarie,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che in questo modo si vanifichi ogni concreta forma di tutela delle zone speciali di conservazione e di protezione speciale, consentendo alle cave presenti nei piani regolatori dei Comuni di intensificare la propria attività o di essere riaperte;

se siano a conoscenza del fatto che il decreto citato era stato emanato a seguito di una procedura di infrazione aperta contro lo stesso Ministero dell'ambiente, per mancata tutela dei siti a tutela speciale;

se siano a conoscenza del fatto che il direttore del parco delle Alpi Apuane, nel disegnare la ZPS, confessando il proprio intendimento contrario alla funzione attribuitagli, ha così descritto il modo del tutto improprio in cui ha operato: «Nella fase di adeguamento puntuale dei limiti della ZPS – avvenuta intorno al 2001 – l'Ufficio di Direzione del Parco era riuscito a scontornare, dall'area di protezione, i possibili sviluppi estrattivi, a quel tempo conosciuti e convenuti»;

se non ritengano urgente elaborare e concordare con la Regione Toscana e con i Comuni interessati misure che assicurino il necessario assoggettamento delle attività estrattive alle condizioni indispensabili per la

tutela prioritaria del patrimonio ambientale e naturalistico delle Alpi Apuane;

che cosa intendano comunque fare per evitare l'apertura di una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea per violazione dei siti Natura 2000, devastazione dell'ambiente e inquinamento delle acque.

(4-02389)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

4^a Commissione permanente (Difesa):

3-01065, della senatrice Pezzopane ed altri, sul rispetto degli accordi sottoscritti in merito al programma Cosmo-Skymed.

